Anno 62 C. C. colla Posta TORINO, Martedì 10 Luglio 1928 - Anno VI MATTINO Num. 163

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache e i divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea ventata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I nuovi Ministri e Sottosegretari di Stato

Mutamenti d'ordine pratico e tecnico -- Il sen. Mosconi al posto di Volpi, Belluzzo passa all'Istruzione, Martelli all'Economia Nazionale

La manifestazione di Pesaro nella ricorrenza del discorso di Mussolini

Roma, 9, notte.

I nuovi ministri, sen. Mosconi ed on. Martelli, sono partiti questa sera da Roma per San Rossore, per prestare giuramento nelle mani del Re. I nuovi ministri si insedieranno giovedì prossimo nei rispettivi dicasteri.

Nel porgere il suo saluto ai ministri che si ritirano ed a quelli che loro succedono, *La Tribuna* rileva che i movimenti nella compagine ministeriale, dato il carattere costituzionalmente unitario dell'indirizzo di governo, non implicano oggi più, nè un giudizio di merito sugli uomini, nè un indizio di cambiamento di indirizzo nell'andamento degli affari; ma essi hanno soltanto un valore di convenienza pratica e tecnica ed aggiunge:

« Se mai si volesse annettere una importanza politica all'avvenimento di cui ci occupiamo, tale importanza non potrebbe risultare da altro se non dall'esempio che esso appunto ci offre del perfetto funzionamento della nuova costituzione politica, la quale non fa dipendere il mutamento dei ministri dalle manovre di corridoio, ma da più serie considerazioni di ordine pratico, che nulla hanno di ingrato per le persone che lasciano il potere ».

Il giornale conclude che tanto Volpi quanto Fedele, hanno reso segnalati servizi al Paese: il primo avendo potuto legare il suo nome ad un periodo glorioso della nostra Finanza, che va dalla sistemazione del Debito estero alla stabilizzazione della lira: il secondo per aver saputo dare alla scuola, spirito sempre più fascista e carattere di italiana umanità.

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Con decisione silenziosamente maturata in un attento esame degli uomini e dei fatti, Mussolini dà oggi all'Italia tre nuovi ministri ed otto nuovi Sottosegretari. La ricomposizione del suo Governo, che non ha nulla di comune con la chimica ministeriale dei regimi parlamentari, è avviene tranquilla e tempestiva quando, chiusa una importante fase della politica economica, riassunta dal ritorno all'oro e dalla definitiva formulazione del Regime corporativo, una nuova fase si inizia che deve adattare a questi due fatti fondamentali tutto il sistema economico italiano e i rapporti delle classi che lo costituiscono. Dovendo affrontare problemi nuovi, Mussolini chiama per essi uomini nuovi. Il principio della rotazione degli uomini, che egli ha ideato per creare e moltiplicare una nuova classe dirigente maturata nella esperienza pratica e nella responsabilità, si realizza così in armonia con l'opportunità del tempo e con le varie necessità del Governo ».

Ed accennando al compito che attende il nuovo Ministro della Finanze, il giornale aggiunge:

« Il sen. Mosconi, già prefetto di Trieste, dove fu tra i primi in un difficile tempo di transizione a rappresentare il Governo italiano, ha il compito di difendere, consolidare e sviluppare l'opera di restaurazione finanziaria e monetaria, vigorosamente compiuta dai suoi due predecessori in regime fascista — De Stefani e conte Volpi di Misurata — dei quali bisogna riconoscere le autentiche benemerenze. Non è detto che, riportata la moneta nazionale all'oro ed impiantato il Bilancio dello Stato su salde basi che gli garantiscano il pareggio e l'avanzo, l'opera del Ministro del Tesoro e delle Finanze si riduca a quella di un pasivo guardiano. Dinamica è la vita dello Stato e della Nazione; dinamica deve essere la finanza pubblica che l'accompagna. L'Italia fascista ha ancor molti e sempre nuovi compiti da assolvere, nazionali ed inazionali, e per ciascuno di essi ha parte anche il Ministro del Tesoro e delle Finanze ».

A quanto riferisce *L'Informatore della Stampa*, il 12 agosto prossimo, ricorrendo il secondo anniversario dello storico discorso pronunciato dal Duce a Pesaro per la rivalutazione della lira, la città, per iniziativa del suo deputato e neo-sottosegretario di Stato, on. Riccardi, ha proposto di solennizzarla, facendo inscrivere sulla testata del Palazzo, dove il Capo del Governo parlò, le due frasi salienti del discorso. La prima:

« *Difenderò la lira sino all'ultimo sangue, fino all'ultimo respiro* »;

l'altra:

« *Non infliggerò mai al Popolo italiano l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira* ».

Nella stessa giornata converranno a Pesaro il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, il segretario del Partito, on. Turati, e molto probabilmente il gr. uff. Arnaldo Mussolini, per presenziare all'inaugurazione della « Città marina 28 ottobre » per i figli dei postelegrafonici italiani.

Il sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, è partito questa sera da Roma per Milano, di dove poi si recherà a Bolzano. Nella giornata di domani partiranno per Bolzano i ministri on. Giuriati, Ciano e Federzoni, ed i sottosegretari on. Sirianni e Cavallero. Per il giorno 12 sarà a Bolzano anche l'on. Balbo.

Dalle nostre edizioni di ieri, per lettori lontani cui non giunge il giornale del lunedì, riproduciamo il comunicato ufficiale sui mutamenti nel Ministero.

In data di ieri, il ministro delle Finanze, conte Giuseppe Volpi di Misurata, ministro di Stato, senatore del Regno, e il ministro della P. I., prof. Pietro Fedele, deputato al Parlamento, hanno rassegnato le loro dimissioni. Il Capo del Governo ha proposto, e S. M. il Re ha approvato, di sostituirli nominando:

1.) *ministro delle Finanze l'on. dott. Antonio Mosconi, senatore del Regno, consigliere di Stato, il quale avrà come sottosegretari di Stato gli on. deputati ing. Vincenzo Casalini e dott. Ettore Rosboch, professore in scienze commerciali economiche e giuridiche;*

2.) *ministro della P. I. l'onor. prof. ing. Giuseppe Belluzzo, deputato al Parlamento, il quale avrà come sottosegretario di Stato l'on. dott. Pier Silverio Leicht, deputato al Parlamento, professore ordinario di storia del diritto italiano nella R. Università di Bologna;*

3.) *ministro dell'Economia nazionale, in sostituzione dell'on. professore ing. Giuseppe Belluzzo, l'on. dott. Alessandro Martelli, deputato al Parlamento, professore ordinario di mineralogia e geologia nell'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, il quale avrà come sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, l'on. Guglielmo Josa, dottore in scienze agrarie, deputato al Parlamento; e per l'Industria l'onor. Alessandro Lessona, deputato al Parlamento.*

Inoltre, è stato nominato sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici l'on. Araldo Di Crollalanza, e sono stati nominati sottosegretari di Stato al Ministero delle Comunicazioni l'on. Raffaello Riccardi e l'avv. Giovanni Cao, conte di San Marco, deputato al Parlamento. Il Capo del Governo ha fatto giungere ai ministri dimissionari una lettera di vivo ringraziamento per l'opera da essi prestata durante tre anni delle più importanti realizzazioni del Regime.

(Stefani).

Il colonnello Di Robilant

ricevuto da Mussolini e da Turati

Il monumento a Gioda sarà inaugurato in settembre

Roma, 9 notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il segretario del Partito ha ricevuto stamane il conte Di Robilant, segretario federale di Torino, che gli ha fatto una diffusa relazione dell'attività svolta dal Fascismo torinese nei vari campi di organizzazione. S. E. Turati ha approvato l'opera svolta ed ha fissato il programma da attuare.

« Il segretario federale di Torino ha annunciato che nei primi di settembre sarà solennemente inaugurato dal Fascismo piemontese un ricordo a Mario Gioda, uno dei partecipanti al convegno di piazza San Sepolcro e fondatore del Fascio di Torino. S. E. Turati ha assicurato il suo intervento alla celebrazione del generoso e fiero camerata della vigilia.

« Nel pomeriggio il conte Di Robilant è stato ricevuto in lungo colloquio da S. E. il Capo del Governo ». (*Stefani*).

L'on. Bolzon a Vicenza

Vicenza, 9, notte.

Ieri il Sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Bolzon, ha presenziato ad Arzignano ad una cerimonia nello stabilimento Pellizzari per la celebrazione della festa del lavoro. Erano presenti il prefetto Reale, il segretario federale Garelli e il podestà Franceschini, oltre alle autorità locali. L'on. Bolzon ha pronunciato applauditissime parole ed ha partecipato anche nella mattinata ad una cerimonia funebre che ha avuto luogo al cimitero, in suffragio del martire fascista Armando Fuzzarello, caduto in un conflitto coi sovversivi a Grossa di Gazzo Padovano l'8 luglio 1922. In serata l'on. Bolzon ha visitato la stazione di cura di Recoaro, ove ha ricevuto calorose acclamazioni dalla colonia dei villeggianti.

Battisti commemorato a Verona

Verona, 9, notte.

Stamane al teatro nuovo, gremito di autorità e di pubblico, l'avv. Arangio Ruiz ha commemorato Cesare Battisti, rievocando l'uomo, il soldato, il martire. Terminata la celebrazione, gli intervenuti si sono recati in corteo a deporre una corona d'allore sul monumento del martire trentino e quindi, attraversando le principali vie della città al suono degli inni patriottici, si sono portati al palazzo della Gran Guardia, ove è stata scoperta una lapide che ricorda la passione interventista di Battisti.

Atletica giovinezza lavoratrice

Turati ai 2000 ginnasti del Dopolavoro

Le due grandi adunate allo Stadio e al Colosseo « Moltiplicare gli allievi e potenziare la passione sportiva »

Roma, 9, notte.

Allo Stadio nazionale ieri sera si sono svolte le finali dei Campionati nazionali del Dopolavoro. Vivissima era l'attesa per queste gare, sia a causa dell'alto interessamento sportivo che rivestono sia perchè destinate a costituire una mirabile documentazione del fecondo impulso dato alle migliori manifestazioni ginniche delle organizzazioni dopolavoristiche. Roma, che aveva accolto festosamente i duemila atleti convenuti da ogni parte d'Italia per partecipare ai campionati indetti dal Dopolavoro, ha voluto tributare la sua entusiastica simpatia ai vincitori, acclamandoli a lungo nelle varie prove che si sono succedute entro al recinto dello Stadio.

Folla immensa

Dalle 17 alle 20,30 una teoria interminabile di automobili e centinaia di tram gremiti fino all'inverosimile, hanno percorso la via Flaminia trasportando allo Stadio una folla immensa, che si è riversata ad ondate ed a masse fittissime sulle ample gradinate che circondano l'arena. Il Partito, col disporre che l'ingresso dello Stadio fosse libero a tutti, ha voluto maggiormente contribuire alla propaganda degli esercizi sportivi. Sul piazzale prospiciente lo Stadio e nei viali vicini, si erano intanto venute ammassando le squadre ginnastiche, moltitudine vivace e festosa, che spiccava fra la vasta marea del popolo, che affluiva incessantemente, con i costumi sportivi a colori bianchi, rossi, azzurri, neri che gli atleti indossavano a seconda della regione cui appartenevano. Mentre l'ammassamento procedeva, le squadre, fra il più vibrante entusiasmo alzavano potenti alalà al Duce ed a Turati, e le loro acclamazioni li confondevano alle note di una musica del Dopolavoro, che, nel centro del piazzale, suonava inni e marcie.

Alle 20,30 è giunto allo Stadio S. E. Turati, fatto segno ad una calorosa dimostrazione. Poco dopo le squadre hanno fatto il loro ingresso nell'arena, sfilando fra gli applausi del pubblico che neragziava a perdita d'occhio, per tutta la vastità dell'anfiteatro. Nella tribuna d'onore hanno preso posto, oltre all'on. Turati, che è commissario straordinario del Dopolavoro, S. E. Giunta, sottosegretario alla Presidenza, il comm. Marianelli, segretario amministrativo del Partito, il generale Basilco ed il colonnello Lodomez dell'Istituto Educazione Fisica ed altre autorità.

I 2000 atleti partecipanti ai campionati, dal viale Tiziano sono entrati nello Stadio al suono di marcie militari, ed hanno sfilato dinanzi alle autorità, mentre la folla applaudiva calorosamente. Subito dopo ha avuto luogo l'inizio delle gare i cui risultati già vi sono stati trasmessi.

Al Colosseo

Stamane poi le squadre dopolavoristiche che hanno partecipato alle gare di atletica leggera, terminate ieri con la riunione allo Stadio, sono convenute al Colosseo, dove S. E. Turati ha loro rivolto brevi parole di saluto, i duemila atleti, nei loro vivaci costumi sportivi, e preceduti dai gagliardetti e dalle insegne delle rispettive Sezioni, hanno mosso verso l'anfiteatro Flavio, sfilando nelle vie di Roma fatti segno a manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza.

Ben presto la cavea del Colosseo fu è riempita di un brulichio di giovani ferventi di entusiasmo e desiderosi di ascoltare la parola del Segretario del Partito, e Capo dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

S. E. Turati è giunto alle 10. A ricevorlo erano il comm. Sciarra, ispettore superiore del Dopolavoro, in rappresentanza del direttore centrale assente da Roma; il comm. Sarrocchi, il comm. Foschi, il signor Lazzotti, ed altre personalità, appartenenti alle organizzazioni dopolavoristiche. L'arrivo del Segretario del Partito è stato salutato da vibranti acclamazioni e da applausi scroscianti. Grida di « Viva Turati » si elevano da ogni punto dell'immenso anfiteatro e la dimostrazione assume il carattere di una imponente manifestazione fascista, diretta anche al Duce, presente spiritualmente ad ogni adunata di tutte le forze giovani e sane del Paese.

Il discorso

S. E. Turati si è avviato verso l'emiciclo destro del Colosseo e sul rialzo di un rudere, mentre di fronte a lui si affolla la massa degli atleti, ha pronunciato il seguente discorso:

« Camerati, dopolavoristi,

« Ho voluto riunirvi stamane per concludere con alcune constatazioni questa prima grande manifestazione dopolavoristica.

« Io non ho la consuetudine di fare gli elogi, perchè ritengo che il nostro compito sia cooperare senza arrestarsi mai e considerare ciò che è stato fatto come appartenente ormai al passato, cercando di guardare solo al domani.

« Ma questa prima manifestazione dopolavoristica sportiva è innegabilmente una poderosa manifestazione del lavoro compiuto nelle masse lavoratrici, per il miglioramento delle condizioni fisiche e morali. Avevamo solo intenzione di dimostrare che le masse operaie italiane vivono oggi nella nuova atmosfera una vita intensa di attività fisica, perchè sentono in tal modo di essere degne della Patria e dei cimenti che alla Patria sono riservati. La manifestazione è stata imponente per numero, per disciplina ed anche per i risultati.

« Non vi nascondo che sono rimasto sorpreso della « forma » di alcuni di voi che sono veramente degli atleti nostri più completi. Però bisogna continuare per questa strada. Bisogna che voi riportiate nelle vostre città e nelle vostre campagne, soprattutto coloro che appartengono alle regioni dell'Italia Meridionale, non solo la visione magnifica di Roma fascista e di Roma antica, ma anche la sensazione di questa grande affermazione della nostra passione e della nostra volontà sportiva.

« Bisogna che diciate ai camerati lontani quanto è stato bello il campionato nel grande Stadio, che il fascismo ha voluto, in mezzo al fremito di una folla che ieri è apparsa contro le previsioni dei dubbiosi appassionata delle competizioni atletiche. Occorre moltiplicare gli allievi e negli allievi potenziare la passione sportiva.

« L'anno venturo faremo manifestazioni regionali e una grande manifestazione nazionale che dovrà superare quella di ogni per importanza di risultato e potenza di numero.

« Alcuni consigli prima di lasciarci. L'atletismo e lo sport in genere non possono essere affrontati disorganicamente e con leggerezza. Gli istruttori innanzi tutto, prima di indirizzare i giovani agli sports atletici, devono gradualmente prepararli e sceglierli, vedere se sono in condizioni fisiologiche da affrontare lo sforzo richiesto, altrimenti i risultati diventano infinitamente inferiori all'attesa e qualche volta possono essere nocivi e contrari.

« Occorre quindi graduare i metodi. Bisogna attraversare un periodo di preparazione, raggiungere le condizioni indispensabili per poter fare delle sports agonistico. Allora tutti gli sports possono essere praticati facilmente dagli organismi, con grande beneficio della razza. Chi vi parla non è in questo momento un uomo politico, ma soprattutto un uomo di sport, che conosce che cosa vuol dire perdere e vincere, che sa che cosa vuol dire rimanere « imbastiti » per la strada e non avere fiato. Ognuno di voi deve quindi educarsi pazientemente, e ricordarsi che vincere è un problema di preparazione paziente, è un problema di nervi e di cuori.

« Camerati! Siate orgogliosi di questa nostra nuova potenza, che nello sport trova una delle sue espressioni migliori. Prepararevi in tal modo ad essere quelli che dovete essere: generosi e forti, militi dell'Italia di Benito Mussolini ».

Le parole del Segretario del Partito sono state coronate da una prolungata ovazione. Poco dopo S. E. Turati ha lasciato il Colosseo, e le squadre nuovamente inquadrate hanno fatto ritorno ai rispettivi accantonamenti.

Gli echi del nuovo delitto macedone

La stampa francese, l'Italia, l'Austria e i Balcani

Parigi, 9, notte.

L'assassinio di Protogeroff, la chiarla di un possibile patto bulgaro-jugoslavo, la crisi ministeriale a Belgrado, l'incertezza regnante ad Atene, la diffidenza di Vienna verso la Piccola Intesa, sarebbero altrettante ragioni per appuntare l'occhio sull'Europa balcanico-danubiana. Ma Parigi sembra oggi non badare se non alla chiusura della Camera, proclamata finalmente stasera, e dedica scarsi commenti a questo complesso di sintomi. A parte pochi apprezzamenti di malcelato compiacimento per la tragica fine del generale bulgaro, considerato qui non tanto come l'anima dell'agitazione macedone quanto come una pedina del gioco di un'altra Potenza, l'azione diplomatica svolta dalla Francia in quel settore non ispira a questi giornali se non un prudente riserbo.

Il movimento croato

Pertinax, sull'*Echo de Paris*, si accontenta di osservare in forma dubitativa:

« Re Alessandro, che domina dall'alto gli affari, si studia — come in passato Pasic — di disarmare, di pacificare l'*enfant terrible*. Vi riuscirà? La creazione di un potere alquanto stabile dipende da questo. Intanto, è molto dubbio che le convenzioni di Nettuno possano essere ratificate nel tempo utile per rendere possibile il rinnovamento del trattato italo-serbo del gennaio 1924 ».

Effettivamente, la situazione jugoslava è così imbrogliata che Parigi poco può fare all'infuori di consigliare la concordia e di invocare la formazione di un ministero di coalizione. L'organo del movimento di liberazione macedone, *Macedoine*, meglio informato della stampa parigina e più libero di esprimere con franchezza la realtà dei fatti, scrive invece, per dimostrare l'improbabilità di quella concordia:

« Dopo gli ultimi eventi, un singolare rabbuiamento del sentimento nazionale dei croati si è fatto notare. Prima degli assassinii della Scupcina, i partiti puramente serbi avevano qualche organizzazione nelle regioni croate. Ne facevano parte alcuni croati — i più ingenui — che condannavano il nazionalismo croato e predicavano la necessità dell'unione nazionale in nome di un popolo jugoslavo che doveva essere creato dalla vita culturale e politica comune. Ma i recenti delitti hanno aperto gli occhi a quei disgraziati, i quali hanno scorto infine la verità. Essi hanno visto senza maschera la sete serba di egemonia e ne hanno provata una insormontabile ripugnanza. Da ogni parte della Croazia giungono senza tregua informazioni annunziando che gli aderenti alle organizzazioni croate dei partiti serbi ripudiano questi ultimi, e deplorano di essersi lasciati ingannare fino ad ora e di avere aspettato invano un beneficio qualsiasi per il popolo croato da parte dei centralisti di Belgrado ».

Pribicevic il traditore

Secondo quanto risulta dalla lettura di altri commenti dello stesso organo, un movimento convergente verrebbe anzi effettuandosi, contro il centralismo terrorista serbo, fra croati e macedoni. Le simpatie che i giornali croati manifestarono in passato per il movimento dell'organizzazione rivoluzionaria macedone trovano oggi il loro corrispettivo nelle simpatie che la causa degli agrari croati incontra presso i rivoluzionari macedoni. Scrive un collaboratore della *Macédoine*, alludendo alla parte che Pribicevic sostiene nella crisi ministeriale jugoslava:

« Gli eventi hanno dimostrato che non si può aspettare nulla della buona volontà di Belgrado. Ciò che occorre è una lotta organizzata con altri metodi da parte dei croati e degli altri popoli delle nuove province, e noi crediamo che malgrado le dichiarazioni di Pribicevic (il quale si sforza di trovare una soluzione dei conflitti entro l'attuale quadro) i croati cercheranno una uscita alla situazione attuale per altre vie indipendenti dalla « buona volontà » di Belgrado. L'esperienza acquisita li ha convinti di questa necessità. I croati sanno meglio di tutti che il loro alleato naturale è Pribicevic, è anzitutto un serbo. E' lui il maggiore colpevole della coalizione attuale; è lui che introdusse per primo il regime della egemonia serba; è lui infine che commise il tradimento e violò il voto del Consiglio Nazionale jugoslavo di Zagabria del 19 ottobre 1918 ratificato all'unanimità il 29 ottobre seguente dal Sabor croato.

Con queste idee concordano le opinioni espresse, sempre sullo stesso organo, da un profugo politico montenegrino, « Niegos », il quale deplora lo strazio del suo Paese sul letto di Procuste serbo.

Il « Temps » e Seipel

Mentre questo stato d'animo, poco di quello esistente entro i confini dello Stato S.H.S., prova tutta la difficoltà della situazione a Belgrado, il *Temps* scruta col cannocchiale le intenzioni di Seipel e crede di scorgervi l'indizio di un mutamento nella tattica di Berlino nei confronti di Roma:

« Non possiamo impedirci di paragonare il *non possumus* netto e categorico opposto da monsignor Seipel agli approcci della Piccola Intesa, con l'estrema condiscendenza di cui il Cancelliere ha dato prova verso l'Italia e ciò, a quanto si assicura, in seguito a consigli della diplomazia tedesca, che ha voluto in tal modo prevenire qualsiasi nuova controversia germano-italiana relativamente alla minoranza di lingua tedesca nell'Alto Adige. E' noto a quali incidenti diedero luogo all'inizio di quest'anno le proteste che si elevarono in Austria contro il regime imposto nell'Alto Adige alla minoranze di origine tedesca. La stampa di Berlino prese naturalmente parte per gli austriaci, e ciò malgrado la severa replica di Mussolini a Stresemann al momento di un primo tentativo di intervento dei tedeschi i quel dibattito. A Roma si affermò categoricamente che l'Italia considerava tale questione come di interesse esclusivamente interno, e che non si sarebbe ammessa nessuna pressione estera a tale riguardo. La conseguenza dell'incidente fu che il Ministro d'Italia a Vienna partì in congedo senza che pertanto vi fosse rottura di relazioni. Orbene, il ministro italiano è tornato al suo posto e ha avuto col cancelliere Seipel un primo colloquio, improntato a grande cordialità. La conclusione del messaggio che il Cancelliere austriaco ha di recente inviato a Mussolini e dall'opinione austriaca interpretato a ragione o a torto, come una « capitolazione » davanti all'Italia e come un abbandono della causa della minoranza tedesca nel Tirolo del Sud. E' verosimile che monsigner Seipel si sia reso conto che la tensione fra Vienna e Roma creava una situazione internazionale difficile per l'Austria. Ma le rivelazioni dello *Stunde* mostrano abbastanza la parte capitale che la diplomazia tedesca ha rappresentato in questa riconciliazione, la quale deve soprattutto facilitare le relazioni fra l'Italia e il Reich ».

« Queste erano seriamente compromesse in seguito alla campagna a favore della minoranza di origine germanica nell'Alto Adige. Se questa minoranza è ora abbandonata alla sua sorte, è più con Berlino che non con Vienna che deve prendersela. Non è certo inutile che l'opinione austriaca lo ammetta così facilmente come il Cancelliere Seipel. Ciò dipenderà soprattutto dalle misure di benevolenza che l'amministrazione italiana consentirà a prendere in favore della popolazione tedesca posta sotto il suo controllo. L'italianizzazione dell'Alto Adige è un principio sul quale il Fascismo, con qualche ragione non transige. D'altra parte, a Vienna e a Berlino ci si fanno senza dubbio delle illusioni quando si immagina in tal modo di limitare l'opposizione dell'Italia ad una forma qualsiasi di *Anschluss* dell'Austria alla Germania. Tuttavia la coincidenza del rifiuto della Austria di entrare in un gruppo economico con la Piccola Intesa e della sua riconciliazione con l'Italia per mezzo dei buoni uffici della Germania, è un tema di meditazione per coloro i quali seguono da vicino l'odierna politica nell'Europa centrale ».

Come vedete dal commento che precede, l'attenzione dei giornali francesi circa tutto quanto concerne il settore centro-orientale dell'Europa non perde nessuna occasione per polarizzarsi soprattutto sulle sue reazioni nei confronti della politica italiana.

C. P.

Foschi retroscena

Vienna, 9, notte.

(*Vice*) Mancano notizie particolareggiate sull'uccisione del generale Protogaroff, avvenuta l'altra notte in una strada di Sofia per opera di tre sconosciuti che sono riusciti a fuggire. L'attentato, che ha destato a Sofia ed a Belgrado opposti commenti, viene interpretato in varie maniere — come tutti i delitti politici di tal genere — e la verità probabilmente non la si saprà mai.

Protogeroff non è la prima fra le personalità dell'organizzazione rivoluzionaria macedone che cade vittima di un attentato. Nell'agosto 1924 — come si vede i mesi estivi sono sempre quelli in cui fioriscono gli attentati nei Balcani — veniva ucciso a Schumaia Todor Alexandrow, capo dell'organizzazione. Allora si parlò di rivalità fra i dirigenti della stessa ed uno di coloro su cui si appuntarono i maggiori sospetti d'avere, se non eseguito di persona il delitto almeno istigato l'assassino, fu proprio la vittima di oggi, il generale poscia, insieme a Pance Michailoff ed a Giorgio Popchristoff divenne membro del direttorio, nelle cui mani passò la direzione del movimento. Protogeroff ne fu l'anima: egli guidava da Sofia tutte le iniziative mentre Michailoff (marito di Mercia Carniceva, che uccise in un teatro di Vienna il federalista macedone Panizza) era il capo supremo dei *comitagi*, cioè degli esecutori dell'azione. Abbiamo detto ieri notte che non sembra escluso doversi ricercare l'attentatore nelle fila di quei federalisti i quali avendo imposto il problema della Macedonia — come dice il loro nome — in tutt'altra maniera che gli autonomisti, combattono ora questi ultimi con i sistemi che sono peculiari ad entrambe le frazioni.

E' però da registrare un'altra versione, che si vede oggi con singolare unanimità espressa da tutti i giornali belgradesi. La stampa jugoslava cioè illustra la rivalità che dice esistesse fra Protogeroff e Michailoff, per cui si dovrebbe senza altro ritenere che il primo sia caduto per mano di sicari dell'altro. Tale rivalità si sarebbe inasprita nelle giornate del terremoto bulgaro, perchè all'invito pervenuto — si dice — da parte del Governo bulgaro al Direttorio di sospendere le azioni terroristiche progettate contro la Jugoslavia in vista degli aiuti inviati da questa alle popolazioni colpite, Protogeroff avrebbe voluto rispondere affermativamente, mentre secondo Michailoff per la pelosa carità di pochi milioni di « dinari » non si doveva tradire la causa macedone. In altre parole, la scomparsa di Protogeroff significherebbe tutt'altro che la fine degli attentati terroristici in Jugoslavia.

La vittima dell'attentato non era alle sue prime armi. Già assai prima della guerra mondiale e delle guerre balcaniche diede del filo da torcere al Governo turco sempre col sistema delle bande di *comitagi*. Nel 1903, capitano dell'esercito bulgaro, organizzò quell'insurrezione in Macedonia a cui il Governo di Costantinopoli non sapeva più quali argini opporre. Allora le Potenze intervennero costituendo un corpo di gendarmeria internazionale la cui efficacia però lasciò molto a desiderare. Fautore dell'unione della Macedonia alla Bulgaria, Protogeroff fu per la guerra a fianco delle Potenze centrali sperando che in tal modo il suo scopo potesse essere raggiunto. Più tardi, nel Governo di Radoslavoff (il Presidente del Consiglio bulgaro che condusse il Paese alla guerra) Protogeroff fu ministro degli Approvigionamenti ed anche qui dimostrò di possedere notevoli doti di organizzatore. Nemico di Stambuliski, il quale lo perseguitò, prese parte al colpo di Stato che mise fine al Governo bolscevizzante del contadino di Stara Zagora. L'organizzazione rivoluzionaria macedone — la cui sede è a Sofia — è imbandierata a lutto

La crisi d'Occidente

e il demiurgo

Il mio amico Henri de Ziegler ha dato un bel titolo al suo ultimo romanzo, è: *L'invention du bonheur*. Ebbene, se io dovessi riassumere in tre parole l'essenza di quel tipo ideale che chiamo il « demiurgo » non potrei meglio esprimermi che usando la stessa frase. Il fine ultimo del demiurgo è l'*invenzione della felicità*. Ma sarà questa soltanto la conclusione del mio discorso, perchè sviluppare fin d'ora l'idea che vi è racchiusa significherebbe adottare il metodo poco logico del cominciare dalla fine.

Bisogna dapprima che io definisca in modo meno sintetico questa concezione del demiurgo, in cui ho tentato di organizzare i risultati, sia positivi che negativi, della mia esperienza nei primi vent'anni costruttivi della mia vita: bisogna che la definisca, all'infuori di riferimenti troppo personali, in rapporto ai problemi del tempo e del luogo che l'han vista nascere. Il demiurgo è ora il caro compagno, il sostegno e il modello della mia vita; ma lo desidero che esso venga conosciuto altresì da altri uomini, nè sono senza speranza che possa aiutarli a vivere, come ha aiutato me stesso. Occorre dunque ch'io mi spieghi dapprima in termini generali.

***

Il tempo e il luogo del demiurgo sono il nostro tempo presente e il nostro mondo occidentale. Si sente oggigiorno (intendo nel dopoguerra) parlare assai dell'Occidente: spirito dell'Occidente, difesa dell'Occidente, primato dell'Occidente, tramonto dell'Occidente: si parla dell'Occidente oggi come qualche secolo addietro si parlava della « Cristianità ». La guerra, che vide l'una contro l'altra armata due parti dell'Occidente: il bolscevismo, che ha rivelato alle soglie stesse d'Europa una grande frattura anti-occidentale; le minaccie politiche dell'Asia, India, Turchia, Cina (non si sa fino a qual punto occidentalizzate); lo stesso sviluppo di un americanismo in cui lo spirito occidentale classico non si riconosce più che a disagio — hanno risvegliato presso quasi tutte le *élites* europee, il senso di una unità occidentale, e di un'unità minacciata. Lasciando ora da parte le minaccie esterne, o politiche, lo sono fra quelli che credono, nonostante tutte le differenze nazionali, alla realtà dell'Occidente, e insieme alla realtà di una sua crisi morale contemporanea.

Quando si parla di crisi dell'Occidente è vezzo oggi, da parte dei rappresentanti di una scuola, certo per il suo passato, forse per il suo avvenire, assai autorevole - la scuola neo-cattolica — di fissare l'inizio di questa crisi alla Riforma, facendo risalire fino a un tale termine secolare, e attribuendo a Lutero, a Calvino, a Enrico VIII, la responsabilità del grande scisma di Occidente. Io non condivido interamente l'opinione di codesti scrittori (a cui pure mi legano simpatie giovanili, e direi quasi una comunanza di origini psichiche e sentimentali, che mi fa ben comprendere); e la distinzione che a questo proposito devo stabilire sarà di importanza essenziale per il seguito del mio discorso. E' ben vero che la Riforma segnò il termine della prima unità spirituale d'Occidente, quella cristiano-cattolica, erede dell'unità romana, che aveva retto le nostre stirpi per oltre un millenio; ma è altrettanto vero, a mio avviso, che dopo la Riforma, dopo due secoli, o quasi, di guerre di religione, una seconda unità, di altra indole, si realizzò di fatto in Occidente, permeando di sè profondamente tutta la vita europea, e culminando nei secoli XVIII e XIX: nè la resistenza che incontrò la infirmarono, più che le eresie medievali non abbiano infirmata la prima. Io sarei dunque incline a modificare la visione neo-cattolica della storia occidentale così: una prima unità dell'Occidente, quella cristiano-cattolica medioevale; un primo scisma, o crisi, la Riforma con le guerre di religione; una seconda unità; una seconda crisi, la crisi contemporanea, di cui gli elementi e gli sviluppi, ancora incerti, vanno approfonditi.

E' sulla seconda unità dell'Occidente che conviene fissare l'attenzione. Il suo lievito, o fermento prima, va ricercato nei lati germanico e anglo-sassone dello spirito occidentale, sebbene tutt'altro che trascurabile vi sia stato l'apporto della Rinascenza latina; la sua realtà fu piena nel '700 e nell'800, il suo apogeo fu la Rivoluzione francese. Questa seconda unità dell'Occidente può chiamarsi borghese, liberale, democratica, razionalista, libero-pensatrice, massonica: tutti termini accomunati, anzi non presi insieme per caratterizzarne altrettante sfumature; però le sue sorgenti profonde, e mi volete i piloni dell'edificio, mi pare siano tre, tutti e tre nuovi e stranieri rispetto all'unità cattolica che l'aveva preceduta: *lo spirito critico, lo spirito scientifico, lo spirito capitalista*. E con ciò si pongono subito limiti alla estensione e natura di quella sua crisi, che oggi si asserisce, e nella quale, *cum grano salis*, anch'io credo. Dei tre piloni che ho detto sopra, due infatti restano saldi. Benchè battuto in breccia dalla filosofia idealistica, lo spirito scientifico-tecnico seguita ad animare il tono medio della vita contemporanea, di cui è quasi una religione, destando nelle masse, con l'aviazione e con la radio, entusiasmi non minori di quelli parigini del 1780 per le ascensioni in mongolfiera; del canto suo, lo spirito capitalista dirige con non affievolito vigore l'azione delle *élites* economiche, permeando di sè i suoi nemici stessi, di ieri e d'oggi, esterni e interni, bolscevismo e nazionalismi xenofobi di Oriente. Sotto questi aspetti l'Occidente è oggi unitario, anzi cosmolo-

Attentato ferroviario nella jungla indiana

Diciotto morti

Calcutta, 9 notte.

Diciotto persone sono state uccise e una trentina più o meno seriamente ferite in una catastrofe ferroviaria avvenuta ieri notte a otto miglia da Howrah. La locomotiva ha deviato e sorle vettura si sono rovesciate in un punto in cui la linea ferroviaria attraversa la jungla. Mancano ancora particolari sulla catastrofe; senonchè, in vista della irregolarità che si era manifestata ultimamente fra le popolazioni della regione e dei numerosi scioperi scoppiati un po' dovunque, si ha la sensazione che il deragliamento sia dovuto a sabotaggio.

Risulta da ulteriori informazioni che, delle persone ferite nel terribile deragliamento ferroviario di Howrah, una diecina si trovano in condizioni così disperate che non v'è la più lontana speranza di salvarle. E la catastrofe appare dovuta ad un orrendo sabotaggio, perpetrato, a quanto sembra, da alcuni impiegati delle ferrovie che hanno fatto sciopero nelle ultime settimane. Si è constatato che venti metri di rotaie erano stati divelti dalla linea. Il treno che ha deviato trasportava 600 persone, la maggior parte indigeni. Sembra però che i delinquenti avessero l'intenzione di far deviare un treno viaggiatori europei; ma tale treno era passato un'ora prima.

Un premio di settecentocinquanta sterline è stato offerto dalle autorità ferroviarie a chi porrà dare notizia degli autori del criminoso sabotaggio.

Un attentato contro la « Ceka »

avrebbe fatto numerose vittime

Berlino, 9, notte.

*Secondo un telegramma da Riga, soltanto oggi si apprende la notizia di un attentato commesso venerdì sera, alle 20, contro la sede della G.P.U. (Ceka). Contro l'edificio, che si trova sulla notissima piazza Lubjanka, venne gettata una bomba che esplose con estrema violenza, causando a quanto pare varie vittime umane, ma si deve giudicare dal grande numero di autolettighe che si vide

no, e standardizzato come forse non fu mai.

***

Se un giorno, nella civiltà occidentale, lo spirito scientifico e lo spirito capitalista dovranno affievolirsi, ciò avverrà come conseguenza indiretta degli attacchi subiti dallo spirito critico. E' infatti su questo terzo pilone della seconda unità di Occidente (il quale dovrebbe reggere la parte più delicata, la vita morale) che infuriano i marosi. La crisi d'Occidente è per me crisi dello spirito critico, cioè crisi di certezza, o di fede. Benchè si manifesti anche nelle forme politiche a tutti note, cioè come contrasto fra i principi di libertà e di autorità, dando luogo al marasma della democrazia e al sorgere in varie parti d'Europa di regimi autoritari — essa è pertanto, ed essenzialmente, crisi delle coscienze individuali; e risiede soprattutto in quelle zone sociali dove la vita morale prepondera, cioè presso i cosidetti «intellettuali».

Le *élites* spirituali di Occidente (che parzialmente s'identificano con le élites sociali) soffrono di squilibrio o di disarmonia fra la coscienza critica e un altro elemento essenziale del nostro spirito, la volontà attiva, o slancio vitale. Nelle masse il fare è ingenuo, fini economici e fini etico-religiosi sono indifferenziati; nelle élites economiche l'appetire materiale è così forte che basta a sorreggere lo slancio attivo; nelle élites spirituali invece i fini economici non bastano: se in esse la coscienza critica entri in conflitto coi fini etico-religiosi, svalutandoli, nasce una crisi, che si estende poi più o meno all'intero corpo sociale. Questa crisi delle élites spirituali di Occidente è dunque una crisi di fede, ed è già antica. Credere sembra così necessario per vivere e per agire che gli uomini usciti dalla fede religiosa ripiegarono subito, nel Seite e nell'Ottocento, sulle feili cosidette «razionali», sulle morali «scientifiche», o «positive», progresso, umanitarismo, solidarismo, socialismo. In un primo tempo (che caratterizza il Settecento come conato, l'Ottocento come tentativo di attuazione) l'elemento critico smantellatore delle posizioni precedenti fu lasciato sussistere quale parte integrante delle nuove fedi, ritenendosi che nel binomio: «fede razionale», l'aggettivo non insidiasse il sostantivo: fu il regno della borghesia liberale. Se quel tempo è stato pieno di grandi eventi, e l'Ottocento, in complesso, un gran secolo, dal punto di vista etico-religioso il suo bilancio non potè dirsi attivo. Le fedi «razionali» non apparvero sufficienti, la religione non è stata sostituita. Ciò che lo spirito critico seppe mettervi al posto fu la scienza, e fu la filosofia: ora, benchè spesso fra loro in conflitto, dal punto di vista del problema attivo scienza e filosofia si equivalsero: strumenti della coscienza critica, ebbero entrambe effetto deprimente sul fare extra-economico, lasciando le ali allo slancio. La ragione profonda è anch'essa nota: *l'assenza, nelle loro costruzioni, di elementi mitici e mistici, queste vitamine del fare.* Constatare l'opportunità di una cosa (poniamo del dovere sociale) non significa ancora dare l'impulso a compierla: e questo vale per la scienza e per la morale scientifica; d'altronde mostrare l'umano del divino, il soggettivo dell'oggettivo, il relativo dell'assoluto non scalza certo lo slancio: e questo vale per la critica filosofica. Come sostegno al fare, come aiuto a vivere, l'imperativo filosofico è grigio e vuoto quanto il solidarismo scientifico. In questo vuoto l'anima boccheggia, e ne sa qualche cosa l'ispirazione poetica, che si è andata facendo sempre più tetra, o febbrile. Quasi nessun giorno inferiore al nostro tempo è lieto.

Questo è il grave problema legatoci dall'Ottocento, questa la ragione profonda della crisi spirituale di Occidente. Sul finire del secolo scorso la coscienza critica distruttrice della vecchia fede aveva prodotto come reazione vitale, da una parte il cosiddetto «individualismo», cioè un ritorno agli istinti elementari come sola residua malla al fare, lo scatenamento anarchico e dionisiaco del superuomo, Nietzsche e D'Annunzio; dall'altra un sostare dello slancio, un'inerzia scettica che fu chiamata per l'appunto il dilettantismo o eclettismo «*fin de siècle*», da Renan a France. Le esigenze etico-religiose, mortificate dal criticismo, si dibattevano impotenti in Ibsen e in Tolstoi. Ciò che Dostoievski e Tolstoi trovavano di soffocante nell'atmosfera europea del loro tempo, e li faceva rivolgere nostalgici al *mujic*, era sì dovuto alle loro tare orientali, ma anche a questa aridità dell'Occidente.

Il primo scorcio del Novecento ha visto la coscienza del pericolo critico farsi più generale ed esplicita, la reazione ad esso più violenta: e ciò sia nel campo spirituale che in quello politico. Ma (a differenza del politico) nello spirituale il moto di reazione non ha dato ancora frutti costruttivi: lo spirito critico è stato negato piuttosto che veramente superato; come soluzioni non si sono proposti finora che puri e semplici ritorni all'antico. Onde un'intrinseca debolezza di questa corrente, pur letterariamente fortunata: fortuna perchè esprime un'aspirazione diffusa, debole perchè non la soddisfa veramente. Il ritorno religioso che propugnano, questi Maritain, Chesterton, Papini non riescono a provocarlo: si potrà invero deplorare, ma bisogna ben riconoscere che ai nostri giorni santi ed asceti non ritornano nella vita reale benchè siano alla moda nelle collezioni librarie. «Su dieci inglesi — constata Galsworthy del popolo più religioso di Occidente — appena uno crede veramente alla vita futura». Così il fenomeno resta letterario, così la crisi profonda resta aperta. Gli è che desiderare non basta per credere, la fede è un'adesione dell'intelligenza e non solo un atto della volontà. Gli è che il passato critico opera in noi tutti, anche se lo si neghi. Gli è infine che i processi storici vitali sono dialettici e non solo antitetici: non si limitano a dire: rimettiamo gli orologi indietro di tre secoli (oppure: «*abbiamo dormito quindici anni*»). E ciò intendono le nuove costruzioni politiche, le quali, non vogliono andar confuse con semplici *restaurazioni dell'ancien régime.*

***

Anche in sede spirituale intima c'è forse bisogno di qualcosa che non sia una pura e semplice **restaurazione dell'*ancien régime***: di qualcosa in cui la coscienza critica sia non negata, ma risolta e organizzata, per modo che la nuova costruzione abbia l'adesione integrale di tutto lo spirito. Una via in tale senso, una via diversa da quelle viste sopra, è forse possibile: taluni grandi spiriti occidentali l'hanno forse già percorsa, ma per proprio conto, direi quasi misteriosamente: uomini che ebbero non solo una scienza e una filosofia, ma, assisa oltre lo spirito critico, anche una religione. Com'era essa costruita?

Dal naufragio delle certezze particolari e dei dogmi disciolti dalla scienza e dalla filosofia una sì salva, e solo su questa è possibile oggi, ai vertici dello spirito occidentale, solidamente costruire: è l'attività interiore. E' lo spirito umano, nè il suo travaglio va contro lo spirito divino. Dalle zaffate del Seicento un figlio dell'Occidente, toccando le colonne d'Ercole della coscienza critica, ne ha dato la formula: *cogito ergo sum*. Non sappiamo se altre forze attive, se altre volontà, se altre coscienze siano nell'universo, ma la nostra esiste. Questa è l'unica vera certezza di tutti noi contemporanei, alla cui salda base di appetiti e di impulsi l'umanità ingenua si appoggia col suoi fini economici e coi loro miraggi, ricchezza, gloria, potenza. Noi, svaniti questi miraggi, e gli altri, vogliamo fare *quand-même*. Potremmo, dai vertici della coscienza critica, passare al nirvana: ma siamo occidentali, l'inerzia, il nulla repugnano: poichè l'attività ci è data, noi vogliamo fare. Che cosa sia questo fare, questo vivere nelle condizioni estreme in cui l'attività pura, negando al proprio giuoco ogni inganno, rimane sola a sorreggersi, è ciò che bisogna mostrare. La scienza e la filosofia hanno compiuto la parte negativa, vuotando il quadro delle illusioni: ora bisogna riempirlo. A questo secondo compito esse hanno fallito, le loro formule ricostruttive non bastano, e in ciò sia da tempo la crisi dell'Occidente. Il problema della scienza e della filosofia è un problema di conoscenza: il problema del fare è un problema di religione, un problema di slancio, di sicurezza, di gioia. Non sono formule razionali che possano risolverlo, bensì un'esperienza, un tono, uno stile di vita, in tutta la varietà delle sue risorse e invenzioni. E' un problema di pratica, di giorno per giorno, di caso per caso, di poesia, di felicità. Ciò che qui si esige sia alla filosofia come nel medioevo l'esperienza mistica stava alla scolastica: una *ars vivendi*, in cui la filosofia sia implicita e risolta. Da qualche secolo, dacchè la crisi è aperta, solo alcuni uomini — Leonardo, Goethe — con la loro intuizione progrediente, sono stati in questo senso i maestri e gli eroi: nè Kant, nè Hegel possono dire altrettanto.

In questo stesso senso oserò ancora accennare poi qualche esperienza: trattandosi per altro di opera in cui ho impegnato, non questa pagine, ma tutta la vita. Certo, si tratterà comunque di una soluzione da università dello spirito, non da ginnasio, nè da liceo. Si tratterà di mostrare, che ai vertici dell'Occidente tutto è saldo e sta in piedi: che in alto la fiamma della vita non vacilla, e la sua aria si può ben respirare. Non è detto che alle moltitudini ciò debba bastare, forse nemmeno per riflesso. Pazienza, per noi è così. Intenderli, sì. Noi dobbiamo salvare l'Occidente integrale: tutto la conoscenza, con tutta l'azione. L'uomo ha voluto navigare, e ha navigato: ha voluto volare, ed ha volato: da tanti secoli che pensa Dio, non dovrà servire a niente? Albeggia, emerge, dalla creatura la mentalità del creatore. Se non si può scegliere tra i varii modi di vita, perchè specializzarsi vorrebbe dire mutilarsi, non rimane che fare tutto. Se l'antica religione sembri esausta, non rimane che ringiovanirla. Universalità. Interiorità, magicità. Se Dio si cela, resta il demiurgo. L'uomo dell'Occidente, *hic res tua agitur.*

FILIPPO BURZIO.

IL DRAMMA POLARE

Cecioni migliora

Il gruppo Vigilieri ha viveri per tre mesi

Roma, 9, notte.

Della sosta forzata che il maltempo impone nell'opera di salvataggio dei naufraghi dell'*Italia*, si approfitterà per apportare ai diversi mezzi di soccorso concentrati alla Baia di Virgo quelle riparazioni che il lungo, difficile laborioso uso ormai richiede. Non sarà inopportuno ricordare che i motori dei «Savoia 55» (comandante Maddalena) e del «Marina II» (comandante Penzo) hanno già compiuto oltre cento ore di volo. Il comandante Romagna ha del resto sempre contenuto l'opera sua e quella dei valorosi che collaborano con lui al salvataggio dei superstiti del dirigibile, entro i limiti imposti dalla ferrea necessità di difendere le preziose vite umane e i delicati strumenti affidatigli, contro ogni inutile rischio.

Anche gli svedesi stanno procedendo alla revisione dei loro motori, e ciò fa presumere che appena le condizioni atmosferiche lo consentiranno i tentativi per strappare al banco di ghiaccio gli ospiti della tenda rossa saranno ripresi da Lundborg e dai suoi valorosi compagni.

Frattanto, per quanto riguarda le condizioni del gruppo Vigilieri, nessun elemento di giudizio permette di dare credito alle notizie pessimistiche di fonte straniera: che i naufraghi risentano il peso dei disagi sofferti non vi ha dubbio, ma che fenomeni preoccupanti si siano manifestati sul «pak» in questi ultimi giorni è da escludere, come sono da smentire recisamente tutte le voci di peggiorate condizioni del capo-tecnico Ceciani. Le ultime notizie trasmesse da Rizzi confermano infatti che, sebbene con molta lentezza, egli continua a migliorare. Per quello che concerne i viveri il capo della spedizione svedese di soccorso dichiara che essi sono sufficienti per tre mesi. Risulta che a Baia di Virgo si sta ancora compiendo un interessante studio per stabilire la natura e la portata del fenomeno al quale accenna l'odierno bollettino ufficiale, cioè l'influenza della nebbia sulle comunicazioni radiotelegrafiche ad onde corte.

I soccorsi russi

Mosca, 9, notte.

Il Krassin, fermo a quindici miglia a nord di Capo Platen, ha preparato la superficie del ghiaccio per il decollaggio di Ciukhowski. Il Malighyn è presso la Terra di Carlo XII. Babuskin si prepara a volare presso Capo Leigh Smith.

(Stefani).

Lundberg sconsiglia i naufraghi

di usare i battelli pneumatici

Stoccolma, 9, notte.

L'Agenzia *Telegrafica Svedese* riceve dalla King's Bay che il capitano aviatore Lundberg, durante la sua visita alla *Città di Milano* ha dichiarato che occorre sconsigliare i naufraghi di cercare di raggiungere la Terra di Nord Est con un battello di gomma. Benchè la distanza del loro banco di ghiaccio dal capo Leight Smith non sia ora grande, i ghiacci farebbero capovolgere il battello, e del resto il trasporto di Cecioni ostacolerebbe il loro viaggio. Sarà meglio attendere che il salvataggio sia compiuto dagli aviatori, la cui opera ricomincierà appena il tempo lo permetterà. Il capitano Lundborg ha detto poi che che le visite ai naufraghi devono continuare anche nei giorni in cui l'atterraggio è impossibile, perchè contribuiscono fortemente a risollevare il loro morale. (*Stefani*).

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la Campagna

da qualsiasi decorrenza

	Italia e Colonie		Estero	
	4 num. settim.	6 num. settim.	4 num. settim.	6 num. settim.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	18,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

L'on. Belluzzo in Sardegna

Voti e fede nell'avvenire dell'Isola

Cagliari, 9 sera.

Nella seduta solenne tenuta ieri dal Consiglio Provinciale dell'Economia, presieduta da S. E. il ministro Belluzzo, erano state chiamate ed illustrate dal Prefetto e dai vari relatori proposte attinenti allo sviluppo economico della provincia. Esse, nel riguardo dell'agricoltura, tendono ad accelerare le grandi opere di ricostruzione economica della regione, e specie quelle relative alla costruzione dei bacini montani e alle opere di irrigazione, agevolare gli agricoltori nella costituzione di centri coloniali, per coltivare le estese zone di loro proprietà tuttora adibite a pascoli per mancanza di capitale, adeguare alle provvide disposizioni delle leggi agrarie, sufficienti disponibilità finanziaria, studiare un nuovo piano organico di disposizioni legislative, allo scopo di risolvere o di attenuare il problema del funzionamento dello spezzamento della proprietà, mettere la Sardegna in condizione di valersi di leggi che favoriscano la sistemazione dei pascoli montani, creare un istituto sperimentale di agricoltura.

Per quanto si riferisce all'industria ed al commercio si chiede di dare corso ai progetti delle costruzioni ferroviarie destinate a congiungere le diverse reti e rendere meno difficile le condizioni delle industrie minerarie, agevolando lo sviluppo della metallurgia con l'erogazione dell'energia idroelettrica a prezzo basso ed assicurando sufficienti provvidenze doganali, intese a proteggere il sorgere e lo svilupparsi di una così importante attività industriale, evitare la ratifica della convenzione di Ginevra sul divieto della produzione dello zinco, rivedere le tariffe dei trasporti marittimi e terrestri in relazione alle condizioni dell'industria, assicurare al porto di Cagliari i maggiori collegamenti marittimi, agevolare lo sviluppo delle industrie, le quali abbisognano di largo credito a mite interesse e a lunga scadenza, assicurare maggiori possibilità di credito alla costruzione delle abitazioni economiche per gli impiegati e agli operai, interessare il Banco di Napoli onde l'opera di profusione economica deliberata per il Mezzogiorno d'Italia, si svolga con sollecitudine ed ampiezza a profitto della Sardegna.

Il ministro Belluzzo, dopo l'enunciazione di tutti questi voti, ha risposto elogiando i sardi per quanto sanno fare e ricordando opportunamente l'abbandono cui erano lasciati dai trascorsi governi, abbandono nonostante il quale essi hanno saputo crearsi opere magnifiche di attività e di volontà. Di ciò terrà conto il Governo fascista, accelerando il ritmo della sua azione a favore delle nobilissime isola. Pur obbedendo al freno della possibilità finanziaria, si preoccuperà degli aiuti cospicui di cui abbisogna per svilupparsi integralmente sul suolo e nel sottosuolo, rinnovando per la trasformazione agricola in rapporto con l'acqua, il miracolo rivelatosi nell'Agro Romano.

L'on. Belluzzo si è soffermato poi su altri particolari, riscuotendo col suo discorso vivi applausi.

L'on. Rossoni ad Avezzano

Avezzano, 9 notte.

Ieri notte, proveniente da Roma in automobile, è qui giunto l'on. Rossoni, presidente delle Corporazioni nazionali sindacali fasciste. Egli era accompagnato dal comm. Angelini, dal prof. Fiorenti, dal prof. Del Giudice, dal prof. Baldetti, segretari nazionali della Confederazione dei Sindacati fascisti. Nella sede dei Sindacati e nel palazzo municipale all'on. Rossoni sono state presentate tutte le principali autorità e personalità convenute da ogni parte della Provincia. Fra gli intervenuti alle varie cerimonie anche il vescovo dei Marsi, mons. Bagnoli, l'on. Serena, segretario federale e podestà di Aquila, l'on. Sipari, il prefetto comm. Ilolis, il comandante della Divisione ten. gen. Zingone, il console Pamphili, comandante la Legione Montevellino, il segretario politico del Fascio, il podestà comm. Cambise, il segretario generale dei Sindacati della Provincia, comm. Mattiasso.

Hanno pronunziato discorsi di saluto all'on. Rossoni, riaffermando la disciplina dei lavoratori della Marsica alle direttive impartite dalla Confederazione dei Sindacati fascisti, l'agronomo Di Benedetto, segretario provinciale dei coltivatori diretti e piccoli proprietari, il fiduciario mandamentale di Civitella Roveto, Gentile, l'avv. Di Pietro, podestà di Trasacco, l'agronomo Aureli, per i Sindacati di Avezzano, ed il podestà, comm. Cambise. A tutti ha risposto, applauditissimo l'on. Rossoni. Alle ore 11,30, sull'ampia piazza Risorgimento ha avuto luogo una grande adunata di migliaia di lavoratori di tutti i centri della provincia. L'on. Rossoni ha ricordato la vasta azione svolta dal Regime in favore delle classi lavoratrici, e illustrato ampiamente il concetto che soltanto nella stretta e sincera collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori l'Italia potrà raggiungere quella salda coesione di intenti e di propositi che assicurerà il migliore avvenire alla nostra Patria. Le parole dell'oratore sono state salutate da calorosi applausi.

Giovanni Giolitti gravemente infermo

Pinerolo, 9 notte.

Nella nostra città e in tutta la regione si è diffusa oggi la notizia di una grave infermità dell'on. Giolitti. Più tardi la notizia è stata confermata, anzi informazioni particolari hanno prospettato come preoccupanti le condizioni del vecchio parlamentare.

L'infermità che ha colpito l'on. Giolitti non è stata improvvisa, ma molto repentina. In poco più di otto giorni essa si è manifestata e si è aggravata al punto da giustificare l'allarme dei familiari e degli amici. E' la prima volta che l'on. Giolitti si mette a letto per malattia: questo fatto, unito agli 86 anni di età concorre senza dubbio a distruggere le impressioni ottimistiche che si mantenevano nei primi giorni di malessere, quando la forte fibra dell'infermo gli consentiva di stare in piedi per gran parte della giornata. A rigor di termini non si può parlare di una malattia specifica o localizzata: tutto l'organismo è ammalato ed anche per questo i medici vanno molto cauti nel pronunziare il loro giudizio e quanto meno nel fare dichiarazioni pubbliche.

Il ritorno da Roma

L'on. Giolitti è venuto da Roma a Cavour otto giorni or sono. Durante il suo consueto soggiorno invernale nella capitale egli aveva già avvertito qualche lieve indisposizione generale: poi una gamba gli era gonfiata e gli dava forti dolori. La causa del male alla gamba si attribuiva — non sappiamo con quale fondamento medico — ad un callo tormentato e male estirpato. Ma l'infermità della gamba non è stata, a quanto pare, la causa dell'attuale caduta: tanto è vero che l'onorevole Giolitti ha potuto mantenere quasi ininterrottamente le sue abitudini di passeggiatore. Verso la fine dell'altra settimana, cioè circa 10 giorni fa, egli avvertì un malessere generale e allora decise di recarsi a Cavour fermandosi brevemente a Torino, e rimanendo anche al suo viaggio annuale a Vichy. A Torino si consigliò col prof. Massa, poi proseguì verso la casa famigliare di Cavour.

In questo grosso paese, disteso a piede della collina boscosa, l'on. Giolitti possiede due case lasciategli in eredità dallo zio materno generale Piochiò. Sono due case patriarcali, più eleganti delle abitazioni paesane e non ancora decorate e raffinate come le ville. L'on. Giolitti ha sempre preferito quella un po' appartata, più prossima al monte e circondata da orto e frutteto dov'egli si tratteneva sovente a disporre ed a dirigere i lavori dei contadini. Stavolta però, ritornando a Cavour, egli ha preso alloggio nella casa in centro, sita in una piccola via che porta il nome del gen. Piochiò. Giunto in automobile e ritiratosi in essa egli non è più uscito, contrariamente alle sue antiche abitudini che lo spingevano a passeggiare lungamente per le vie del paese.

Condizioni preoccupanti

Dopo il suo arrivo a Cavour egli ha trascorsi alcuni giorni di incertezza, tra la speranza del miglioramento ed una grande depressione che lo abbatteva durante alcune ore del giorno. Intanto furono chiamati i medici, cioè il prof. Gruner e il prof. Massa di Torino e il dott. Aluffi di Cavour, i quali si sono alternati nelle visite, intensificandole però di giorno in giorno. Da sabato le condizioni dell'infermo sono apparse peggiorate. I due professori di Torino vengono a Cavour tutte le sere in automobile e tornano via verso le 23 o le 24. Qualche volta vieno uno solo dei due illustri sanitari ma non tralasciano alcun giorno per la visita. Essi non si sono ancora pronunziati con gli estranei: ma se si debbono raccogliere le impressioni dell'ambiente si deve anche ritenere preoccupante lo stato dell'infermo.

Il dott. Aluffi visita l'on. Giolitti tre o quattro volte al giorno. Oltre ad accertarsi del suo stato generale egli deve anche provvedere, in modo specifico, ad attenuare le dolorose e gravi conseguenze di una scarsa funzionalità dei reni; inoltre deve anche curare il sostentamento dell'infermo, ostacolato da una condizione di repulsione dello stomaco. Le notti dell'on. Giolitti non sono uniformi: talvolta sono discretamente calme, tal'altra invece appaiono molto agitate. La febbre non si palesa violenta: in alcune ore d'oggi, per esempio, l'ammalato non presentava segni di febbre. Il cuore è resistente e la mente permane lucidissima. A tutti i visitatori l'on. Giolitti appare sereno, di morale alto e dotato di resistenza.

Attorno alla casa di via Piochiò, riparata da un alto muro, c'è silenzio e tranquillità. L'unico segno di anormalità che si possa osservare dall'esterno è un cartellino messo a coprire il pomo del campanello. Sul cartello è scritto: «La porta è aperta: si prega di non suonare». Un domestico indugiando nelle vicinanze, senza avere l'aria di fare la guardia, vigila l'arrivo degli eventuali visitatori.

86 anni

Oggi l'on. Giolitti è stato visitato da due amici, l'on. Soleri giunto da Cuneo, e il sen. Facta, giunto da Pinerolo. I due onorevoli sono stati ricevuti dai congiunti che sono accorsi al capezzale dell'infermo. Dei famigliari sono giunti a Cavour nei giorni scorsi le figlie Enrichetta e Maria, il genero ing. Dino Chiaraviglio, il nipote ing. Carlo Chiaraviglio, e la terza figlia, sposata Venzi, che ha dovuto poi allontanarsi per breve tempo dalla casa paterna, il figlio avvocato Giuseppe è giunto stamane ed appariva molto preoccupato: l'altro figlio ing. Federico ha annunciato il suo arrivo per domattina. L'on. Soleri, venuto stamane, è stato accompagnato dai congiunti nella stanza dell'on. Giolitti e si è trattenuto lungamente a conversare con lui. Il sen. Facta, invece, recatosi stasera a visitare il vecchio amico non è entrato nella sua stanza per non affaticarlo con la conversazione. Egli si è trattenuto mezz'ora coi famigliari, formulando i voti e gli auguri per il miglioramento. In serata poi sono tornati i medici.

Come si comprende facilmente i famigliari e tutte le persone vicine all'on. Giolitti sono allarmate dallo stato dell'infermo: e il loro allarme è motivato essenzialmente dalla completa debolezza, di cui, in paese, non si conosce ancora il nome — e che forse non ne ha — e dalla tarda età dell'infermo, la quale è senza dubbio una delle malattie più gravi.

A chi lo confortava, l'on. Giolitti diceva ieri: «Non tutti hanno la fortuna di arrivare come me a 86 anni. Del resto sono contento di morire, perchè vado a raggiungere la mia diletta Rosa».

E. S.

Trasferimenti di professori

delle Scuole medie

Roma, 9, notte.

Con decreto ministeriale 5 corrente, sono stati disposti numerosi trasferimenti e passaggi di presidi e di professori dei regi istituti medi d'istruzione. Ecco quelli relativi alle sedi piemontesi, lombarde e liguri:

LICEI, GINNASI — Presidenze: Arabbio Fortz, da Modena (liceo scientifico) a San Remo; Rossi da San Remo a Napoli (San Nazzaro); Santini da Piacenza a Voghera per servizio; Talleno, da Voghera a Pavia, per servizio; Bertolè, da Bergamo ad Alessandria, per servizio; Bertolini, da Bergamo (istituto magistrale) a Roma (Mamiani); Cigliandolo, da Alessandria a Bolzano.

Lettere greche e latine. — Bosi, da Imperia a Lucca; Gianoia, da Potenza a Parenza; Illuminati, da Genova (Doria) a Napoli (Garibaldi); Nicodemi, da Piacenza ad Imperia, per servizio.

Filosofia, Storia ed Economia politica. — Zuanbietti, da Torino (Gioberti) a Torino (Umberto I); Lombardi, da Mercatale a Lodi per servizio; Nasseretti, da Piacenza a Teramo, per servizio; Mignone da Grosseto a Sperlà; Nesi, da Lodi a Grosseto; Puccini, da Milano (liceo scientifico) a Milano (Beccaria); Sillitriani, da Genova (istituto magistrale) a Genova (Deriti).

Matematica e Fisica. — Barzaghi, da Genova (Doria) a Milano (Berchet); Carnisi, da Asola a Viareggio; Gilozzi, da Pesaro a Chieti; Wojnarowicz, da Viterbo a Bergamo.

Scienze naturali, Fisiologia e Geografia. — Guglielmi, da Chiavari a Vercelli; Patroni, da Vercelli a Chiavari.

GINNASI — Presidenze: Anfossi, da Ivrea a Fossano, per servizio (soppressione); Massari, da Bobbio a Ventimiglia, per servizio (soppressione).

Lingua italiana, Latino e Greco, Storia e Geografia. — Bonelli, da Varallo ad Alessandria per servizio (soppressione di cattedra); Bongiovanni, da Pola a Mantova; Borlli, da Chivasso a Vercelli, per servizio (soppressione di cattedra); Erba, da Como a Fano; Giussani, da Sondrio a Como; Meschia, da Varallo a Rossato per servizio (soppressione di cattedra); Pandiera, da Iglesias a Verbania; Pasoli, da Chiavari a Pavia per servizio (soppressione di cattedra); Sale, da Chivasso (preside) restituito insegnamento a S. Remo.

Lingua italiana, Latino, Storia e Geografia. — Allegretti, da Venezia (Foscarini) a Torino (Balbo); Bersano, da Chivasso a Savona, per servizio, soppressione di cattedra); Bocchini, da Venezia (Foscarini) a Milano (Beccaria); Degiuseli, da Capitari (Foscarini) da Asti; Ferretti, da Robbio a Susa per servizio (soppressione di cattedra); Fea, da Chivasso a Chieri, per servizio (soppressione di cattedra); Gualielmi, da Varallo a Ventimiglia per servizio (soppressione di cattedra); Libonati, da Mondovì a Mantova, per servizio; Maggini, da Robbio a Milano per servizio (soppressione di cattedra); Miraglia, da Torino (Balbo) a Torino (Gioberti); Paranio, da Robbio a Susa per servizio (soppressione di cattedra); Perlcone da Palermo (Umberto I) a Genova (Doria); Rapisarda, da Milano (Parini) a Milano (Berchet); Sechi, da Trieste (Petrarca) a Genova (Colombo); Tosi, da Varallo a Pavia per servizio (soppressione di cattedra).

Matematica. — Barbieri, da Varallo a Ventimiglia per servizio (soppressione di cattedra); Bisicchia, da Rosa a Mortara per servizio (soppressione di cattedra); Della Casa, da Susa a Susa per servizio (soppressione di cattedra).

Lingua inglese. — Cairoli, da Vigevano a Monza; Malan, da Chivasso a Biella per servizio (soppressione di cattedra); Mallina, da Ascoli Piceno a Parma.

Lingua tedesca. — Muller, da Napoli (Vico) a Milano (Beccaria).

Matematica e Fisica. — Ripa, da Milano (Parini) a Milano.

Lingua italiana, Storia. — Baretta da Trapani (istituto magistrale) ad Asti; Lora, da Asti (ser. C.) a Cosenza (ser. C.) per servizio; Zanibler Maria, da Milano (scuola complementare Regina Elena) a Milano (Cattaneo, ser. C.).

Matematica e Fisica. — Fratellino, da Cagliari (ser. C.) a Savona (ser. C.); Predella Longhi, da Torino (matematica) a Torino (ser. C.), distinzione definitiva.

Scienze naturali e Geografia. — Brunoni, da Casale Monferrato a Bergamo.

Lingua straniera. — Avalle, da Mantova (prima lingua) a Varese, sistemazione definitiva; Molinari, da Sondrio a Piacenza (inglese); Reni Fabiani, da Reggio Emilia a Jesi; Gennari, di Lovere ad Alessandria; Lucchini, da Genova (Vittorio Emanuele II) a Napoli (Pagano) per servizio; Meo, da Savona (prima lingua) a Mondovì (sospeso).

Computisteria e Ragioneria. — Bocce Durando, da Novara a Pinerolo; Torini, da Faenza a Modena, Virgili, da Modena a Cagliari per servizio; Visio, da Cagliari a Novara.

Economia politica, Scienze finanziarie e Statistica. — Perlanova, da Pavia a Milano (Verri).

Agraria, Computisteria rurale, Estimo e Tecnologia rurali. — Cugini, da Reggio Emilia a Rovereto; Pasquali, da Ravenna a Modena; Zanni, da Sondrio ad Asti.

Costruzioni e disegno di costruzioni. — Paris, da Casale Monferrato ad Asti; Pongiolli, da Asti a Casale Monferrato; Rossi, da Asti a Casale Monferrato; Senatore, da Mantova (topografia) a Modena per servizio.

Topografia e disegno topografico. — Bavera, da Modena (costruzioni) a Casale Monferrato.

Chimica. — Calegari, da Bologna a Genova (Vittorio Emanuele II); Venegilia, da Pinerolo a Torino; Mondini, da Genova (Vitt. Emanuele II) a Bologna; Moretti, da Imperia (matematica e fisica) ad Ancona, per servizio.

Lingua italiana, Latino, Storia e Geografia. — Alongi, da Ravenna ad Alessandria; Bagnoli, da Pola a Reggio Emilia; Cacciandi, da Genova (Vittorio Em. II) a Roma (Gioberti); Calvauna, da Imperia a Pavia; Corradi Boccassi, da Alessandria a Mondovì, per servizio; Deanesa, da Bobbio a Legnano; Milanesi, da Piacenza a Lovere, per servizio; Milzari, da Asti (ginnasio) ad Alessandria; Moraldo, da Reggio Emilia a Parma; Orsi Cugini, da Reggio Emilia a Novara; Piva, da Venezia a Torino; Rossi, da Arezzo a Piacenza; Salsotto, da Cuneo al Imperia.

Disegno. — Lampugnani, da Alessandria (scuola complementare) a Novara; Locati da Piacenza (liceo scientifico) a Lovere per servizio.

REGI ISTITUTI MAGISTRALI. — Presidenze: Casali Vannutelli da Teramo a Genova; Calcinagni, da Noto ad Alessandria.

Lingua, Lettere italiane e Storia. — Esposito, da Noto a Cremona, per servizio (soppressione di cattedra); Delli, da Assisi ad Assisi; Jarach da Milano (liceo femminile) a Napoli (Pempeo) per servizio, soppressione di cattedra.

Scienze naturali, Geografia e Igiene. — Camera, da Genova (scuola complementare Vivaldi) a Genova, sistemazione definitiva.

Lingua italiana e latina, Storia e Geografia. — Bilello, da Vercelli a Pavia, per servizio; Canti, da Mondovì a Cuneo; Cester, da Imperia a Como; Fracassi, da Brescia a Verona; Manferrari, da Sondrio a Piacenza, per servizio (soppressione di cattedra); Montina, da Venezia a Genova; Rassarotti, da Sondrio a Como, per servizio (soppressione di cattedra); Vocaturo, da Torino a Firenze.

Musica e Canto corale. — Piacentini da Sassari a Reggio Emilia; Sola, da Acqui a Pinerolo.

REGIE SCUOLE COMPLEMENTARI. — Lingua italiana, Storia e Geografia. — Ciravegna, da Langhi a Lodi, con l'insegnamento della lingua italiana, storia e geografia; Lora, da Savigliano a Castelfranco Veneto, con l'insegnamento della lingua italiana, storia e geografia, per servizio Rozzero, da Ivrea a Bordonaneero, con l'insegnamento della matematica, scienze naturali e computisteria, per servizio; Ayr, da Torino (Elena) a Tirale; Bonucri, da Novara a Verona; Cinoci, da Brescia a Tortona; Colussolo, da Torino (Lagrange) a Torino (Elena); per servizio; Ghioni, da Genova (Mazzini a Genova (Gastaldi) per servizio; Molinari, da Pavullo a Stradella, per servizio, (soppressione di cattedra); Namias, da Milano (Correnti) a Milano (Gonzaga); Novael, da Belluno a Savigliano, per servizio; Porcelli, da Milano (Correnti) a Palermo (Scinà); Provera Avalla, da Mantova a Varese; Scherini, da Iglesias a Sizza Monferrato; Tosta, da Verona (Galileo) a Mantova; Todeschini, da Lugo a Borgo Mainero, per servizio; Venzano, da Genova (Foglietta) a Genova (Scuola Popolare); Zullo, da Lecco a Codogno.

Matematica, Scienze naturali e Computisteria. — Bartiroli da Terni a Brescia; Bianchi da Legnano a Vigevano; Bigori, da Lecco a Sondrio, per servizio; Piache, da Pallanza a Viterbo; Bresciani da Genova (Biato) a Genova (Vivaldi); Ferrero, da Susa a Moncalieri; Gioacchina, da Lecco a Rieti; Quazzoni da Soresina a Lodi; Monti, da Castelfranco Veneto ad Acqui; Morales, da Lodi a Chiavari; Mazza, da Ozzero a Mortara; Paellegno, da Asola a Piacenza; Gagliarello, da Sondrio a Viadana; Bogna da Genova (scuola complementare) a Ivrea; Rossitano, da Milano (Correnti) a Milano (Correnti); Spallanzani, da Milano a Trento.

Lingua Francese. — Barone, da Pisa (istituto magistrale) a Milano (Correnti); Belpezzo Pasini, da Umbertide a Soresina, per servizio; Abrato Scano, da Soresina a Rivo di Puglia, per servizio; Gianetti, da Pavullo a Pallanza, per servizio (soppressione di cattedra); Dapozzi, da Massa Marittima a Voghera per servizio; Porto, da Voghera ad Alessandria; Walter da Alessandria ad Acqui per servizio.

Lingua inglese. — Goffarti, da Gubbio (S. Gerolamo) a Varese.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 9. — Mercato inattivo con pochi affari a prezzi piuttosto cedenti. La migliore intonazione delle altre piazze, la ricaduta con pochi scarsi ad una chiusura leggermente superiore a quella di generali ultimo borsa. Valori di Stato sicuranti. Bancari poco trattati, particolarmente ricercate il Consorzio. Ben tenuta le Viscose e le Chatillon, e notata qualche buona compera in Fiat sui 400.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	79 80	79 45	79 45
Id. id. cont.	—	—	—	79 35
Consolidato 5 %	—	92 95	92 70	92 95
Id. id. cont.	—	93 —	92 95	93 —
Littorio 5 %	—	92 80	92 30	92 40
Id. id. cont.	—	92 50	92 40	92 50
Torino 6 % c.	—	—	—	97 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	100 —
Banca Italia	27	2725	—	2725 —
Italian Comm.	200

Fanciulli in palestra

— Attenti! — Fianco dest'! — Marche!

Una verde luce d'ippocastani batte alle finestre del salone Umbertino dove i fanciulli e le giovinette si allineano, per due e per quattro, a svolgere il saggio annuale: dopo di che, giunte le vacanze, verrà l'aria dei monti o il sale marino. E' uno di quei « corsi d'educazione fisica » che oggi sottraggono, se Dio vuole, un po' di ragazzi anche ai ricreatori mandolinistici e alle scuole di recitazione. E' a Milano, in fondo al Parco. L'aula pulitissima contiene i piccoli ginnasti, accompagnati dal pianoforte nelle loro evoluzioni silenziose e puntuali, come una *boîte à musique* i suoi fantocci. Ma questi fantoccini hanno un viso fiero, degli occhi che spriz*zano, e un tratto, un piglio risoluto che al mio tempo non avevano. Sono i guerrieri di domani: e lo sentono; lo sanno.

— Attenti! — Respirate! — Riposo!

La respirazione è compresa negli esercizi. E le finestre chiuse a mezzo versano nei petti anelanti un'aria che sa di marrondindia. Si vede, dall'una, in un varco di fronde aperte come mani, l'Arco della Pace, e la quadriga i cui cavalli montrano di voler andare da tutte le parti: fatto sul quale non devono aver meditato i pacifisti quando inaugurarono il monumento. Di lassù la Diva clemente porge il ramo d'ulivo: ma un ramo duro, di bronzo, che deve far male alla testa anche a non riceverlo a colpo. I fanciulli marcianti, i soldati di domani, non vi badano neppure, mentre respirano a pieni polmoni, o si protendono col pugni al petto, per obbedire a un « Di... corsa! » e alle frustate gioconde d'una *polka*, che fa saltare alla bersagliera anche la maestrina di piano sul sedile. A corsa finita, la schiera torna ad allinearsi, e a un ultimo comando saluta romanamente, alte le fronti, un ritratto dell'onorevole Mussolini: un Mussolini che sta proprio di faccia alla quadriga sbandata della Dea: e ha l'aria di sorridere, ma con discrezione, pensandoci su. Tutto è pulito e nitido, quel che si vede: l'aria, le vesti, le carni dei fanciulli, i gesti che fanno, i legni chiari e leggeri dell'attrezzato, gli anelli, le sbarre, lucidi come balocchi nuovi. Sette fanciulle si fanno innanzi, ognuna con un piccolo tappeto sotto braccio. Non è per spolverarlo: ma per distenderlo, e farci su delle prove di forze. Poi gli assalti di scherma. Il più applaudito è il più piccino: nero, magretto, con quella gran spada in mano che pare l'antenna d'un grillo litichino. Scroscian i battimani: e intanto la Pace ci tende sempre quel suo bel ramo d'ulivo.

C'era una materia d'insegnamento, venti o trent'anni fa, in cui s'era tutti promossi: e il punto di promozione era generalmente il dieci con lode. Quella materia si chiamava la ginnastica. Gli alunni vi si adattavano senza entusiasmo, però con buona volontà. Rarissime le eccezioni. Io...

Sento il mormorio dei lettori. Ma quando la finirete, signor saccente, di parlare di voi stesso? Vero che ne parlo male. Ognuno è testimone che non mi sono mai attribuito, nelle tante autobiografie una qualità, e neppure un difetto considerevole: e mi scuserà quindi anche adesso se dirò, a puro titolo istruttivo, di avere la pessima riuscita nella vita all'essere stato, in ginnastica, il più riottoso degli scolari. Non che abborrissi dall'educazione fisica. La ribellione dipendeva da un fanciullesco concetto d'indipendenza — parlo di trenta e più anni fa — che mi faceva considerare ridicolo, e quindi inopportabile, qualunque esercizio comandato e collettivo, per cui dovessi mettermi mollemente in riposo, e rigido sull'attenti, quando piacesse a un altro: e i miei compagni con me. C'era quindi un cortiletto verde, quasi giardino, in prossimità della palestra ginnasiale dove c'insegnavano le flessioni del busto e il salto in avanti, in cui venivo relegato quasi ogni giorno, per cattiva condotta, dall'urlante maestro: e solitamente, ricordo, m'era compagno d'esilio quegli ch'è oggi l'avvocato Calabi, ed è quindi riuscito a qualche cosa malgrado lo zero in ginnastica. — Ramperti esca — gridava l'insegnante, che si piccava di parlar forbito — e Calabi eziandio —. Era il ritornello. Noi però non chiedevamo di meglio. Avrete notato che i maestri di ginnastica sono tutti di un'esemplare ingenuità. Una volta nel cortile, che fingevamo di raggiungere contritamente, con un passo da veri condannati, ci sedevamo sul muretto a contemplare, fischiando, il quasi giardino, a tirar sassi alle pispole, e a soffiare sulle corna di carte lumachine che salivano talvolta a trovarci, in pigrizia solidale. — Vedi le lumache? — mi diceva il compagno. — Fanno la loro strada lo stesso senza bisogno di imparare il salto in avanti.

Il compagno, anzi il complice, bestemmiava. Nella vita, se non il salto in avanti, bisogna almeno imparare le flessioni del busto. E' la ragione per cui mi pento, adesso, di tante lezioni marinate, proprio di quella materia in cui tutti, o quasi tutti, ottenevano il dieci con lode.

Tutt'altra cosa, ormai, questi corsi di educazione fisica », rianimati dalla musica, dal ballo, dalla disciplina e dalla buona volontà. Tra una corsa e un assalto di sciabola, l'altro dì all'Arco della Pace, ho assistito anche a un intermezzo danzante. E innanzi tutto alla sfilata, che un maestro in ghette bianche e guanti bianchi, vero *maître - danseur* all'antica, guidò con sussiego d'impeccabile autorità, ordinando in francese le quadriglie, in inglese lo *step*, ed in italiano il commiato finale. — Salutate le dame! — E i cavalieri marmocchi s'inchinarono alle damine pupattole, dopo essere passati dal minuetto al *chahut*, e a un tango che ci fece ridere: poi che nulla è più divertente di vedere delle bambole Lenci, vestite d'una spanna di tulle rosso, con la gala in testa e le fossette nelle braccia, fingere in una danza tragica siti e sguardi di vera disperazione. Dovevano, con le altre alunne dell'istituto mostrarsi anche le due figliuole del console nipponico; ma come il saggio era pubblico, la loro religione glie ne faceva divieto. A scuola finita, esse non potranno ballare che al cospetto dello sposo; e degli Dei! Tanto più che il corso perfezionato, quello diretto dalle sorelle Braun, comporta un assai ridotto costume, maglietta nera e gambe ignude: e che direbbe di lassù il pedante nume, chiamato in giapponese Bosatsu!

Che c'entrano, direte, le danze con la scherma? Sicuro che c'entrano. La danza è il duello eterno che l'uomo impegna con la disarmonia, cioè con la bruttezza e la vecchiezza, il dolore e il delitto. E' la rivincita del numero sulla confusione, del ritmo sull'anarchia. L'altro dì un assassino macedone, prima d'affrontare la forca, ha chiesto come suprema grazia di fare un balletto. E' parsa una demenza. Ma che! Sublime. Quella danza fu più di una preghiera. Disse altramente, insuperabilmente l'istinto dell'uomo deviato, al cospetto dell'eterno, di rientrare nella giusta cadenza, nell'ordine musicale che ci regge.

Dunque, ragazzi, ballare e combattere. E' la stessa cosa; e sta bene così.

Il «dieci in ginnastica» era, una volta, nient'altro che la dimostrazione del disprezzo votato a tale materia di educazione: solo che il disprezzo mostrava una faccia assolutrice e benigna. Tutti erano ritenuti degni d'eccellervi: e ciò voleva dire che la materia non contava. Si esaltavano gli alunni per avvilire l'insegnamento. Quante volte la disistima ha preso l'aspetto dell'ottimismo! Vi sono per esempio dei critici che a tutte le nuove commedie accordano il dieci con lode. Credete dunque ch'essi reputino il teatro meno decaduto e meno pezzente di quanto noi si veda, e di quanto non sia? Lo sanno benissimo; ma se promuovono tutti, è appunto perchè si disinteressano di tutto. Oggi che, se non del teatro, l'Italia e l'Europa rivendicano l'assoluta necessità della coltura fisica, questa torna ad essere valutata con raziocinio e con difficoltà, e non soltanto con quel « dieci » monotono, ironico e rovinoso. E' questa severità che fa in palestra, come dovrebbe fare nella critica, da pungolo motore. E ciò dico, una volta ancora, contro me stesso: non per difendere l'aspro recensore di commedie che sono, ma per condannare il cattivo alunno di ginnastica che fui.

Il direttore dell'istituto, un vetusto ridente ed accogliente, presenta, enumera, confronta, promette; dice qual che gli piace o non gli piace d'un ballo o di un esercizio; spiega ciò che la scuola ha fatto e ciò che farà ritornati che saranno i fanciulli dal mare e dalla montagna. Intanto seguitano i saggi. Le flessioni del busto, così utili ad ogni età, sono compiute anche da bambini teneris*simi, e i salti in avanti anche da sette giovinetti incaricate, segno dei tempi, di predire gli slanci dell'Eva futura. Osservo con attenta curiosità le piccole ginnaste. Un giorno, ricordate!, in termini qui che la donna atleta ci avrebbe, finalmente, fatto dimenticare la donna: in quanto l'agitata cultura dei muscoli avrebbe annullato quella neghittosa della civetteria. Ripudio quanto dissi. Perdonate. Mi sfuggì in un'ora di flogosi amorosa, credo, per un'anemica — è noto ch'io dò sempre ascolto ai risentimenti personali — ma l'opinione va riveduta e corretta: anzi contraddetta. La palestra non distrugge il fascino muliebre. Lo modifica soltanto. Certo, vi sarà sempre una delicatezza femminea molto suggestiva sul cuore suscettibile dell'uomo: e la ragione per cui Shakespeare saluta la più bianca e la più bella delle sue donne, Miranda, col semplice nome di «fragilità», dice appunto la grande forza della grazia esangue, della levità disarmata. Ma la donna, e soprattutto la fanciulla, acquisterà una grazia diversa anche avendo imparato a flettersi e saltare, o soltanto a respirare. E' Atalanta, è la Vittoria che monta sullo zoccolo di Venere. E' la bellezza rivelata nello slancio e nella corsa, anzichè nel riposo. E' un « tempo » in do maggiore, anzichè in semitono. E' l'ondata invece della maretta. E' la forma femminile che allunga e propaga le sue slisi di seduzione, senza però cancellarle nè scomporle. Ed ecco la spinta delle braccia. E il salto in alto e in lungo. E la cammin*ata «sulla punta dei piedi» (altro grande segreto, nella vita...); e il rapido «di corsa!»; e il perentorio «a tempo!», che apre e chiude ogni esercizio. O fanciulle: fare ogni cosa a tempo quaggiù; ecco quello che conta. Quello cui tocca, in ogni caso, il dieci con lode.

Con Lilli Braun, che dopo averci presentato i suoi discepoli ha ballato, mirabilmente, una *Fuga* di Bach e il *Minuetto* di Beethoven braccia a braccia con le sorelle, oggi almeno non discuterò. Perchè con Lilli Braun bisogna discutere. Ma in verità, quand'io la dò torto, è più che altro per vederla arrabbiarsi, o per sentirla parlare. A sentirla, la ginnastica ritmica serve a tutto, e non soltanto alla salute e alla grazia. Ella è sicura che tutte le decisioni del carattere possono dipendere; e che la volontà va sempre diritta, quando il piede abbia ben imparato a seguire il passo. Assorta questo, un giorno, traversando il Parco per raggiungere la sua pensione, in compagnia mia e di Michele Saponaro che, anche lui, tentava di contraddirla; e così parlando, ecco che una panchina ci si parò dinnanzi, obbligandoci a svoltare come il viale svoltava. Ma la danzatrice, coerente al suo dire, non la disse vinta neppure alla panchina. E che fece! La saltò. Precisamente. Saltò via «il panco» che si opponeva alla sua diritta volontà, e cioè ai principi morali della ginnastica ritmica. Il più grave è che fummo obbligati a fare come lei, per onore di sesso e di razza. Vo' l'immaginate due letterati italiani, e non dei più atletici, costretti a sorvolare in un parco degli ostacoli a pie' pari! Con fatica, con dispetto: ma saltammo. L'uno dopo l'altro. Michele, solito a confondersi con tanta buona grazia tra le ombrose piante, pareva uno spaventapasseri impazzito! Un vigile urbano, che altra volta ci aveva visto passare per l'uguale sentiero, ragionando tranquillamente del fiore primulo e della foglia caduta, guardò con occhi esterrefatti quegli stessi due, che ora andavano dietro una donna saltando delle panchine.

Lilli Braun non veste dunque le sue alunne che d'una maglia bruna. L'uniforme è decentissima. Se colei che l'indossa è impubere, non vuo dire; e se invece è già formata, la maglia aderente non la rivela più del più onesto costume da spiaggia. E', d'altra parte, il costume ammesso in tutte le scuole del nord, comprese le presbiteriane allo stesso paese dei Quacqueri. Tutto è onesto e illibato e savio in questa educazione danzante che si risolve, oltre che nella libertà del ritmo, in quella del respiro, e per ciò comanda all'abito, anzitutto, una succinta ed alleviata pulizia. A tempo di musica, allora, i fanciulli fan tutto: vanno, vengono, indistreggiano, si formano, si coricano, si destano, saltano, corrono, contrastano, si dividono in gruppi, si ritrovano in ghirlanda. Talvolta la loro maestra, con quel suo duro ma netto linguaggio venuto giù dall'alpe svizzera ad affrontare, oltre i « panchi » del Parco, ogni nostra sintassi, li invita a chiudere gli occhi, perchè così imparino a riconoscere la musica con gli altri sensi, perchè tutto il loro corpo sciolto e ravvivato si conforti, si panetri, si irradi di musica. Ella vuole che i suoi fanciulli tornino forze di natura: ma gentilmente, con più sangue e più sensibilità, con muscoli pronti e papille svaglie. L'anca, il ginocchio, il subito debbono trepidare quanto l'occhio e il cuore al richiamo della nota, all'urto della cadenza; e secondare l'armonia, e alla disarmonia insorgere, con tutte le fibre, così come l'intero nostro essere, se mantenuto in sanità, insorge contro ogni male o peccato. Educazione del corpo, ma anche del carattere...

Il saggio è finito. Il pubblico sfolla. Rimangono, soli e di fronte, l'Arco della Pace e il ritratto di Mussolini, sorridente questi, all'ulivo che l'altra gli porge. Al di là delle sedie sgombrate, riappare, a un tratto, Lilli Braun. Ma oggi, ho già detto, non ho da far polemiche con lei. Salto tre seggiole, e corro soltanto a salutarla.

MARCO RAMPERTI.

Un dirigibile e un aeroplano
« Conte Zeppelin »

Berlino, 9 notte.

Quest'oggi a mezzogiorno, nel grande *hangar* di Friedrishafen, sontuosamente addobbato e recante bandiere dai colori gentilizi della famiglia Zeppelin, ha avuto luogo il battesimo del nuovo grande dirigibile tedesco « L. Z. 127 ». Alla cerimonia erano convenuti numerosi rappresentanti della Lega aerea tedesca, le autorità civili e aeronautiche oltre a un gran numero di invitati, tra i quali in prima linea l'unica figlia del conte Zeppelin. La cerimonia è stata effettuata secondo l'uso tedesco. Essa è stata aperta dalle esecuzioni musicali classiche, dopo le quali ha preso la parola il dottor Eckener, che ha posto in rilievo l'importanza della festa odierna per la quale è stato prescelto il novantesimo anniversario della nascita del grande apostolo e pioniere della navigazione aerea coi più pesanti dell'aria. L'oratore ha espresso la sua gioia per vedere radunati intorno a lui tanti rappresentanti dell'aeronautica del passato e del presente. Dopo le autorità, ha preso la parola la figlia di Zeppelin, che ha ricordato le lotte sostenute da suo padre e la sua divisa: « Dove non vi sono tenebre, non c'è luce; dove non c'è lotta, non c'è vittoria ». La contessa Zeppelin ha poi proceduto al battesimo spezzando contro la prua dell'aeronave una bottiglia di aria liquida.

A Costanza ieri mattina, in semplice forma, era stata commemorata la nascita del conte Zeppelin e nel tempo stesso si inaugurava, al Congresso aeronautico, un superidrovolante *Dornier* a quattro motori, che fu battezzato pure « Conte Zeppelin ».

Doumergue visita la Mostra italiana alla Fiera di Parigi

Parigi, 9, notte.

Il Presidente della Repubblica, Doumergue, ha visitato ufficialmente la mostra dell'abitazione, dei piani regolatori e dell'assistenza sociale. Alla sezione italiana, Doumergue è stato ricevuto dal delegato del Governo sen. Simonetta, dall'architetto Calzabini, dall'avv. Segretì di Roma e dall'ing. Goria di Milano. Il sig. Doumergue si è molto interessato alla mostra italiana ed ha chiesto molte spiegazioni, congratulandosi vivamente degli sforzi compiuti dall'Italia in materia di abitazioni sociali. Alla mostra dell'assistenza il Presidente della Repubblica è stato accompagnato dal senatore Simonetta, assistito dal comm. Piomarta commissario della Croce Rossa Italiana e dalla marchesa di Targiani. Il senatore Simonetta ha illustrato al sig. Doumergue l'importanza delle nuove leggi italiane sulla maternità e sull'infanzia.

(Ag. Stefani)

Lady Chamberlain a Courmayeur

Aosta, 9, notte.

Fra i cosmopoliti villeggianti che popolano la primaria stazione alpina di Courmayeur, è giunta ieri, prendendo alloggio all'Hotel Royal Iperniani, Lady Chamberlain, moglie di S. E. il Ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra, che si fermerà per alcuni giorni.

COMMENTARI DELLA VITTORIA
Una serie di volumi sotto gli auspici di Mussolini

La celebrazione del Decennale della Vittoria insigne con la quale si concluse la secolare nostra lotta con l'Impero degli Absburgo, non deve ridursi alla sola rievocazione, sia pure festosa e solenne, del mirabile evento guerriero, ma deve essere seme che frutti negli spiriti per il futuro.

L'on. Mussolini ha felicemente definito, in un discorso memorabile per l'argomento e per l'ora in cui fu tenuto, il valore che gli italiani debbono attribuire a Vittorio Veneto, quando ha proclamato che esso non può essere mèta, ma punto di partenza per nuove vittorie.

Fedele a questa sua nobilissima concezione della massima nostra vittoria guerriera, il Capo del Governo, che nella multiforme ed umana attività quotidiana ha pur saputo trovare il tempo per segnare di persona l'indirizzo da imprimere alle prime grandiose linee con le quali si è aperta la commemorazione ufficiale, ha ideato altresì un'opera libraria di propaganda popolare, intesa a diffondere sempre maggiormente fra gli italiani la conoscenza esatta e la giusta valutazione degli avvenimenti e dei prodigi sui quali s'intesse la trama della nostra ultima guerra contro l'Austria.

Gli italiani — e fra essi soprattutto i più giovani — debbono conoscere tutto il nostro martirio di quei quattro anni terribili, debbono riscaldarsi il cuore ai raggi di quella vivida gloria, ma debbono sapere anche il gelo che abbiamo sentito nelle ore tristi, debbono penetrarsi dello spirito degli eroi più significativi, perchè la loro luce mai più si oscuri nel cielo della Patria, rifatto fulgido dal loro valore.

I temi per questo lavoro sono stati dettati personalmente dal Duce, che li ha scelti in modo da inquadrare nelle sue linee maestre tutta la nostra guerra: attori e gesta eroiche, vittorie ed insuccessi, pagine scritte in comune con gli Alleati per la causa comune.

Ad ogni argomento corrisponde un libro. I libri saranno in numero di dodici, quanti sono i mesi dell'anno decennale, ed il Capo del Governo ha prescritto che siano semplici, brevi, veritieri, ma caldi di passione.

La Tipografia del Littorio si è fatto obbligo di corrispondere al volere del Duce, impiegando ogni cura perchè la collezione abbia veste tipografica più che dignitosa, pur riducendone al minimo il costo, talchè ogni volumetto isolato, nonostante sia corredato da xilografie, dovute a chiari artisti, quasi il De Nerì, o di cartine o di fotografie per la più facile intelligenza del testo, non verrà a costare che poche lire.

Le nobili fanterie - La gesta e gli eroi

Nella collana, la quale assumerà il titolo di *Commentari della Vittoria*, precedono i due volumetti che ricordano i principali attori della lunga tragedia: « Le nobili fanterie » e « Gli eroi ».

Sono usciti in questi giorni. Il primo, opera del tenente-colonnello Flocca, insegnante aggiunto di storia alla Scuola di guerra, mette in rilievo la ininterrotta tradizione di valore militare di nostra gente; dalle continuate guerre combattute dall'antico e piccolo esercito Sabaudo, alle recenti imprese operate dal più grande Esercito italiano, e si sofferma specialmente sulle fanterie, che sono sorte come espressione di una speciale necessità tattica, come, tre secoli or sono, i Granatieri e, recentemente, i Mitraglieri, oppure nacquero per fissare nuove forme di azione, o, meglio ancora, per impersonare il carattere di un'arma, come fu per i Bersaglieri o per gli Arditi. Degli Alpini dirà a parte il colonnello Sticca, già simpaticamente conosciuto dai lettori per le sue pubblicazioni precedenti in materia.

Il secondo dei volumetti testè usciti: « La gesta e gli eroi », è dovuto al capitano Tosti, il giovane, ma valoroso e ben noto scrittore al quale si deve, fra le altre sue pregevoli pubblicazioni sulla nostra guerra, l'ottimo « Sommario storico della guerra italo-austriaca, che fu premiato in un concorso governativo e del quale è stata pubblicata da poco la seconda edizione (Edizione « Alpes »). Il libro è in cinque capitoli (La vigilia; L'anno della passione; L'anno della speranza; L'anno della sventura; L'anno della Vittoria), e tratteggia in forma viva ed eletta le principali vicende dei nostri quattro anni di guerra, inquadrando nella sintetica narrazione degli eventi le figure degli eroi più rappresentativi e popolari. Ne risulta così una sintesi, commossa ed efficace, della nostra recente epopea, dalle ansie della vigilia al tripudio della Vittoria, con un'esaltazione sobria, per quanto vibrante, di quelle figure eroiche che sopravviveranno, come dice l'Autore, « anche quando la leggenda avrà innestati i suoi rami fioriti sul tronco rude della Storia ». Il libretto si chiude con la risvocazione accanto ai giovinetti del '99 e del '900 — che s'immolarono gloriosamente alle soglie della vittoria — di quegli altri giovinetti non meno gloriosi che la vita diedero in olocausto per difendere la vittoria stessa contro chi voleva denigrarla e tradirla.

S. E. l'on. Mussolini così ne scrisse all'Autore: « Ho letto — tutto d'un fiato — il suo libro *La gesta e gli eroi*. Lo considero uno dei migliori libri pubblicati sulla nostra guerra... ».

Le sedici offensive sull'Isonzo

Il terzo volume della Collana è dovuto al generale Pietro Maravigna, l'insigne storico militare, e porta il seguente titolo: « Le undici offensive sull'Isonzo », quelle che costituirono angoscia e vittoria del popolo italiano su se stesso.

Attraverso ad esse si fusero le volontà individuali in un fascio indissolubile, dando luogo ad una salda coscienza collettiva, nazionale, sublimata dal sacrificio, alimentata dall'eroismo, cementata dal verace amore per la Patria. Sul Carso e sulle Alpi si stroncò la baldanza nemica, ma nello stesso tempo lo scetticismo e l'indifferentismo pubblico e privato, che costituiva la tabe della vita italiana dell'ultimo mezzo secolo, si bollarono col rovente marchio dell'infamia gli imbelli, i negatori della Patria, i rinunciatari. Siano benedette dunque, a malgrado della loro tragicità, quelle undici battaglie, che tanta forza creatrice hanno avuto per il radioso divenire dell'Italia. Chi ne provò la passione combattendole sentì dal suo cuore sorgere e sprigionarsi la fiamma dell'amore inestinguibile per una Patria più grande, più bella e sovratutto moralmente più sana, quale oggi la comprendiamo e la vogliamo.

Siano benedette quelle undici battaglie, sacre olimpiadi di eroismo e di virtù civile, origine prima e fonte perenne della nostra italica rinascita. Onore a coloro che le combatterono, che in esse versarono il loro sangue purissimo, che in esse caddero consacrandosi il vittorioso ritmo. Essi hanno ben meritato dalla Patria. Si inchinano per essi bandiere e gagliardetti: oggi, domani, sempre, sino a che duri nel cuore umano l'orgoglio dell'onore, la gioia della riconoscenza.

Con questo alto sentire, con queste nobili parole, l'illustre generale Maravigna chiude la sua bella rievocazione.

L'offensiva austriaca nel Trentino

Un altro bel volume della collezione è dovuto al generale Paolo Lo Schiavo, e porta per titolo: « L'offensiva austriaca nel Trentino ».

Il grande attacco, conosciuto da noi col nome di offensiva austriaca nel Trentino, sincrono a quello tedesco di Verdun, e al par di questo contrastato ed infranto, non fu oggetto di un riconoscimento e di una celebrazione proporzionata alla sua importanza assoluta e relativa, ai risultati ottenuti ed all'influenza che esso ebbe non soltanto per l'esercito austriaco, ma per la condotta complessiva della guerra. Una naturale modestia dei capi ed il fatto stesso che la tempesta si era andata man mano e senza dileguando e, più di tutto, il giusto entusiasmo per la gloriosa controffensiva di Gorizia, avvenuta poco dopo, concorsero in una certa misura ad affievolire l'impressione dei fatti del Trentino; e se non a svalutare, certo a considerare al disotto della realtà l'opera efficacemente critica delle prime truppe che tennero testa al nemico, e a quelle che, accorse affannosamente dagli altri settori, riuscirono, sotto il comando di capi animosi e perseveranti, a formarlo prima, a farlo indietreggiare poi e a tenerlo ancora per lungo tempo luchiodato nelle posizioni.

E ciò fino a tanto, almeno, che una cognizione più completa e un apprezzamento più obbiettivo dei fatti non consentirono di attribuire loro la dovuta importanza colla concessione, in verità non eccessiva, di ricompense collettive e individuali, ai Corpi e ai singoli combattenti.

Con tutto ciò anche oggi, a distanza di dodici anni, il riconoscimento del valore italiano di quei giorni è più esplicito negli scritti e nei documenti di parte austriaca di quanto non si ravvisi nei nostri. Occorre dunque che nel quadro generale della storia sia collocato nella giusta luce questo periodo della guerra, nel quale fu versato il sangue di circa 4000 ufficiali, fra cui 4 generali morti, e di forse 100.000 soldati italiani, e brillarono atti di valore dei quali può andar superbo qualsiasi esercito di ogni stirpe e di ogni tempo.

Molti di quegli atti, e forse i più luminosi, sono stati coperti dalla nube dell'oblio. Le ombre della notte, la perdita delle posizioni contrastate sino all'estremo respiro, la scomparsa dei capi e tanti altri imponderabili di guerra, hanno sottratto al ricordo ed alla gloria molti di quegli oscuri gregari. I cui nomi sarebbero meritevoli di figurare accanto a quelli che la fortuna ha baciato in fronte nella vita e nella morte. Ma gli esempi conosciuti che i combattenti di quei due lunghi mesi di guerra diedero diuturnamente in ogni plaga di fronte trentina, costituiscono, per la storia del valore italiano, un contributo degno di figurare a fianco delle grandi pagine scritte dai loro fratelli d'armi sull'Isonzo, sul Piave e sul Grappa.

Questo nobile obbiettivo di doveroso riconoscimento al merito tapina tutto il volume del generale Schiarini, e le sue sobrie espressioni, le ricche citazioni, le belle carte intercalate, costituiscono nel complesso una documentazione dalla quale ogni lettore, di qualsiasi intelligenza e cultura, potrà ricavare la convinzione dell'altissima verità colla quale è sostanziato.

« Domani »

Tanto coloro che parteciparono alla lunga guerra ed ancora ne portano il ricordo indelebile, quanto coloro che pur senza essere stati in mezzo alla tragedia, ne vissero ugualmente l'intensa passione, tutti troveranno in questi libretti una folla di ricordi cari ad ogni cuore che non dimentichi.

Santi ricordi, che non solo non devono illanguidire mai, ma devono essere larghi di frutti, a noi, alle generazioni venture e, per opera loro, alla nostra Italia bella.

E perchè questo possa sicuramente verificarsi, perchè l'opera raggiunga l'intento per il quale è stata ideata, S. E. il Capo del Governo si è riservato di scrivere il libro finale, che avrà un titolo profondamente significativo: « Domani ».

L'alta parola del Duce sarà insieme monito e vaticinio: esaltazione di quanto dalla grande gesta non deve perire e maschio incitamento per ciò che da essa deve scaturire.

A. P.

Commentari della Vittoria (Libreria del Littorio - Roma - Anno VI).

PARTENZA PER LA VILLEGGIATURA

Non si va al mare od ai monti unicamente per sfuggire ai calori estivi, ma anche per riposare lo spirito e per migliorare la propria salute.

E' desiderio di ognuno di ritornare alle proprie occupazioni in buona salute, forte e resistente al lavoro.

Ad accrescere notevolmente l'efficacia dell'aria montana o dei bagni marini, specialmente nelle persone delicate e nervose, giova la cura contemporanea del « Proton ». Tutti ne conoscono gli energici effetti ricostituenti.

Una informazione di importanza pratica: se voi vi recate in località fornita di farmacia, non occorre che voi portiate del « Proton » nelle valigie, poichè lo troverete certamente nelle farmacie.

Il largo consumo che del « Proton » si fa assicura che esso è sempre di recente preparazione.

SAPOL BERTELLI
SAPONE DA TOELETTA DI FAMA MONDIALE

UN RIMEDIO GASTRICO IDEALE

è costituito dalla Magnesia Bisurata che a causa della sua composizione funziona da polvere assorbente neutralizzando la soverchia acidità e proteggendo nel tempo stesso le pareti dello stomaco contro l'azione irritante del succo gastrico iperacido. Se quindi soffrite di soverchia acidità o provate i malessori che questo stato può occasionare, come sarebbero, bruciori di stomaco, crampi, bocca amara, rinvii acidi, vomito, dilatazione od oppressione di stomaco, provate a prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti o quando i dolori si fanno sentire. La Magnesia Bisurata è pura ed innocua, non contenendo alcun tossico ed è facile da prendersi essendo preparata sotto forma di polvere ed in dischi che si trovano in tutte le Farmacie. Comperatene una boccetta oggi stesso e liberatevi dai vostri disturbi digestivi.

ACQUA DI CHIANCIANO
da prendersi al mattino a digiuno

PER LA CURA DEL FEGATO

A MONTECATINI
soggiornate al
Grand Hôtel Scannavini & Locanda Maggiore
ambiente di alta distinzione
15 Maggio - 15 Ottobre
DIREZ. GEN. A. SCANNAVINI

CHI NON DIGERISCE BENE prenda la PEPTOPROTEASI dell'ISTITUTO BIOCHIMICO RAPIDO MILANESE
Ha disgregato una vera digestione anche nella stomaco malato e lo ritorna alla sua funzionalità normale.
L. 10 in tutte le Farmacie
Dep. nel Piemonte Farmacia Cav. Perucchi, corso San Maurizio, 47, TORINO.

AI MARE, ai MONTI, in CAMPAGNA
è da prevedersi portarsi qualche « flacone » di
Politintura SCHIAS
(Rabarbaro, Genzianella, Noce vomica)
Unico preparato per evitare cattive digestioni, per eliminare disturbi di stomaco e per sempre avere a portata di mano un efficacissimo lassativo.
Indispensabile in ogni famiglia
Preparazione speciale e accurata della
ANTICA FARMACIA MAURIZIANA
Galleria Umberto I - Porta Palazzo
TORINO (16) 2410

MOBILI PER GIARDINO
OMBRELLONI DA SPIAGGIA
CARROZZINE DA BAMBINI
Listino Fusino Corso Vittorio 6, 16 (Ammezzato)

Dagli archivi di Francesco Giuseppe

Quirinale e Vaticano dopo il '70

Gli « sforzi perseveranti » per spingere il Papa ad abbandonare Roma - Il « tentativo di mediazione » di Don Pedro Imperatore del Brasile

Quando si compì l'unificazione italiana e la capitale fu portata a Roma, i rappresentanti delle Potenze presso il Vaticano ebbero ore di incertezza, essendo loro evidentemente difficile assumere quell'atteggiamento di equilibrio necessario perchè nè l'una nè l'altra delle due autorità si considerasse offesa. Alla vigilia dell'ingresso del Re nella città eterna il decano del corpo diplomatico, ch'era allora il ministro d'Austria-Ungheria conte Trautmannsdorf, scelse una via d'uscita semplice e comoda: si recò in licenza per ragioni di salute.

La delicatezza della situazione, finchè non fu definitivamente risolta, mise ancora in dubbio i diplomatici, conciechè possiamo vedere il successore del Trautmannsdorf, conte Kalnoky, che più tardi diventerà ministro degli Esteri, scrivere nel dicembre del 1871, pochi mesi dunque dopo l'arrivo di Vittorio Emanuele a Roma, una lettera al conte Andrassy, in cui chiede istruzioni per il caso di un abbandono della città da parte del Papa. La missiva, che reca la nota di « riservata », è redatta in francese.

Roma, 3 dicembre 1871.

Signor Conte,

In considerazione della situazione del Papato nella capitale del Regno d'Italia e degli sforzi perseveranti che si fanno da ogni parte per spingere il Santo Padre ad abbandonare Roma, osservando d'altra parte come a poco a poco la bilancia penda in favore di una risoluzione in questo senso, non mi sembra prematuro toccare già ora un problema molto delicato ma importantissimo per l'Austria-Ungheria.

Una volta che fosse decisa in via di principio la partenza, si presenterebbero logicamente le due seguenti domande:

1. Che paese e quale città sceglierà il Papa per la sua residenza?

2. E' cosa desiderabile che il Papa venga a risiedere in Austria, oppure sarebbe preferibile la scelta di altro paese, o quale?

E' su questi due gravissimi problemi che mi permetto, signor Conte, di richiamare la di Lei attenzione. In un mio recente rapporto faccio allusione alle manovre che già si fanno per influenzare la scelta eventuale del Santo Padre. Si discute segretamente, si lavora, perfino si intriga un poco per agire sul Papa e guadagnare alla propria tesi, quella della Francia o quella dell'Austria, certi cardinali e altre personalità vaticane influenti. La questione è all'ordine del giorno, ma anche là si è sempre nell'incertezza e, fra le contraddizioni, si tentenna da destra a sinistra, a seconda della corrente ch'è in movimento. E' per questo che mi sembrerebbe importante sottoporre un problema riguardante così da vicino i nostri interessi all'esame del gabinetto imperiale e regio, e che Vostra Eccellenza si degnasse di darmi istruzioni sulla maniera di impostarlo, tanto più che mi sarebbe probabilmente facile, nella fase attuale, di esercitare (sempre a titolo personale e senza mettermi alla ribalta) un'influenza o nell'uno o nell'altro senso.

Non ho tempo oggi di aggiungere le altre informazioni da me raccolte, e che mi riprometto di completare, circa le varie correnti manifestantisi qui, e non mi è possibile nemmeno di esporre i principali progetti, esaminandone il valore dal punto di vista dell'Austria-Ungheria. Spero di aver occasione fra alcuni giorni di intrattenere Vostra Eccellenza in proposito e la prego di volermi scusare se nella presente mi limito a indicazioni di ordine generale.

Gradisca, ecc. *Kalnoky*.

Purtroppo, la risposta a questa interessante richiesta di istruzioni non la si è potuta ancora ritrovare negli archivi viennesi, ma quanto si legge nella lettera di Kalnoki basta tuttavia a illustrare le preoccupazioni e le intenzioni che accompagnarono il compimento dell'unità italiana. Non meno interessante è il seguente rapporto del diplomatico austriaco a proposito di un tentativo di mediazione fra Quirinale e Vaticano compiuto da Don Pedro, imperatore del Brasile. La lettera di Kalnoky è pure diretta al conte Andrassy, allora ministro degli Esteri della monarchia, ed è scritta stavolta in tedesco.

« Roma, 13 dicembre 1871.

« Illustrissimo Conte,

« Per quanto profondo sia l'abisso che divide il Vaticano dal Quirinale e per quanto venga condotta agli estremi la tensione fra il Papato e il Regno d'Italia, tanto che nel momento presente non v'è alcuna speranza di riconciliazione o di avvicinamento, non mancano ripetuti tentativi in questo senso da parte del Re e del Governo, i quali tuttavia hanno avuto finora sempre lo stesso negativo risultato. Questi segreti e confidenziali approcci si ripetono quasi ogni volta che il Re compie o è in procinto di compiere nuovi passi contro la potenza pontificia: ultimamente, allorchè si trasferì la residenza al Quirinale, e in occasione dell'apertura del Parlamento a Roma, sono giunte in Vaticano, per il tramite di persone di fiducia, parecchie proposte, che, data la loro inefficacia, non vale la pena di menzionare.

« Al contrario mi sembra interessante per vari aspetti l'ultimo tentativo arrischiato, con più buona volontà che esatto senso delle cose, dall'imperatore del Brasile. Appena giunto a Roma, Sua Maestà ha parlato con parecchie persone del suo intimo desiderio di far da paciere, e infatti ha fatto trascurato di sollevare l'argomento già alla prima visita fatta al Santo Padre, senza che gli sia riuscito però di avere da Sua Santità nè una risposta nè una qualsiasi dichiarazione al riguardo. Il Papa, in quei giorni non oltremodo ben disposto verso l'imperatore, perchè giudicava un'offesa la sua comparsa a Roma (che così facilmente si sarebbe potuta evitare) proprio nel momento in cui Re e Parlamento vi si installavano solennemente, attribuì questo primo tentativo a insufficiente conoscenza della situazione e ritenne di aver dato un'idonea risposta accogliendolo col silenzio. L'imperatore invece non la pensò così, tanto che il giorno della sua partenza per Firenze, comparve ancora

I PROCESSI

L'avv. Federico Riccio

condannato a 4 anni e 2 mesi

Il vizio di mente escluso dal Tribunale

(*Tribunale Penale di Torino*)

Ieri mattina è stato ripreso alla Sezione VII del Tribunale, il processo contro l'avvocato Federico Riccio, imputato, come è noto, di reiterati distinti reati di truffa.

Quando il presidente cav. Zanotti, aprì l'udienza, l'aula è gremita di pubblico. L'imputato è già da una mezz'ora al suo posto, in un atteggiamento incerto e trasognato; come accidioso su quel doloroso banco. A causa della distorsione del pugnetto, riportata cadendo nella cella cerearia alcuni giorni prima del processo, egli ha ancora la mano destra fasciata. Per questo, anche in quest'ultimo giorno del processo, gli è stata risparmiata l'applicazione delle manette. Ma il suo aspetto indica tutte le sofferenze fisiche e spirituali, sopra le quali egli va penosamente piegando.

Il dibattimento è alla sua ultima fase: conchiusa nell'udienza scorsa la difesa dei testi non rimane che la discussione. La parola è data alle Parti Civili. L'avv. Bardessono si limita a leggere le conclusioni nell'interesse della sua patrocinata. Gli avv. Bianchi-Mina e Ilarione, patroni di Parte Civile per l'ing. Burzio, e per il cav. Bellussi, danno a loro volta lettura delle rispettive conclusioni e le commentano brevemente per spiegare le ragioni delle costituzioni in causa, per dirne la fondatezza giuridica e per affermare il disagio doloroso nel quale si trovano patrocinando contro un ex-combattente, un ex-avvocato che è più che cinquantenne.

L'avv. Bianchi-Mina afferma che la perizia psichiatrica in atti, tendente a far riconoscere in favore dell'imputato la diminuente della semi-infermità di mente, investe una grande questione di principio: se [illegible] la tesi del vizio di mente possa sostenersi anche nel caso di reati di frode e non solo di reati passionali. Nel non affrontarlo — dice l'oratore — la questione di principio, che preferiamo abbandonare alla saggezza del Tribunale, in nome dell'avvocatura che per noi è onore, ideale, disciplina, passione, apostolato.

Prende quindi a parlare il P. M., cav. Prassone. Attraverso un'analisi assai minuta delle risultanze di causa, l'oratore contesta la tesi di parziale responsabilità affacciata dai periti psichiatri, sostenendo che la [illegible]sevolenza dell'avvocato Riccio va riconosciuta ed affermata integralmente. Per ammettere il vizio parziale di mente, occorre che sussista — secondo l'oratore — una malattia mentale vera e propria, clinicamente rilevabile e classificabile. Che l'avv. Riccio sia affetto da una malattia mentale vera e propria, non è stato dimostrato e perciò il P. M. chiede che l'imputato sia ritenuto pienamente colpevole e condannato a 6 anni e 2 mesi di reclusione per il resto di truffa continuata.

Ed ha la parola il primo difensore avv. Mario Dal Fiume. Con commossa oratoria egli tratteggia le penose condizioni di mente dell'avv. Riccio, e confuta le argomentazioni con cui il P. M. ha voluto negare l'ammissibilità della tesi relativa alla semi-infermità di mente. E l'oratore sostiene che se non si vuole ammettere nell'avv. Riccio l'esistenza di una malattia vera e propria, clinicamente classificabile, non si può negare l'esistenza di fatti patologici latenti, ma tuttavia rilevabili e clinicamente classificabili. L'avv. Dal Fiume mette in rilievo il comportamento anormale dell'imputato, osservando come egli, prima di essere arrestato, abbia restituito oltre 300 mila lire alle sue vittime. Se si trattasse di un truffatore scaltrito, il [illegible] comportamento verso le parti lese sarebbe stato molto diverso.

Continuando nella sua appassionata difesa, l'avv. Dal Fiume presenta al Tribunale un fascio di bollette [illegible] lotto, da cui appare che l'avv. Riccio giocò in una sola volta più di dieci mila lire. Questo dovrebbe essere l'elemento bastevole per giudicare e valutare le sue manie. E l'avv. Dal Fiume conclude invocando una sentenza che riconosca lo stato di sconvolgimento psichico dell'imputato.

Un caloroso contributo alla difesa dell'avv. Riccio porta poi l'avv. Farinelli, che chiude la discussione svolgendo una serie di tesi intese ad attenuare la responsabilità dell'imputato. L'attesa per la sentenza non è lunga. Il Tribunale, dopo una permanenza di una ventina di minuti in camera di consiglio, rientra, ed il presidente, tra l'attenzione di tutti, dà lettura del documento.

L'avv. Federico Riccio è assolto dalla truffa in danno del sig. Giolitti avendo il Tribunale ritenuto che questi fatto non costituisca reato, trattandosi di debito di natura civile. Per gli altri dodici reati di truffa, l'avv. Riccio è ritenuto colpevole col beneficio della continuazione. E per un unico reato di truffa continuata, col concorso delle attenuanti generiche, ma coll'aggravante del valore rilevante, è condannato a 4 anni e 2 mesi di reclusione, e 5000 lire di multa, oltre ai danni verso le parti lese.

L'avv. Riccio accoglie la lettura della sentenza piangendo. Sul subito furgone cellulare pochi minuti dopo viene ricondotto in carcere.

La tabaccheria svaligiata

Il 29 gennaio scorso, il signor Vincenzo Severino, proprietario di uno spaccio di privative addiato anche allo smercio di generi alimentari, denunciava al maresciallo dei carabinieri di Trino, che durante la notte i soliti ignoti gli avevano svaligiato il negozio. Abili ladri, superata la rete metallica che cinge il cortile, aperta con chiave falsa la porta d'ingresso e penetrati così nel negozio, avevano asportato, con tutta tranquillità, merci e denaro. Il maresciallo dei carabinieri, fatte le constatazioni d'uso ed avviate le opportune indagini, pose subito i suoi sospetti su tre pericolosi pregiudicati del luogo: certi Salvatore Spirito di Giuseppe, Giuseppe Lasagna di Giacomo e Giuseppe Demaria di Luigi, che la sera del fatto erano stati visti insieme in una trattoria. L'istruttoria svoltasi contro costoro raccolse elementi gravissimi. Forte indiziale di prova, furono le contraddizioni in cui caddero i componenti il terzetto ed i rispettivi familiari.

La moglie del Lasagna, interrogata, affermò che il marito era rincasato verso le ore 18, e dopo aver cenato si era recato subito a letto, mentre il Lasagna, invece, aveva dichiarato di essere stato a Corteranza, paese distante circa 13 Km. da Torino. Similmente la moglie del Demaria narrò che il marito era uscito di casa dopo cena per acquistare delle sigarette e che era ritornato al tetto coniugale verso le 24. Ma questa narrazione era smentita dallo stesso consorte, il quale sosteneva di non essere uscito, il essersi coricato subito dopo la cena.

Le indagini accertarono che i tre si trovavano, senza giustificato motivo, a Corteranza, donde partirono verso le 23 per recarsi a Trino. In quella notte poi, lo Spirito, malgrado fosse atteso a casa, aveva dormito nell'abitazione del Lasagna. E quando i carabinieri si recarono nell'abitazione di costui, lo Spirito fuggì, evidentemente perchè sapeva di avere dei conti da rendere alla giustizia. Ma a dispetto di tutto ciò, gli imputati negarono ogni loro partecipazione alla consumazione del furto e poichè nel corso dell'istruttoria si riuscì ad accertare che il furto, che era stato commesso verso le 1,30, essi sostennero — in ciò nettamente smentiti dal proprietario della trattoria — di essersi trattenuti a Corteranza non fino alle 23, ma bensì sino alle 24. Era quindi impossibile che essi avessero potuto percorrere in un'ora e mezza i 13 chilometri che separano Corteranza da Trino.

Ma anche questa tesi degli imputati trova contrastante le risultanze di fatto, coicchè il Tribunale di Novara condannava i tre arrestati a 2 anni e 1 mese di reclusione ciascuno. La causa, assai curiosa per gli elementi di dubbio che emergevano da molti lati, è stata riesaminata ora dalla Corte di Appello. Accogliendo la tesi sostenuta dal difensore avv. Gino Oberi, la Corte (Pres.: conte Marchetti; P. G.: comm. Capuccio) ha assolto i tre imputati per insufficienza di prova.

Il bottaio che uccise a colpi di scure

il garzone di un suo fornitore

Alessandria, 9 notte.

Il terzo processo che verrà discusso domani ai giurati popolari di Alessandria, riflette un fosco delitto compiuto nella primavera scorsa nella nostra città; delitto che solleva un senso di profonda emozione per il modo con cui venne compiuto, i precedenti del dibattimento che ci iniziera domattina si possono così riassumere:

Il giorno 6 marzo u. s., verso le ore 11,30, certo Giuseppe Antonio Sogliano, garzone alle dipendenze del negoziante di carbone Mignone Bacchelino, si presentava nella bottega del bottaio Pompeo Bacchiella, d'anni 63, in corso Regina Margherita, per ottenere da costui, a nome del suo padrone, il pagamento di lire 45, importo di due quintali di carbone somministrati già da parecchio tempo. Il Bacchiella si sarebbe rifiutato al pagamento adducendo, pare, una pretesa compensazione con lavori da esso eseguiti per conto del Mignone. Giova notare che il Sogliano, che aveva portato egli stesso il carbone, si era recato più volte dal Bacchiella per esigere il pagamento contestato, ma sempre infruttuosamente. La mattina del 6 marzo il Sogliano ritornò nuovamente per la stessa ragione, dal Bacchiella. Avutane una risposta dilatoria, pare sia sorto tra i due un diverbio. Ad un certo momento infatti il Bacchiella, che teneva in mano una scure con il quale stava lavorando, assalì, col rovescio dell'arma, in tre mortale colpo sul capo del disgraziato Sogliano, producendogli una gravissima ferita, con frattura dell'osso frontale. Il Sogliano stramazzava al suolo privo di sensi e sulle ferita, accertarono i periti, fu la causa unica e diretta della morte del disgraziato, avvenuta alle 23,45 del giorno stesso, al civico ospedale ove era stato trasportato dai militi della Croce Verde.

Il Bacchiella, compiuto il delitto, si tolse il grembiale da lavoro e fuggì, rendendosi irreperibile sino al giorno seguente in cui fu riconosciuto ed arrestato in sobborgo Orti, nelle vicinanze dello Stadium Marengo, dalla guardia campestre Paolo Porcelli, che lo consegnò ai carabinieri della stazione di Alessandria.

Il Bacchiella, interrogato, ammise di aver colpito il Sogliano al capo, ma disse di aver fatto ciò con una doga, e solo più tardi confessò di essersi servito di una scure, adducendo, a sua giustificazione, di essere stato gravemente provocato dal Sogliano che lo aveva preso per il collo, lo aveva percosso con pugni e lo aveva minacciato di dargli una sistemata. Il Sogliano, nelle brevi ore dell'agonia al nostro ospedale civile, prima di morire non potè fare alcuna dichiarazione in merito al tragico fatto.

Il processo, che durerà due udienze, sarà interessantissimo. Pochi sono i testi, fra i quali due importantissimi, e cioè il garzone del Bacchiella, tale Luigi Balossino, che deporrà sulla pretesa grave provocazione da parte del Sogliano in danno del Bacchiella, e tale Agostino Bonzi che dalla strada vide il Bacchiella sferrare il colpo di scure contro il Sogliano. Presiederà la Corte il cav. uff. Rameri; sosterrà l'accusa il Procuratore del Re comm. Moi; siederà alla difesa l'avv. Alessandro Sardi e sosterrà la parte civile l'avv. Porreti.

Sedici anni di reclusione

al mezzadro che uccise il proprietario

Spezia, 9 notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise è comparso il contadino Maurizio Dirindelli di anni 57, nato a Livorno e residente a Monti di Vernazza, imputato di avere strangolato il padrone nel fondo tenuto a mezzadria — il maggiore Francesco Pallano di anni 80 — e di avere poscia vilipeso il cadavere, abbruciacchiato con trucioli e cartaccia di giornali. Il Presidente, comm. Delpino, così ha ricostruito il fatto:

Nel territorio di Vernazza, in località Fornasi, poco distante dalla sommità di un ramo popolato di pini e alla distanza di circa sette chilometri dal capoluogo, si eleva disabitata e modesta una villetta. Verso le ore 10 di lunedì 25 aprile 1927, nella saletta da pranzo si trovò il cadavere quasi completamente carbonizzato e irriconoscibile del proprietario Francesco Pallano di anni 80, maggiore di porto a riposo, solo abitatore della casa, disteso bocconi sul pavimento, gli avambracci sotto il corpo, le gambe alquanto divaricate, la testa piegata lievemente a sinistra, donde usciva un rivolo di sangue coagulato. Sul collo e sul capo si rinvenne una sostanza soffice, combusta e incenerita. Macchie di sangue furono riscontrate su tre bicchiere e su un coltello trovati su una tavola, nonchè su di una tela e su di un cumulo di indelli ed oggetti accatastati contro una porta. Sotto il cadavere si trovò un po' di segatura.

Il Pallano, pur avendo circa 80 anni, ne mostrava appena 60. Era assai coraggioso, robusto e pieno di attività. Perduto un figlio in guerra e la moglie nel settembre del 1925, aveva per un certo tempo convissuto alla Spezia col figlio Giovanni, capitano di fanteria. Rimasto solo dopo il trasferimento di questi in un reggimento di Padova, il vecchio soleva, nella stagione fredda risiedere alla Spezia, e all'approssimare della stagione bella si trasferiva nel suo possedimento in località Fornasi di Vernazza, possedimento al quale, come ricorda il figlio, era molto attaccato. Che non fosse ricco era notorio, ricavando dal possedimento che aveva affittato a mezzadria al Dirindelli Maurizio la somma di L. 600 all'anno e alcune quantità di prodotti agricoli.

La povera vittima era andata a Fornasi, nella sua villetta, in un giorno imprecisato del marzo 1927. Nella villetta il maggiore Pallano viveva solo e beato; si preparava i cibi da sè, ogni giorno qualcuno della famiglia Dirindelli gli acquistava a Vernazza le poche cose occorrenti, delle quali aveva cura di scrivere su un libretto la spesa. Ogni giorno un membro della famiglia di certo Sassarini, residente a Pollastro, nei pressi della villa, gli consegnava verso le ore 7 del mattino e a mezzogiorno una porzione di latte e un giornale. La porzione era lasciata davanti alla porta, ove ne veniva rimessa vuota un'altra ogni [illegible].

La mattina del giorno 23, come al solito, Basilio Sassarini portò la bottiglia piena di latte e ritirò quella vuota; verso le ore 11 la bambina Laura Sassarini gli portò un giornale, ricevendo in dono alcune castagne. Il Basilio Sassarini poi, allo scopo di liquidare alcuni conti col Pallano, ritornò alla villetta verso le ore 18; ma questa volta chiamò e bussò invano. Se ne andò pensando che il vecchio fosse andato in giro per i boschi. Lo stesso Basilio all'indomani, domenica 24 aprile, ebbe occasione di ritornare alla villetta tre volte, ma bussò senza avere risposta. Osservò tuttavia che due delle finestre del piano superiore guardanti a valle non erano chiuse con le persiane. La sera, persistendo il silenzio, egli ritornò alla villetta solitaria, e poi mandò a Vernazza la propria figlia Margherita perchè avvertisse della cosa una cognata del Pallano, signora Maria Pallano, colà residente. Il 25 aprile, lunedì, la Maria Pallano si recò in località Fornasi in compagnia di alcuni volenterosi, e, giunta sul posto e bussato ripetutamente senza risultato, forzò l'uscio. Ebbe così la visione macabra del cadavere bruciato.

Iniziate le indagini fu accertato che trattavasi di delitto, commesso probabilmente tra le ore 11,30 e le 12 del giorno 23. Il 28 aprile 1927 il giudice istruttore emetteva mandato di cattura contro il Dirindelli Maurizio e contro un figlio di lui, Antonio, di anni 24.

Il Dirindelli nel 1890 fu assolto per legittima difesa dalla Corte di Assise di Sarzana da un'altra imputazione di omicidio. Nel febbraio del 1924 egli denunziava un furto con scasso commesso nella casa del Pallano, ai carabinieri di Ilio Maggiore. Questi, esperite le indagini, ritrovavano il ladro nella persona stessa del denunciante, che veniva così condannato a 7 mesi di reclusione per furto continuato.

Uditi oltre 30 testimoni, la maggior parte dei quali ha deposto su circostanze indiziarie, il Procuratore Generale, comm. Sanna, ha pronunziato una stringente requisitoria, traendo elementi di sicura colpevolezza dalle risultanze della istruttoria scritta ed orale. Non ha insistito nella premeditazione, ed ha invece sostenuto l'omicidio volontario. L'avvocato della difesa, comm. Eraldo Bellinzioni, ha sostenuto a sua volta la non colpevolezza del Dirindelli, affermando la inesistenza della benchè minima prova a carico del suo raccomandato.

Pronunziato il verdetto il presidente ha letto la sentenza con la quale condannava il Maurizio Dirindelli ad anni 16 e mesi 8 di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale, nonchè alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ai danni ed alle spese. Il figlio del Dirindelli è stato assolto.

Le accuse al rag. Nardone

confermate dalla teoria delle parti lese

Cuneo, 9 notte.

Stamane, dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Lasirucci è comparso il rag. Francesco Nardone da Puttignano e residente a Torino. Come è noto, egli era stato rinviato a giudizio del nostro Tribunale per rispondere di numerose truffe e appropriazioni indebite commesse nell'esercizio delle sue funzioni di curatore di fallimento, nonchè di diffamazione contro i giudici cav. Delitala e cav. Casoli del Tribunale di Torino. Il Nardone veste di nero; è si dimostra tranquillo. Egli tiene un contegno tra il dimesso e l'insinuante. E' difeso dall'avvocato Cavaglià di Torino e dal l'on. Bertacchi. Al banco della pubblica accusa siede il nostro Procuratore del Re avv. Properzi, mentre l'on. Bertolino di Cuneo, si è costituito Parte Civile nell'interesse della ditta Magliano di Torino. Cancelliere è il rag. Censo.

Aperta l'udienza alle 9,30, il presidente dà senz'altro inizio all'interrogatorio dell'imputato. Il rag. Nardone con parola pacata cerca di scagionarsi delle diverse accuse incassegli e parla minutamente intorno ad ogni singolo capo di imputazione, approfondendosi in infiniti particolari, tanto che il presidente lo invita a dilungare meno ed a rispondere con precisione alle domande che egli sarà per fargli.

E si inizia colla curatela del fallimento del commerciante Vittorio Faccenda, curatela affidata al rag. Nardone nel 1925.

«Non ha mai detto che la giustizia si paghi».

Presid.: — Prima che si concludesse il concordato, il Faccenda le chiese quanto lei pretendeva di onorari?

Imp.: — Non si parlò di nulla. Rimanemmo però d'accordo che a concordato avvenuto avremmo fatto l'equidare la parcella dal giudice delegato.

Pres.: — Non è vero che al fallito ed al garante del concordato lei disse di aver dovuto dare 10 mila lire al giudice avv. Carlo Casoli per ottenere il di lui favore?

Non è vero. Non ritengo di essere giunto ad un grado di imbecillità così grande, tanto da non pensare che così dicendo non avrei potuto fare a meno di andare a finire dove ora sono. Non ho mai detto che la giustizia si paghi o si compri.

A questo punto tra i difensori ed il P. M. si ha un vivace battibecco, che il presidente tronca rapidamente riprendendo l'interrogatorio dell'imputato.

Pres.: — Non è forse vero che furono pattuite 20 mila lire di onorari?

— Non poteva avvenire alcuna pattuizione perchè il concordato non era stato ancora fatto.

Pres.: — Già, si fece più tardi al 18 per cento.

Imp.: — Omologato il concordato, rimasi in funzione coll'incarico di liquidatore, tanto che il 28 gennaio 1927 mi recai al Tribunale di Torino per presentare istanza per la liquidazione della mia parcella. Quivi il Casoli, giudice delegato, mi consigliò di rivolgermi direttamente alla ditta, alla quale richiesi 30 mila lire.

Pres.: — Bella proporzione: lei aveva dato 48 mila lire ai creditori e ne pretendeva 30 mila per sè.

L'imputato si addentra a parlare del come egli era solito attendere alle pratiche fallimentari. Il Presidente però lo distoglie ben presto dalla minuta narrativa intrapresa e contesta al Nardone l'imputazione di truffa relativa al fallimento di Miglio Margherita, macellaia di Grugliasco. La Miglio denunziò il Nardone, che era stato curatore del suo fallimento, perchè non si decideva a rendere conto della sua amministrazione fallimentare. Sporgendo la denunzia al Procuratore del Re di Torino, la Miglio disse pure che il Nardone aveva più volte dichiarato a lei e ad altre persone che aveva dovuto sopportare per il fallimento stesso varie ed ingenti spese e, tra l'altro, di aver dovuto versare 10 mila lire al cav. Luigi De Litala per ottenerne i favori.

Il fallimento Miglio

Presidente all'imputato: — Perchè lei, che aveva curato precedentemente gli interessi della Miglio, non presentò direttamente l'istanza di fallimento?

— L'avv. Lazzazzi, col quale aveva pratiche di ufficio, un giorno mi incontrò e mi consegnò l'istanza di fallimento della Miglio, pregandomi di portarla io direttamente al Tribunale. Ma per istrada incontrai la segretaria dell'avv. Lazzazzi, ed allora ritenni più opportuno farla portare da lui.

Pres.: — Così la faccenda andò liscia e lei venne nominato curatore della fallita Miglio. Anche in questo caso richiese 50 mila lire di onorari, degnandosi poi di ridurre la parcella a 40 mila lire. Non solo, ma per giustificare l'eccessività della richiesta, anche qui disse di aver dovuto dare 10 mila lire al giudice.

— Non è vero; non feci mai simile dichiarazione che non aveva senso comune. Dovetti invece pagare circa 20 mila lire per tasse e spese incontrate nell'amministrazione provvisoria della cancelleria. E di queste spese sono in condizione di fornire le prove.

Dopo varie contestazioni, si viene alla truffa tentata in danno della signora Felicita Chiambretti. Questa signora doveva nel 1926 sottoporsi ad un'operazione chirurgica. In quella occasione il rag. Nardone fece credere alla signora, che è tuttora in un ospedale di Torino, che in caso di morte avrebbe dovuto per sistemare i di lei affari svolgere molte pratiche e che per ottenere a tale bisogna era necessario che la signora Chiambretti gli firmasse una dichiarazione di debito per 30 mila lire. L'imputato si giustifica di questa imputazione affermando che è bensì vero che egli disse alla Chiambretti di fare la dichiarazione di debito di 30 mila lire, ma le disse di farla a favore del marito che era infermo e non per lui. La teste Chiambretti non può essere sentita perchè malata e si dà lettura di quanto ella depose in istruttoria a Torino.

Al Nardone vengono poi contestate altre imputazioni, tra cui quella di estorsione continuata in danno del fallito Andrea Pasquale, dal quale si era fatto consegnare sotto minaccia di arresto 7000 lire, ed inoltre di appropriazione indebita ai danni di tale Achille Magliano, dal quale aveva ricevuto 16.000 lire a transazione di una vertenza giudiziaria che questi aveva con il fallito Vittorio Faccenda di cui il Nardone era liquidatore.

Le deposizioni dei due magistrati

Alle 12,30 l'interrogatorio del Nardone, svoltosi tra numerose contestazioni da parte del presidente, istanze ed interruzioni della difesa, la fine, e l'udienza viene rinviata al pomeriggio. Coll'udienza pomeridiana ha inizio la sfilata delle parti lese e dei testi. Primo a venire nell'aula è il giudice cav. Luigi De Litala, del Tribunale di Torino. La parte lesa conferma la querela per diffamazione sporta contro il rag. Nardone, narrando di avere appreso il fatto diffamatorio attraverso la denunzia presentata contro il Nardone stesso e nella quale si diceva appunto che egli aveva dovuto versare al giudice delegato 10 mila lire per la curatela della fallita Miglio.

Pres.: — Durante lo svolgimento del fallimento si parlò di onorari da liquidarsi al Nardone?

— Una volta venne da me il Nardone presentandomi per suo conto una parcella di 30 mila lire. In quell'occasione mi presentò pure una distinta contenente una specifica di 12 mila lire per onorari da versarsi all'avv. Levi e lire 4000 all'avv. Baravalle, oltre a 7000 lire per altre spese, di cui non ricordo i dettagli. Io liquidai all'avv. Baravalle 1500 lire, all'avvocato Levi 4000 lire e per gli onorari al Nardone sottoposi la parcella al giudizio del Collegio.

Al cav. De Litala segue il giudice Casoli. Anch'egli si è querelato contro il Nardone per diffamazione. Si richiama alla querela, aggiungendo di avere appreso l'episodio attribuitogli dal Nardone dai colleghi del Tribunale di Torino, i quali avevano sentito circolare questa voce negli ambienti giudiziari. Al due magistrati segue Margherita Miglio.

Pres. alla teste: — Quando il Nardone vi disse di aver dovuto dare 10 mila lire al giudice?

— Parecchio tempo, specialmente quando gli chiedevo i conti.

Pres.: — E' vero che voi avete fornito al Nardone durante la procedura del vostro fallimento una quantità di generi alimentari per circa 12 mila lire?

— Sì, e presento ora la distinta.

Pres.: — Da questa distinta non si capisce niente. Dove avete ricavato queste cifre?

— Da un quaderno che ho a casa.

Avv. Cavaglià: — Vogliamo vedere questo quaderno.

On. Bertacchi: — La Miglio non dice la verità. Se non erro, la Miglio è già stata in carcere per reati vari.

La parte lesa vuole rimboccare gli avvocati, ma il presidente glie lo impedisce e la congeda non senza avvertirla che per l'udienza pomeridiana di domani dovrà esibire il famoso quaderno. La Miglio stasera è partita per Grugliasco, di dove dovrà ritornare domani con il dettaglio dei conti.

Alla Miglio segue il teste avv. Cuzzi di Torino, il quale ebbe ad occuparsi del fallimento della Miglio perchè incaricato da certo Castiglione, suo cliente, il quale non riusciva a vedere definito il fallimento della Miglio stessa, sua parente.

On. Bertacchi: — Si [illegible] l'avv. Cuzzi che il Castiglione è un emarito strozzino ammonito dalla Questura di Torino?

«Qui c'è il codice e vi mando in galera»

Il teste dice di non saperlo. I difensori insistono per avere spiegazioni in proposito, ma il presidente avverte gli avvocati che non lasciera più fare nelle domande del genere perchè non attinenti alla causa.

All'avv. Cuzzi segue l'avv. Pompeo Campanella. Egli porta una parola in difesa del rag. Nardone e dichiara che nei rapporti d'affari avuti con lui, il Nardone ha dimostrato sempre la massima correttezza.

Pres.: — Siamo d'accordo, perchè se così non fosse stato, il Nardone non avrebbe mai potuto ottenere, nel giro di pochi anni, tutte quelle curatele fallimentari e perizie giudiziali che invece ebbe.

E si presenta l'ex-fallito Vittorio Faccenda, il quale afferma che durante la procedura fallimentare in cui ebbe ad incorrere, il Nardone ebbe più volte a dirgli di aver dovuto dare 10 mila lire al giudice. E' per questa ragione che il Nardone pretese poi 60 mila lire di onorari, ridotti in seguito a 40 mila, da pagarsi per parte del garante del concordato. La parte lesa aggiunge che ogni qualvolta il garante, certo Gallo, tentava di opporsi alle richieste di denaro per parte del Nardone, questi diceva: «Qui c'è il Codice e vi mando tutti in galera!». Al garante ed allo stesso Faccenda era perciò giuocoforza sottostare ai voleri del Nardone.

A questo teste segue Adalgisa Faccenda, madre del precedente, la quale conferma di essere stata costretta a dare del denaro per il fallimento del figlio. La teste aggiunge che il Nardone ebbe a dirle almeno cinque volte di aver dovuto dare 10 mila lire al giudice delegato del fallimento di suo figlio, e di aver dovuto rimettere altre volte somme diverse ai giudici delegati ad altri fallimenti. Il Nardone soleva poi soggiungere che egli non voleva anticipare sempre per i falliti, perchè non era un benefattore.

Con [illegible] la laboriosa udienza pomeridiana. Sono le 23 suonate, ed il processo è rinviato a domattina.

LA STRADA

Tragica gara tra due automobili

A velocità pazzesca contro la terrazza di un caffè

Un morto e due feriti

Valenza, 9, notte.

Un gravissimo investimento automobilistico, che per la drammaticità in cui si è svolto ha destato nella cittadinanza un senso di orrore, si è verificato ieri sera, poco dopo le ore 21, sul largo piazzale di Porta Alessandria. Nel grave investimento ha trovato la morte un laborioso padre di famiglia, la di lui moglie è stata ridotta in fin di vita ed una terza persona versa in gravi condizioni.

Il luogo ove avvenne la sciagura è uno dei più centrali.

Poco dopo le ore 21, coloro che si erano seduti nel «dehor» del bar Coldani, videro una macchina, che, provenendo dalla stradale di Alessandria, a fortissima velocità, si dirigeva verso il corso Garibaldi, seguita a pochi metri da un'altra automobile che, incalzando, cercava di oltrepassarla. Entrambe le macchine con i fari accesi, avevano ingaggiato fra loro una vera gara di velocità, non curandosi nè della località centrale, nè delle numerose persone e bambini che in quell'ora affollavano la piazza. Senonchè il meccanico della seconda macchina, forse accecato dal polverone sollevato dalla prima, anzichè imboccare il corso Garibaldi, smarrita la guida, per un fatale errore di manovra puntava in piena velocità verso il bar.

Fu un istante di indicibile terrore; un urlo di raccapriccio partì dalla folla che, fuggendo pazza di terrore, rovesciando sedie e tavolini, cercava di mettersi in salvo dal bolide investitore. Si udì uno stridore di freni, uno schianto lugubre e sinistro, gemiti confusi di dolore e di disperazione. L'irrimediabile era avvenuto; nella pazza corsa la pesante macchina aveva investito tre persone che giacevano al suolo in condizioni pietose.

Passato il primo istante di sgomento, si provvide tosto a raccogliere i feriti, ma uno di essi, quello che forse fu investito per primo, non dava quasi più segni di vita. Una ferita orribile alla fronte lasciava scoperta la scatola cranica. Si trattava del falegname Carlo Mercalli, di anni 51, nativo di Pecetto e residente a Valenza. La di lui moglie che si trovava con lui al momento della sciagura, certa Emilia Pasino, di anni 42, giaceva a pochi metri, dibattendosi in una lago di sangue, urlante di dolore. L'altro ferito, era il carrettiere Francesco Taverna, di anni 47, di Valenza.

Tutti i feriti furono adagiati a bordo della stessa vettura investitrice e trasportati al nostro ospedale Mauriziano, ma il povero Mercalli spirò prima di giungere al nosocomio. Egli era un ottimo lavoratore, padre di due figli e ben voluto da tutti per la sua onestà. Lo stato degli altri due feriti è gravissimo, quantunque le condizioni del Taverna non siano per ora allarmanti.

La macchina investitrice appartiene al comm. Angelo Menada. Essa era guidata dal meccanico Vittorio Portalupi, di Rosate, di anni 27. Al momento dell'investimento sulla macchina investitrice si trovava la famiglia Zeme, che ritornava dalla villa Menada. Il meccanico è stato arrestato e trovasi a disposizione dell'autorità.

Grave sciagura automobilistica

Un morto, due moribondi ed altri feriti

Brescia, 9 sera.

La scorsa notte, alle 22, un'automobile proveniente dalla Maddalena con tre passeggeri a bordo, guidata da certo Bodda Cesare, di 24 anni, ad un chilometro dal Comune di Nave incontrò un carro sul quale si trovavano due contadini, e che era preceduto da due persone in bicicletta.

L'automobile, spinta a fortissima andatura, investì dapprima il carro e poi i due ciclisti in un tragico groviglio. Dal rottami venne estratto già cadavere certo Libarini Antonio di [illegible] anni, e morente tale Tadei Battista di 65 anni, entrambi di Nave. Lo chauffeur è stato soccorso e portato all'Ospedale in gravissime condizioni per la frattura della base cranica. Certo Defeo è stato portato all'Ospedale in preda a «choc» traumatico. Altre due persone sono state portate all'Ospedale ferite non gravemente. Il Podestà di Nave, cav. Comini, le autorità di pubblica sicurezza e la pubblica assistenza si sono recati sul luogo.

Automobile che ribalta: Un morto e un ferito

Saluzzo, 9, notte.

Ieri sera verso le 19,30, un'automobile guidata dal sig. Michele Tanga di Vito, d'anni 32, e recante a bordo il sig. Giorgio Truccone, proprietario di un negozio di stoffe, ambedue residenti a Saluzzo, nel tentativo di sorpassare in velocità un'altra automobile, venne a trovarsi per un errore di guida su un mucchio di ghiaia. Ad un tratto scoppiava un pneumatico e la macchina ribaltava, travolgendo il guidatore. Il Truccone invece, scaraventato fuori sulla strada riportava abrasioni di poco conto, mentre il disgraziato Tanga rimaneva orribilmente sfracellato. Lascia una bimba di nove mesi.

Due mortali investimenti presso Udine

Udine, 9 notte.

Stamane verso le 11, è avvenuta una mortale disgrazia presso Pradramano. Il ragazzetto Giuseppe Pitassi di anni 14, mentre avviavasi in bicicletta verso Udine, andò a cozzare contro il rimorchio di un camion guidato dallo chauffeur Bassi Ermanni, il quale effettuava un trasporto di mobili a Gorizia. Il Pitassi, avendo riportato la frattura della base cranica, decedeva appena giunto all'ospedale di Udine.

Un altro mortale investimento automobilistico è avvenuto nei pressi di Aquileia verso le 20,30 di stanotte. Un'automobile proveniente da Grado e guidata da Cesarino Tommaselli di Turriaco, investiva e travolgeva il ciclista Dionisio Derosi di anni 20 da Cervignano. Il disgraziato rimase ucciso sul colpo.

Bambina travolta e uccisa da un carro

Udine, 9, notte.

Stasera transitando per Tolmezzo con un carro carico di ghiaia, certo Arturo Vidoni investiva una bambina di due anni, certa Evelina Franco, che si trastullava sulla strada. La povera piccina fu raccolta dai presenti in uno stato pietoso e trasportata nella propria abitazione, dove, malgrado le cure dei sanitari, tre ore dopo cessava di vivere.

Alessandria, 9, notte.

Un'automobile guidata dal sig. Armando Zaccaria di anni 23 da Genova, e sulla quale avevano preso posto tre persone, giunta nei pressi di Bozzole Monte, a causione forse della notevole velocità, si sbandava in una curva capovolgendosi. Lo Zaccaria ebbe a riportare ferite multiple assai gravi al capo ed alla spalla, e venne ricoverato all'Ospedale Mauriziano con prognosi riservata. Le altre tre persone, per un puro miracolo, se la cavarono con abrasioni varie.

Milano, 9, notte.

Alle 17 di oggi, l'industriale Flaminio Veccani di 51 anno, domiciliato in via Tibaldi, 37, mentre traversava in bicicletta la Ripa Ticinese, sbucando in via Pomagalli, si trovava la strada sbarrata da una vettura tramviaria diretta a S. Cristoforo. L'urto non poteva essere evitato, e l'industriale, gettato a terra, andava a finire sotto il tram, riportando varie ferite gravi. Il disgraziato, a cura dei pompieri, è stato trasportato all'Ospedale Maggiore.

Un muratore morto e 2 feriti per il crollo di un'impalcatura

Genova, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi a Torre Boccada, un'impalcatura di una casa in costruzione è improvvisamente crollata, travolgendo tre operai. Uno di questi è rimasto incolume, i tre altri due, Lorenzo Russo di 21 anni ha riportato la frattura del femore destro nonchè sintomi di commozione cerebrale, Pietro Saracco di anni 46 è invece deceduto sul colpo.

Celebrazione operaia a Pinerolo

Pinerolo, 9, notte.

L'Associazione generale degli operai di Pinerolo, la prima sorta nel Regno e della quale è presidente onorario S. M. il Re, ha celebrato ieri, con larga partecipazione di consorelle e della cittadinanza, l'ottantesimo anniversario della sua vita gloriosa. Nella mattinata oltre cinquanta vessilli di società, intervenute dall'intero circondario e dalla vostra città, si sono riuniti alla sede sociale per portare il primo saluto al glorioso vessillo dell'associazione pinerolese. Quindi un lungo corteo, preceduto dalla banda dell'Oratorio Cottolengo, al quale ha partecipato una folla grandiosa di cittadini, si è recato a deporre fiori sulla lapide che nel «Vicolo Società Operaia» ricorda la fondazione e la prima sede dell'associazione, e quindi si palazzo comunale per rendere omaggio alle autorchie fasciste ed al Commissario prefettizio. Parlarono applauditissimi, dicendo delle glorie della vecchia associazione, ogni inquadrata nell'ente nazionale fascista delle Cooperative. Il Commissario prefettizio cav. uff. avv. Ferreri, il segretario politico comm. Delmonaco, il dott. Ferraza per l'ente nazionale, e l'attuale benemerito presidente sig. De Martini. Rifornitosi il corteo, pubblico ed autorità si sono portate in più pellegrinaggio al monumento che ricorda i quattrocento pinerolesi, attorno al quale si era radunata una massa imponente di popolo. Seguì un banchetto popolare di oltre cinquecento coperti, al termine del quale vennero pronunciati applauditi discorsi che esaltarono le benemerenze della vecchia associazione.

La morte del prof. Sabbatani

Padova, 9, notte.

Giunge notizia della improvvisa morte del prof. Luigi Sabbatani, della Università di Padova. Ieri, l'illustre professore, ritornava da Torino, dove si era recato per cercarvi un alloggio, avendo chiesto di essere colà trasferito. Giunto a Treviglio veniva colto da paralisi cardiaca e spirava poco dopo. Il prof. Sabbatani era nato ad Imola e si era laureato all'Università di Bologna, ove rimase per qualche tempo, finchè fu all'Ateneo di Torino, poi a Cagliari

Il grande volo

Ferrarin e Del Prete a Mussolini

L'omaggio del Brasile

Roma, 9 notte.

E' pervenuto da Natal al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Nostri cuori, nostri spiriti sono sempre pronti eseguire nuovi ordini. — FERRARIN-DEL PRETE ».

Un grossolano errore del « Matin »

Un giornale francese, il solito « Le Matin », ha affermato che gli aviatori Ferrarin e Del Prete avrebbero compiuto una notevole « performance » ma non avrebbero battuto il record del mondo di distanza in linea retta e ciò perchè, tracciando una linea retta da Roma a Natal, si avrebbe la medesima distanza, anzi meno, della distanza in linea retta tra New York e Eisleben (Sassonia), che rappresenta il punto dove atterrarono l'anno scorso Chamberlin e Levine. Il giornale francese è caduto, per non dire illiversamente, in un grossolano errore. Non è così che si calcolano le distanze sulla carta geografica.

E' notorio che la misurazione delle distanze sulle carte geografiche viene fatta con regole precise, o per linee lossodromiche o per linee ortodromiche. Se si prende una carta a proiezione Mercator e si congiunge in linea retta Roma con Natal, si traccia sulla carta la linea lossodromica congiungente i punti stessi. La distanza lossodromica tra i due punti Roma-Natal deve essere misurata in gradi e minuti di latitudine, adoperando la scala delle latitudini ma all'altezza della distanza da misurare, altrimenti si può commettere un forte errore. E' noto infatti che su una carta a proiezione Mercator, i paralleli sono sempre più distanti mano a mano che ci si allontana dall'Equatore. E' in questo errore che è incorso il giornale francese, confrontando senz'altro con un compasso la distanza percorsa da Chamberlin e Levine con quella percorsa da Ferrarin e Del Prete. Quest'ultima distanza, letta opportunamente, è, secondo la linea lossodromica, di chilometri 7250 circa.

Ma non è neppure così che deve essere misurata la distanza più breve tra due punti della superficie terrestre, come del resto prescrivono anche i regolamenti della Federazione aeronautica internazionale. La distanza più breve tra due punti della superficie terrestre è la ortodromica, ossia quella misurata secondo l'arco di cerchio massimo che passa, e tale misurazione può essere fatta agevolmente solo sopra una carta a proiezione ortodromica perchè su essa gli archi di cerchio massimo sono rappresentati da linee rette. Più esattamente viene fatta col calcolo. Ora il calcolo dà una distanza effettivamente percorsa di 7150 Km. L'approssimazione di questa cifra dipende dal fatto che non si conoscono ancora con precisione le coordinate geografiche ed il punto preciso dove ha atterrato l'apparecchio. La conoscenza esatta delle coordinate di questo punto potrà tuttavia produrre una variazione di pochi chilometri, trascurabile in pratica, sulla cifra di 7150 Km.

Plebiscito di ammirazione

Il Ministro degli Affari Esteri del Brasile ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Gli aviatori Ferrarin e Del Prete, giungendo direttamente in volo alla terra brasiliana, mentre onorano l'Italia e la razza latina, scrivono altresì una pagina indimenticabile nella storia delle relazioni sempre amichevoli che uniscono l'Italia al Brasile. Vogliate V. E. accogliere le mie entusiastiche felicitazioni per il nuovo e magnifico successo dell'aviazione italiana ».

L'Ambasciatore del Brasile, S. E. De Teffè, ha inviato i seguenti telegrammi:

« Signora Maria Ciscato Ferrarin, Thiene. — Prego accogliere sensi mia viva ammirazione suo glorioso figlio, cui nome acclama oggi unanime popolo brasiliano, entusiasta riconoscere Ferrarin pure gloria italiana. Omaggi ».

« Signora Francina Fevilla Del Prete, Lucca. — Inviole commosse mie ammirazione suo glorioso figlio, vittoriosamente ritornato Brasile, rinnovata gesta meravigliosa tra entusiasmo unanime mio Paese, acclamante nuova gloria italiana. Omaggi ».

Lo stesso Ambasciatore del Brasile ha poi ricevuto il seguente telegramma:

« Memori alto gentile, salutiamo bandiera donata, felice, augurale guida alla nostra impresa ed alla nobile terra del Brasile, inviamo nostro deferente omaggio rappresentante popolo latinamente fratello. — Ferrarin, Del Prete ».

Il dott. Ferrarin, fratello del comandante, si è recato all'ambasciata del Brasile per ringraziare personalmente S. E. De Teffè per le prove di simpatia date dal Governo e dal Popolo Brasiliano agli aviatori italiani. Al Ministro per l'Aeronautica sono inoltre pervenuti i seguenti telegrammi:

« Le Colonie italiane, che ogni giorno vedono i prodigi eroici della nostra aviazione, plaudono fervidamente alla nuova mirabile vittoria della gloriosa ala tricolore. — Federzoni ».

« Lucca, orgogliosa per la nuova conquista del primato mondiale dell'ala italiana, manda a V. E., animatore tenace dell'aviazione nazionale un potente saluto. A Carlo Del Prete, cittadino amatissimo, ed al suo audace compagno di volo, sensi alta ammirazione. — Podestà Grossi ».

L'emozionante incontro dell'«S. 64» con un transatlantico italiano

Genova, 9 sera.

Le personalità giunte a bordo del transatlantico « Conte Rosso » narrano i momenti emozionanti dell'incontro del piroscafo col velivolo di Ferrarin e di Del Prete, col quale è stato tenuto un contatto radiotelegrafico. Al momento in cui la nave entrava nel Mediterraneo si apprese il trionfale arrivo del *Savoia* nel Sud America. I presenti acclamarono mentre l'orchestra intonava gli inni della Patria e i passeggeri di coperta si univano a quelli dei saloni per acclamare al trionfo italiano. (*Stefani*)

La Squadriglia Balbo

Festeggiamenti ed elogi berlinesi

Berlino, 9, notte.

Le giornate berlinesi di S. E. Balbo e degli ufficiali della Squadriglia italiana trascorrono in un'atmosfera di massima cordialità, simpatia ed entusiasmo. Ieri, il Fascio ha offerto in onore degli aviatori un ricevimento alla Casa degli italiani. La colonia italiana è intervenuta numerosissima. A tutti gli aviatori sono state offerte medaglie ricordo.

In serata la Camera di commercio ha offerto un banchetto di 100 coperti, al quale hanno partecipato i rappresentanti del Governo, della finanza e dell'industria tedeschi. Sono stati pronunziati discorsi e si è inneggiato alla collaborazione delle aviazioni dei due Paesi. S. E. Balbo ha ricordato che il viaggio è stato compiuto a scopo di studio. Il Capo dell'aviazione civile tedesca, Brandenburg, ha rilevato i meriti personali dell'on. Balbo, non solo per la rinascita dell'ala italiana, ma anche per questi *raids* aviatori, che creano un'atmosfera di cordialità nelle relazioni tra i popoli. L'ambasciatore d'Italia, conte Aldovrandi, a nome di tutti i presenti ha inviato un telegramma al Capo del Governo, on. Mussolini, riaffermando ammirazione e fedeltà. (*Stefani*).

«Teresa, io mi alzo»

Una ragazza, ammalata di tubercolosi ossea, guarisce improvvisamente invocando la Santa — Il voto alla Madonna di Pompei.

Roma, 9 notte.

Si ha notizia da Toscania, un paesino sui una ventina di chilometri da Viterbo, dell'improvvisa guarigione di una giovane diciannovenne, tale Lucia Pasquali, affetta da due anni da un male ritenuto inguaribile, guarigione che ha fatto gridare tutta la popolazione al miracolo.

Nel febbraio 1926 la signorina Lucia, che era stata fino ad allora in ottima salute, cominciò ad avvertire dei dolori che si dipartivano dalla schiena e che a mo' di tintura le invadevano la vita. La ragazza non diede importanza a queste manifestazioni, credendo si trattasse di qualche reuma, ma poichè questi dolori persistevano fino a diventare fortissimi, furono consultati vari medici. Un professore di Roma giudicò trattarsi di una carie alla colonna vertebrale. Ci fu un ulteriore aggravamento ed un altro professore specialista in malattie delle ossa eseguì al Policlinico la radioscopia e riuscì a vedere un piccolo segno alla nona vertebra dorsale. Ormai non vi era dubbio; si trattava del morbo di Pott, che è una forma di tubercolosi ossea. Non si può certo escludere la graduale guarigione, ma spesso il male produce la deviazione della colonna vertebrale. Il professore delle alla signorina buone speranze e le prescrisse un riposo assoluto, lasciandola con questa frase scherzosa:

— Si curi, perchè le gobbe portano sfortuna...

Tornata a Toscania la signorina si mise a letto il 19 novembre 1926 e vi rimase costantemente fino al 10 maggio 1928, giorno della straordinaria guarigione. La signorina Lucia non vedeva ormai che una luce di speranza: la pietà divina. Si propose di recitare i quindici sabati dedicati alla Madonna di Pompei e con grandissimo fervore chiese come grazia o di guarire o di morire nel giorno della festa della Madonna. Mons. Trenta, vescovo di Viterbo, che aveva già altre volte visitata e confortata la ragazza, consentì a dire messa nella camera dell'ammalata, che aveva finito col comunicarsi ogni giorno. Ciò serviva anche a sollevarla e a darle nuova pazienza. Del resto, nei momenti in cui i dolori le davano requie, gridava e scherzava, perchè ormai aveva la ferma fiducia che il giorno della Madonna sarebbe stato quello della sua guarigione.

Il 10 maggio, infatti, la signorina Lucia, che era stata fino ad allora in ottima salute, cominciò ad avvertire dei dolori che si dipartivano dalla schiena e che a mo' di tintura le invadevano la vita. La ragazza non diede importanza a queste manifestazioni, credendo si trattasse di qualche reuma, ma poichè questi dolori persistevano fino a diventare fortissimi, furono consultati vari medici. Un professore di Roma giudicò trattarsi di una carie alla colonna vertebrale. Ci fu un ulteriore aggravamento ed un altro professore specialista in malattie delle ossa eseguì al Policlinico la radioscopia e riuscì a vedere un piccolo segno alla nona vertebra dorsale. Ormai non vi era dubbio; si trattava del morbo di Pott, che è una forma di tubercolosi ossea. Non si può certo escludere la graduale guarigione, ma spesso il male produce la deviazione della colonna vertebrale. Il professore delle alla signorina buone speranze e le prescrisse un riposo assoluto, lasciandola con questa frase scherzosa:

— Si curi, perchè le gobbe portano sfortuna...

Tornata a Toscania la signorina si mise a letto il 19 novembre 1926 e vi rimase costantemente fino al 10 maggio 1928, giorno della straordinaria guarigione. La signorina Lucia non vedeva ormai che una luce di speranza: la pietà divina. Si propose di recitare i quindici sabati dedicati alla Madonna di Pompei e con grandissimo fervore chiese come grazia o di guarire o di morire nel giorno della festa della Madonna. Mons. Trenta, vescovo di Viterbo, che aveva già altre volte visitata e confortata la ragazza, consentì a dire messa nella camera dell'ammalata, che aveva finito col comunicarsi ogni giorno. Ciò serviva anche a sollevarla e a darle nuova pazienza. Del resto, nei momenti in cui i dolori le davano requie, gridava e scherzava, perchè ormai aveva la ferma fiducia che il giorno della Madonna sarebbe stato quello della sua guarigione.

La mattina del 10 la povertà ricevette la comunione. Dopo un'ora i dolori si accentuarono al massimo grado. Allora chiese di essere lasciata sola nella stanza; vicino al letto, mentre in un angolo la famiglia aveva formato un altarino su cui ardevano sempre della candele dinanzi alla Madonna di Pompei, vi era anche l'immagine di Santa Teresa del Bambino Gesù. Mentre i dolori erano strazianti, Lucia si rivolse alla Santa o con tono confidenziale di cui ebbe essa stessa poi a meravigliarsi, disse:

— Teresa, io mi alzo!

Infatti la ragazza si levò dal letto, non avvertendo più nessun dolore. Sentì che si reggeva bene sulle gambe e andò dalla mamma che era nella stanza vicina. Non si può descrivere la meraviglia e la gioia immensa di tutta la famiglia. Si cercò di far rimettere a letto la Lucia, perchè non si strapazzasse, temendo una ricaduta, ma la ragazza si vestì e dopo qualche minuto girò per la casa come due anni innanzi e andò a chiamare le amiche. I cittadini di Toscania, che con le sue belle e antiche chiese è sfata il mistico sfondo di questo caso straordinario, gridano al miracolo; tutti vogliono vedere la buona Lucia e dopo cinque giorni dalla guarigione, la ragazza è uscita da casa e si è recata al Duomo per un solenne ringraziamento.

Otto persone uccise dallo scoppio di una bomba

Berlino, 9, notte.

Nell'Alta Slesia polacca è avvenuto un grave incidente dovuto all'esplosione di una bomba a mano che alcuni bambini avevano trovato, nel pomeriggio di ieri, abbandonata in un campo nei dintorni del villaggio di Lessowitz. Mentre i bambini giuocavano con l'ordigno micidiale questo scoppiava investendo ventidue persone, otto delle quali restarono uccise sul colpo, mentre altre quattordici venivano gravemente ferite. Come nel precedente scoppio avvenuto giorni fa a Tarnowitz, si tratta di una bomba rivoltata all'epoca della insurrezione dell'Alta Slesia e che probabilmente gli insorti avevano gettata via durante una ritirata.

Come è avvenuta

la catastrofe dell'« Angamos »

Parigi, 9 notte.

Un telegramma da Santiago riprodotto dal New York Herald fornisce nuovi particolari sul naufragio dell'Angamos, affondato venerdì scorso nel golfo di Arauco, a 400 chilometri circa da Valparaiso. Delle 291 persone presenti a bordo, soltanto 8 coscritti poterono salvarsi aggrappandosi alle roccie della riva. Uno di essi, certo José Avila, ha fatto la narrazione seguente:

« L'Angamos era un trasporto dell'esercito chiamato a bordo anche delle donne e dei ragazzi e faceva rotta da Magellano a Talcahuano quando venne colpito dalla tempesta che da due giorni infuriava sulle coste del Pacifico. Venerdì alle 23, trovandosi al largo di punta Ginel, la nave dovette lottare contro un mare furiosissimo. Fu allora che il comandante per sfuggire all'uragano, fece dirigere la nave sulla baia di Arauco. Sventuratamente un'ondata più violenta delle altre ruppe il timone. L'equipaggio compì eroici sforzi per ripararlo, ma invano, e mentre i passeggeri dormivano la nave fu brutalmente lanciata su un banco di roccie. Tratti dal sonno dall'urto spaventoso, i passeggeri in costume sommario corsero sul ponte spaventati, urlando ed aggrappandosi ai cordami. Gli ufficiali tentarono di calmarli affermando che il pericolo, per quanto reale, non era imminente. Lo stato del mare era tale però che non si poteva pensare a calare i canotti di salvataggio. L'elettricità si era fortunio spenta.

« Un'ora passò, angosciosa, nella più densa oscurità. Il radiotelegrafista, che aveva avuto l'apparecchio danneggiato, potè ripararlo e lanciare un appello di soccorso che venne intercettato da due navi: l'Apollo e l'Europeo.

Esse forzarono le macchine per soccorrere i naufraghi, ma giunsero troppo tardi. L'Angamos aveva ormai una enorme falla, e le onde infuriate imprimevano alla chiglia scosse sempre più violente. Pochi minuti prima di mezzanotte, un'onda portò via l'albero. Vi fu allora una scena indescrivibile di sgomento. Si videro degli uomini disputarsi selvaggiamente i posti considerati più sicuri. Dei bambini e delle donne furono calpestati nelle tenebre. Un'altra ondata furiosa strappò, poco dopo, la ciminiera di bordo e parecchi passeggeri dal bastingaggi. Alle 5 del mattino, sotto gli assalti ripetuti della tempesta, la chiglia cedette e si spaccò. Fu la fine. Il bastimento, ridotto letteralmente a pezzi, venne inghiottito dal mare ».

Le due navi, accorse in soccorso dell'Angamos giunsero un po più tardi, raggiunte ben presto dall'incrociatore Veniero e dal destroyer Williams, e si sforzarono invano di ritrovare qualche naufrago. All'infuori dei quattro coscritti, tutti gli altri erano periti. Parecchi corpi vennero poi ritrovati sulla costa. Quando si constatò che non potevan salvare alcuna donna e bambino, il comandante della nave, il vecchio lupo di mare Ismaele Suarez, si fece saltare le cervella.

L'Angamos era stato costruito nel 1920 a Newcastle-on-Tyne e misurava 130 metri. Il suo porto di base era Valparaiso. Le autorità di Santiago del Cile hanno deciso che le vittime abbiano una sepoltura solenne. Le feste che dovevano avere luogo in occasione dell'anniversario della battaglia di Concepcion sono state sospese.

Vent'anni dopo

Ex condannato a morte che vuol giustizia

Londra, 9 notte.

Dinanzi alla Corte di Appello di Edimburgo si è aperto oggi l'esame del ricorso in appello avanzato da Oscar Slater contro la condanna alla pena capitale pronunziata contro di lui venti anni or sono. Lo Slater, liberato da pochi mesi dal carcere, sedeva oggi fra il pubblico, a pochi passi dal banco ove nel 1908 si sentiva condannare alla pena di morte. L'udienza di oggi è il coronamento di una intensa campagna di molti anni, tenuta viva da giornalisti e scrittori, da persone appartenenti a tutte le classi e inoltre dalla stessa presunta vittima dell'ingiusto verdetto la quale durante vent'anni non cessò un giorno di proclamare la sua assoluta innocenza. Tale campagna per la revisione della sentenza, appoggiata da grandi giornali, incontrò sempre più vasto appoggio attraverso il paese e avrebbe sicuramente condotto molto prima di oggi alla revisione se non si fosse presentato lì qui un ostacolo insormontabile.

Il delitto era stato commesso in Scozia. Era quindi di competenza non della giustizia inglese, ma di quella scozzese. Orbene, la Corte di Appello esisteva in Inghilterra, ma non in Iscozia. Come dunque fare appello ad una Corte inesistente? Dinanzi alle pressioni dell'opinione pubblica e alla necessità di risolvere una volta per tutte il mistero, che continua ad avvolgere la persona di Slater, venne istituita poco tempo fa in Corte di Appello dinanzi alla quale ora Slater ricorre non più come condannato, ma come uomo libero avente purgato la sua pena. Il verdetto che emetteranno fra giorni i cinque lords si quali gli avvocati di Slater fanno oggi appello, qualunque esso abbia ad essere, sarà, a giudizio dei più un atto di giustizia. Vi è infatti la convinzione che indipendentemente dal fatto della colpevolezza o meno dello Slater la giustizia non fu amministrata con assoluto scrupolo ed imparzialità.

Il crimine era stato orrendo. Una vecchia signora ottantaduenna che viveva sola con una cameriera a Glasgow, venne trovata assassinata nella sua camera. Il cranio era fracassato e il corpo coperto di ben quaranta ferite. La cameriera, uscita per imbucare delle lettere, entrava in casa proprio nel momento in cui l'assassino ne usciva a corsa precipitosa.

La camera era sottosopra. Ma, per quanto la signora possedesse una collezione di gioielli di grande valore, l'assassino si era impadronito soltanto di una « broche » di diamanti. La polizia, poco tempo dopo, veniva a sapere che un israelita tedesco a nome Slater aveva venduto la « broche » ed era partito per l'America qualche giorno dopo il delitto, sotto falso nome ed insieme con una donna con cui non era ammogliato. Egli venne arrestato a New York per essere estradato in Inghilterra.

Lo Slater, prima ancora che si iniziasse la procedura di estradizione, offrì volontariamente di tornare in Inghilterra e di presentarsi alla giustizia di Glasgow per dimostrare la sua innocenza. Giunse a Glasgow, ma, invece di vedere riconosciuta la sua onestà, venne condannato alla pena capitale. Nel frattempo, si era scoperto che il gioiello che egli aveva venduto non era quello in possesso della vedova assassinata. Sorsero dubbi all'ultima ora e la condanna all'impiccagione venne commutata in quella dei lavori forzati a vita. Senonchè, la ottima condotta del condannato durante 19 anni di carcere, il fatto che egli stesso si era presentato dinanzi alla giustizia scozzese e l'intervento in suo favore di alte personalità e finanche di funzionari di polizia, fecero approfittare lo Slater di altre successive riduzioni di pena, grazie alle quali egli oggi può presentarsi a piede libero dinanzi ai lords della Corte di Appello scozzese per chiedere la revisione del processo. Impresa questa difficile quanto mai, poichè gran numero di persone che oggi potrebbero recare nuovi elementi in favore dell'ex-condannato sono scomparse dalla scena.

Il medico che prima esaminò il cadavere ed affermò essere stata la morte causata non da un martello come sostenne l'accusa, ma da una sedia, è morto. E' morto pure il giudice che emise la sentenza; scomparso il funzionario di polizia che ebbe il coraggio, poco dopo la condanna, di proclamare l'innocenza dello Slater e che a causa di ciò venne destituito e morì nella più completa miseria. La sola persona che avrebbe potuto recare qualche nuovo elemento non si è presentata: è la cameriera dell'assassinata, la quale dichiarò di riconoscere nello Slater l'uomo che essa vide passare dinanzi a sè come un baleno, mentre essa rincasava pochi minuti dopo l'assassinio. Fu appunto in base a questa identificazione e ad alcuni episodi alquanto oscuri del passato dello Slater che quest'ultimo venne condannato. Oggi la cameriera, che non tornò mai più in Inghilterra e vive in America, ha fatto sapere che non intende rimettere piede in Inghilterra, e che nessuna luce può disgraziatamente portarvi.

Senonchè, altri testimoni sono giunti da New York chiamati gli uni spontaneamente dalla loro coscienza, gli altri dagli appelli urgenti del comitato per la revisione del processo costituito lungo tempo fa e munito di fondi raccolti mediante pubbliche sottoscrizioni. Grazie a questa circostanza, Slater oggi assisteva non soltanto ad un dibattito legale quanto ad un nuovo processo. In luogo del dottore defunto è comparsa la vedova, che ha narrato ai giudici come suo marito, per quanto fosse stato il primo ad esaminare il cadavere, non fosse stato poi invitato a deporre in Corte di Assise. Un altro teste che a causa della sua funzione assistette all'inchiesta giudiziaria ha affermato oggi che a nessuno dei testimoni allora convocati venne fatto prestare giuramento.

Un altro funzionario di polizia ha poi riferito che, contrariamente alla versione sostenuta nel 1908, lo Slater non prese la fuga per l'America, poichè si recò a Liverpool con l'intento di imbarcarsi, ma vi rimase vari giorni abitando in un noto albergo, dove si era iscritto col proprio nome e cognome. Ma la più interessante testimonianza sono state oggi quelle di due alti funzionari della polizia federale americana, i quali arrestarono lo Slater al suo sbarco a New York e lo condussero in prigione in attesa dell'espletamento delle pratiche per la estradizione. La cameriera della vedova assassinata si trovava, insieme col rappresentante della giustizia inglese, nel corridoio della prigione mentre lo Slater vi penetrava ammanettato. Il magistrato inglese, rivolgendosi alla cameriera, le disse: « Ecco l'assassino! ». Pochi giorni dopo, la cameriera era invitata a descrivere l'assassino e identificarlo. Naturalmente — sostiene oggi il funzionario americano — essa indicò lo Slater, che il funzionario inglese le aveva, pochi giorni prima, senza alcuna prova di appoggio, presentato come il colpevole dell'orrendo delitto di Glasgow.

L'avvocato difensore dello Slater ha oggi sostenuto che la cameriera non intende mettere piede in Inghilterra, perchè non ha la coscienza tranquilla. Essa ha narrato che vide passare dinanzi a sè l'assassino, ma è risultato che l'uscio di casa era chiuso. L'autore del delitto doveva dunque trovarsi in casa prima che essa uscisse: la donna doveva, molto probabilmente, conoscere la persona che aveva visto uscire correndo. Dunque, menti nel corso del processo, e ora preferisce tenersi lontana dalla giustizia del suo paese.

L'udienza è stata rinviata a domani, ma pare evidente che qualcosa di misterioso e di inesplicabile avvolga ancora, a venti anni di distanza, il dramma di Glasgow. Forse le udienze successive racheranno nuova luce sia in favore dell'ex-condannato, sia in appoggio del verdetto della giuria dell'anno 1908.

M. P.

Tragico urto tra due battelli

nelle acque del Lago Maggiore Parecchie vittime?

Intra, 9, notte.

Si ha notizia da Locarno di un grave incidente nautico accaduto nelle acque svizzere del Lago Maggiore, all'altezza di Brissago. La motonave italiana « Magnolia » della Navigazione Lago Maggiore ha subito una grave collisione con la motonave svizzera Mercedes della Società Bades. Nell'urto, la chiglia della « Mercedes », costruita interamente di legno, si sfondò completamente imbarcando subito acqua. In pochi secondi l'imbarcazione si trovò completamente sommersa. Scene di panico avvennero fra i passeggeri dei due battelli.

Il salvataggio dei naufraghi, operato dall'equipaggio della stessa « Magnolia », malgrado le tristi condizioni della sua chiglia, ha avuto momenti di intensa drammaticità, mentre dalle sponde si staccavano sollecitamente imbarcazioni di soccorso. Malgrado l'opera di eroico altruismo compiuto dall'equipaggio italiano, si deplorano diverse vittime nell'equipaggio della « Mercedes ». Si ignora non di meno fino a questo momento l'entità della catastrofe.

Il « Magnolia » è rientrato in porto seriamente avariato, senza tuttavia riportare danni fra il suo personale e fra i passeggeri che poterono scendere a terra incolumi. Sul posto si sono recati i dirigenti la Navigazione Lago Maggiore ed il prefetto di Novara. E' stata aperta una inchiesta.

La morte del generale Nava

Alessandria, 9 notte.

Nella sua abitazione di via Savonarola in Alessandria, è deceduto stasera, nell'età di 77 anni, il generale Luigi Nava, comandante della quarta armata durante la guerra italo-austriaca.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio.

Nuovo subbuglio nella classifica del campionato della Divisione Nazionale. Il Torino ha perduto contro i grigi ed Alessandria, e contemporaneamente il grande incontro che molteva di fronte l'una all'altra le due squadre che ancora potevano accampare titoli per raggiungere i granata in classifica, è stato vinto meritatamente dal Genoa. La situazione viene così ad essere la medesima di quella che si era verificata una settimana fa, dopo la sconfitta del Torino ad opera della Juventus, con la sola differenza che l'ostacolo che si eleva ora sulla via dei torinesi è rappresentato dal Genoa e non più dal Bologna. Gli altri due incontri in calendario furono vinti regolarmente dalla Juventus e dal Milan.

Risultati numerici delle partite: Alessandria batte Torino 2-1, Genoa batte Bologna 3-0, Juventus batte Casale 3-0, Milan-Internazionale 2-2.

Dopo 19 partite le classifiche sono le seguenti: Torino punti 16, Genoa 15, Alessandria 14, Bologna e Milan 13, Juventus 12, Internazionale 9, Casale 4.

La Sous-Mancenisio

La corsa in salita Sous-Moncenisio, valevole per il campionato automobilistico, si è svolta col migliore successo di pubblico e sportivo, in quanto durante nulla-osta tutti i tempi. Classifiche:

Categoria macchine corse: Classe oltre 1500 cmc.: 1. Campari (Alfa Romeo), che compie i km. 22,100 del percorso in 17'15" e 1/5, alla velocità media oraria di Km. 76,873 (record precedente: De Sterlis in 18'42" 2/5); 2. Bernacchini (Maserati) in 17'51" 1/5; 3. Aimini (Delage) in 18'41" 1/5. — Classe fino a 1500 cmc.: 1. Ramponi (Alfa Romeo), in 19'32"1/5, alla velocità media oraria di Km. 73,783; 2. Cesari (Chiribiri) in 19'48" 1/5; 3.o Tonani (Maserati) in 19'53" 1/5; 4.o Vittoria (Duratti); 5.o De Giovanni (Alfa Romeo); 6. Grassi (Duratti); 7. Morel (Duratti). — Classe fino a 1100 cmc.: 1. Biondetti (Salmson), in 19'35", alla media di Km. 69,826; 2. Lobet (B.N.C.) in 20'51" 3. Sarioris (Salmson), in 20'36"3/5; 4. Clerici (Salmson); 5. Cattaneo (Amilcar); 6. Doras (Fiat 508).

Categoria macchine sport: Classe oltre 3000 cmc.: 1. Balestrero (La Salle), in 21'36"; 2. Roy (Isotta Fraschini) in 21'13"1/5. — Classe fino a 3000 cmc.: 1. Marinoni (Anasidi), in 20'50"4/5; 2. Colombo (Lacchda), in 21'25"; 3. Strazza (Lambda), in 21'49" e 2/5; 4. Masino (Lambda); 5. Palavicini (Alfa Romeo); 6. Liberti (Lambda). — Classe fino a 2000 cmc.: 1. Mascali Alfieri (Maserati) in 18'21"; 2. Morlando (Fiat), in 20'40"2/5; 3. Casaroti (Fiat), in 21'0"3/5; 4. Garro (Fiat); 5. Negro (Chiribiri); 6. Merlo (Aurea). — Classe fino a 1500 cmc.: 1. Dona Gaspare (Alfa Romeo), in 19'32"3/5; 2. Sarioris (Alfa Romeo), in 21'21"3/5; 3. Carrasoi (Alfa Romeo), in 22'41".

Gli atleti del Dopolavoro

Nella seconda riunione delle gare atletiche del Dopolavoro, disputatasi a Nosse allo Stadio, si sono avute le finali coi seguenti risultati:

Finale corsa podistica metri 3000: 1. Cattarossi (Udine) 9'32"; 2. Rossini (Bari) arr. e 7 quinti; 3. Feresin (Trieste); 4. Torriani (Milano); 5. Siciliani (Palermo). Concorrenti 30.

Corsa metri 1500: 1. Alessi (Brescia) 4'36" e 1 quinto; 2. Zambon (Treviso) 4'31" e 4 quinti; 3. Mondini (Arezzo); 4. Aiello (Palermo); 5. Pasquali (Roma). Partenti 20.

Corsa metri 1500: 1. Fiorini (Trieste) 11" e 4 quinti; 2. Ercoli (Milano) 12"; 3. Grassi (Savigliano); 4. Jaconi (Venezia); 5. Scalzo (Firenze).

Finale metri 400: 1. Scotta (Treviso) 54" e 3 quinti; 2. De Simone (Napoli) 55" e 1 quinto; 3. Grignani (Legnano); 4. Venuti (Trieste); 5. Cannelli (Pisa).

Staffetta 4 x 100: 1. Firenze 44" e 4 quinti; 2. Verona 46".

Americana 5 chilometri: 1. Milano (O. S. Berkel) 11'31" e 1 quinto; 2. Palermo 11'35" e 3 quinti.

Staffetta 4 x 400: 1. Servigliano 3'55" e 1 quinto; 2. Padova; 3. Venezia; 4. Potenza; 5. Trieste; 6. Taranto.

Tiro alla fune: finale con gioco all'italiana: Verona batte Pola in entrambe le prove; Trieste batte Verona con due prove; e Trieste batte Pola in entrambe le prove. La classifica generale è la seguente: 1. Trieste; 2. Verona; 3. Pola. Squadra triestina: capo squadra Battilana, componenti: Bauer, Bentivoglio, Bolan, Ivesić, Rochelli, Semeraro, Cabas, Malusan.

Finali pugilato: Pesi carta: Floris (Roma) batte Paoli (Carrara) per arresto combattimento al primo round. — Pesi mosca: Grassi (Roma) batte Di Massimo (Aquila) ai punti. — Peso gallo: Contessa (Roma) batte Valenti ai punti. — Pesi piuma: Lorta (Roma) batte Ghesi (Milano) ai punti. — Pesi leggeri: Fazano (Spezia) batte Galignani (Milano) per squalifica in seguito a colpo basso, al terzo round. — Pesi medio-leggeri: Broilo (Pavia) batte Pucci (Roma) ai punti. — Pesi medi: Landucci (Pisa) batte Parisi (Arezzo) per squalifica per ripetute scorrettezze. — Pesi medio massimi: Brugnoli (Roma) batte Morelli (Trento) per k. o. alla prima ripresa. — Pesi massimi: Malaspina (Roma) batte Da Dal (Pistoia) per gotto spugna alla seconda ripresa.

Maglie tricolori.

Le finali di campionato di canottaggio a Pallanza hanno dato i seguenti risultati:

Imbarcazione a quattro con 4 vogatori di punta senza timoniere: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza (Rossi C., Freschi Pietri, Ronade U., Gennari P.) in 7'13" 1/5; 2. R. C. C. Italia di Napoli; 3. R. C. C. Barion di Bari.

Coppa Duca d'Aosta, Campionato a due vogatori di coppia senza timoniere, seniores: è stata rinviata per le condizioni del lago.

Coppa di S. M. il Re. Campionato a otto vogatori di punta e timoniere: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza (Lamberti Al., Moroni A., Stocchi V., Carubbi G., Canevari A., Galli M., Lamberti C., Morelli B., Pelizzari timoniere) in 6'41" 2/5; 2. Bucintoro di Venezia; 3. Milano, di Milano; 4. Società S. Ancona, di Ancona.

Coppa Giuseppe - Campionato Skiff - Seniores: 1. Società Canottieri Lario di Como (Bernasconi Michelangelo) in 8'6" tre quinti; 2. Row. C. Trientino (Petronio Sergio) in 8'8" un quinto; 3. Soc. Can. Alto di Treviso (Giansanti Vincenzo); 4. Soc. Can. Esperia di Torino (Colombo Vittorio).

Coppa Principe Amedeo - Campionato a due vogatori di punta e timoniere - Outrigger junior: 1. Un. Can. Livornese di Livorno (Vestrini Renzo, Vestrini P. Luigi, Milani C., timoniere) in 8'20" tre quinti; 2. Naut. Aquilonia di Ravigno; 3. Soc. Can. Talatta di Messina.

— A Genova, hanno conquistato il titolo di campione italiano ciclista su pista: Bergamini nei seniores, Biagi nei juniores. Cerasa negli indipendenti, Gli dilettanti; Berettini negli allievi; Tamelli è campione di mezzofondo.

Negli altri sports

A Barcellona Paulino Uzcudun ha battuto per k. o. all'11.o round il tedesco Baymann, conservando con facilità il titolo di campione europeo di box, pesi massimi. Nella stessa riunione il veneto Paolino ha messo k. o. al secondo round Nilles, destando profonda impressione sul pubblico.

Girardengo, Binda e Belloni hanno vinto a Parigi contro Wambst, Lacquehaye e Blanchonet una prova omnium, aggiudicandosi la velocità e l'inseguimento, e perdendo nella corsa dietro tripletta.

I campionati di canottaggio

La terza giornata

Pallanza, 9 notte.

Siamo all'epilogo di questa superba manifestazione sportiva, che ha visto trionfare in pieno le nuove energie giovanili in competizione con i più maturi campioni del remo. La terza giornata cui ha assistito ancora un pubblico numeroso, elegante ed entusiasta, ha avuto questa mattina un preambolo fuori programma, cioè la gara per la Coppa Duca d'Aosta, rimandata ieri a causa delle acque agitate. Essa ha dato il seguente risultato:

Coppa Duca d'Aosta, campionato a due vogatori di coppia senza timoniere, seniores: 1. Aniene di Roma (Cossu) in 7'20" e 2 quinti; 2. Lario di Como (Doro L.) in 7'34" e 2 quinti; 3. Milano di Milano; 4. Tevere di Parma.

Le altre gare di campionato svoltesi nel pomeriggio hanno avuto l'esito seguente:

Coppa Bellagio, campionato barche a sedile fisso, quattro vogatori di punta e timoniere: 1. Pro Lezzeno di Lezzeno in 6'19"; 2. Bellagina di Bellagio in 6'27" e 4 quinti; 3. C. S. Livornese di Livorno; 4. U. S. Canero di Canero.

Coppa del vice-presidente, campionato jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere: 1. Pullino di Lido d'Iseria in 7'51" e 1 quinto; 2. Canottieri Varese in 7'57"; 3. Canottieri Milano; 4. Canottieri Napoli.

Coppa dell'Arsenale, campionato skiff juniores: 1. Sergio Petronio (Rowing Club Trieste) in 8'3" e 4 quinti; 2. V. Giacomini (Lib. di Trieste) in 8'4" e 3 quinti; 3. D. Mazzocchi (Esperia di Torino) in 8'16" e 2 quinti; 4. A. Greppi (Canottieri Livornesi); 5. A. Tigli (Livornesi); 6. R. Filippini.

Coppa Villanova, campionato di jole di mare a due vogatori di punta e timoniere: 1. Canottieri Sile di Treviso in 8'37" e 1 quinto; 2. Canottieri Nettuno di Trieste in 8'46"; 3. Leonessa di Brescia; 4. Canottieri Mincio di Mantova.

Coppa Città di Venezia, campionato barche alla veneziana, a 6 vogatori (tipo libera, seniores e juniores: 1. Bucintoro di Venezia in 6'23"; 2. Ticino di Pavia in 6'29" e 1 quinto; 3. Cristoforo Colombo di Pavia (seniores); 4. Cristoforo Colombo di Pavia (Juniores).

Coppa Principe di Napoli: 1. Canottieri frata di Napoli in 7'12"; 2. Canottieri Partenia in 7'18" e 1 quinto; 3. Antelle di Roma; 4. Pallanza di Pallanza; 5. Vittorino da Feltre di Piacenza.

Coppa Regina Elena, campionato jole di mare, 8 vogatori di punta, timoniere, juniores: 1. Canottieri Livornesi in 6'31" e 4 quinti; 2. Intra in 6'47" e 1 quinto; 3. Gioia di Milano in 7' e 1 quinto; 4. Canottieri Napoli; 5. Adda di Lodi.

Questa sera al Motovelodromo

Per tre dei campioni italiani usciti recentemente dalla competizione di Genova — Bergamini, Bossi e Cerasa — si presenta subito la pr

CRONACA CITTADINA

ALL' ESPOSIZIONE

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Far leggere dei numeri alla gente che va all'Esposizione per divertirsi, o quanto meno per svago e per curiosità, è certo un'impresa difficile; eppure nel padiglione della Mutualità e Previdenza — che non a caso abbiamo detto altra volta ricco di interesse e di insegnamenti — gli organizzatori, gli allestitori delle varie Mostre sono riusciti a rendere tollerabile anche la statistica.

Questo risultato è stato ottenuto con un piccolo sotterfugio di artisti: i quali hanno rivelato nel loro lavoro un fine senso psicologico. Il trucco è vecchio come il mondo, è detto e ridetto in prosa e in poesia, ma è sempre nuovo e utile, quando lo si sappia adoperare a fin di bene. E la sostanza del trucco è questa: il pubblico, il grande pubblico senza definizione e senza specialità, è sempre un po' bambino, e bisogna quindi offrirgli le cose in modo che lo incuriosiscano, anzichè trattarlo con rudezza e severità. E così come al bambino si offre la cosa utile e buona col contorno della novità e spalmando di miele gli orli del vaso, al grande pubblico si può offrire anche l'arida statistica o la successione noiosa di cifre in una cornice di colori, di figure o di decorazioni che si facciano guardare, che richiamino l'attenzione e stimolino i sensi più semplici della curiosità. Ed è appunto quello che è stato fatto in quasi tutti gli *stands* della Mostra della Mutualità e Previdenza.

Abbiamo già parlato della Mostra particolare della Cassa Nazionale Infortuni, dove pure che le cifre, gli oggetti e i simboli siano stati inquadrati in eleganti salotti in stile: lo stesso metodo, o quasi, è stato adottato dagli organizzatori della Mostra dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Qui, per esporre in modo attraente le aride cifre — che se appiccicate semplicemente o a una parete potrebbero essere scambiate dal frettoloso visitatore per calcoli ossessionanti di alta matematica — è stato tirato in campo perfino il «900» artistico, tanto che sullo sfondo del dati della previdenza ci sarebbe da fare una discussione sul modernismo dell'arte.

Comunque lo scopo è raggiunto: lo gente si ferma, guarda le figure e le decorazioni, legge perfino i numeri, poi approva o disapprova i concetti artistici a seconda dei suoi gusti artistici; ma ad ogni modo, prima di passare oltre qualcosa ha imparato. Per esempio, che esiste in Italia un Istituto parastatale di previdenza che è il più grande d'Europa; che la sua potenza finanziaria è espressa da una cifra che non ha invidia nanche delle meravigliose cifre americane — circa dieci miliardi di lire — che esso si rivolge al popolo dimostrando che anche il popolo ha modo di risparmiare, di mettersi da parte il pane per la vecchiaia e il necessario per il tempo di malattia; e soprattutto che questa forma di civiltà, chiamata previdenza è rimasta fino ad oggi, per molta gente, qualcosa di fumoso e di non ben definito, è invece un fattore sempre più importante nella vita economica della Nazione, come dichiarava nei giorni scorsi il Capo del Governo all'on. Gatti, il quale gli riferiva col linguaggio delle cifre i grandi progressi realizzati in pochi anni di lavoro.

Lo scultore Balzardi e il pittore Valfinoti hanno tradotto le cifre in prosa e in figura, hanno volgarizzato il concetto sociale, lo hanno reso sensibile e intelligibile, quasi gradito anche ai nemici giurati dei numeri messi in fila. Invece di isolare una colonna di numeri in un quadro, essi hanno vivificato il concetto con una frase: «La previdenza è l'angelo che assicura il pane», non solo, ma hanno dato forma artistica a questo insegnamento morale raffigurando in bassorilievo l'angelo, il pane, il conforto alla madre e al bimbo smarriti. E, così di seguito, hanno rappresentato «il pane della vecchiaia», «la serenità della maternità (nominante)», la preziosa fatica del seminatore, la gioia dei frutti che si raccolgono dopo lungo sudato lavoro, la tutela dei bimbi e delle donne, cioè dei deboli, e la tranquillità di tutti, quando possano garantirsi dai rovesci indipendenti dalla loro volontà. Si potrà discutere il metodo, se si voglia, per quella benevola smania del modernismo che invade perfino il campo della previdenza sociale, ma indubbiamente il risultato che si voleva ottenere è raggiunto anche agli occhi dei profani.

Questa Mostra dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stata inaugurata ieri ufficialmente. Diciamo ufficialmente perchè di fatto essa è aperta dal 1.o maggio; e la forma di inaugurazione è servita più che altro ad unire nello stand un eletto gruppo di autorità, di cooperatori e di artisti per rilevare e divulgare il grandioso progresso dell'Istituto, proprio in questi giorni in cui esso chiude in Roma il suo brillante bilancio morale e materiale. Alla cordiale cerimonia sono intervenuti il sen. Bistolfi, l'on. Bagnasco, il consigliere di Cassazione gr. uff. Martinengo, e il gr. uff. Bona, commissario generale dell'Esposizione, il quale non si è lasciata sfuggire l'occasione per affermare che in tutte le Mostre si dovrebbero organizzare simili riunioni di propaganda e, diciamo così, di meditazione, specialmente dove le cose esposte abbiano bisogno di illustrazione e di interpretazione.

Discorsi veri e propri non se ne sono fatti; è stato spiegato però, alla buona, il significato del convegno. Il direttore della sede torinese dell'Istituto, comm. Tullio Rubini, ha spiegato perchè l'Istituto renda, con l'opera quotidiana e crescente di previdenza, un grande servizio all'economia nazionale, ha illustrato l'utilità di questa forma di risparmio anche popolare, ricordando come esso abbia l'appoggio cordiale dei Sindacati fascisti dei lavoratori, e chiudendo la sua vivace conversazione ha ricordato gli altri meriti dell'on. Gatti in questo campo di attività sociale ed ha mandato un deferente saluto a Mussolini, osservatore attento e severo di tutte le forme di organizzazione che hanno interferenze con la vita dei lavoratori, dei deboli, del popolo che ha bisogno di essere garantito e tutelato. Il comm. Adriano Stramignoni e l'avv. Norzi si sono associati alle sue parole con un vivo elogio a quanti hanno fatto delle varie forme di previdenza e di assicurazione la ragione della loro attività quotidiana.

Ai numerosi invitati sono stati offerti quindi un vermouth fresco — molto desiderato per il gran caldo che non risparmia nemmeno il Valentino più coltivato — e delle camelie bianche. Poi le maggiori autorità sono state portate con alcune automobili a visitare altre Mostre e le danze dei morì, ai quali la temperatura di questi giorni ha ridato, finalmente, un sorriso giovando.

La giornata del Principe di Piemonte

Il secondo centenario del Manicomio celebrato a Collegno -- Piccoli ospiti a Palazzo Reale La visita al piccolo zoppetto malato

L'Amministrazione del Manicomio di Torino ha voluto celebrare il secondo centenario di fondazione del benefico istituto. La cerimonia è stata di una particolare solennità, perchè vi intervennero i Principi residenti a Torino e le autorità, che si recarono ieri mattina, in automobile, alla Casa di Collegno. Il paese era in festa: Comunità, Fascisti, Balilla e Piccole Italiane con i rispettivi gagliardetti, disciplinatamente inquadrati, stavano raccolti nel vasto cortile dell'antica Certosa, pavesata da bandiere tricolori. Un palco d'onore riservato ai Principi ed alle personalità sorgeva ad uno dei lati del cortile e prestava servizio una banda unica nel genere: quella dei ricoverati, diretta dal maestro Truccano. La direzione del R. Manicomio era al completo: il gen. Chiapirone, presidente, con tutti i consiglieri, il Direttore amministrativo comm. geom. Paolo Cerutti, il segretario avv. Falcomio. Giungevano alla spicciolata le autorità: il Prefetto Maggioni, Sua Em. il Cardinale arcivescovo Gamba, il vice-Podestà conte Buffa di Perrero, il Podestà di Collegno barone Cavalchini Garofoli, il generale Tiscornia, un rappresentante del Segretario Federale col. Di Robilant, numerosi magistrati ed ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Ad attenderli si trovavano il comm. prof. Federico Rivano, direttore del R. Manicomio, il prof. dott. comm. Vitige Tirelli, direttore incaricato della casa di Torino, il dott. comm. Pietro Giordano, direttore sanitario del Ricovero provinciale, con i loro assistenti.

Due secoli di attività

Accolti dalla Marcia Reale, scendevano poco dopo dalle automobili, il Duca d'Aosta e il Duca di Genova, e subito dopo il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Clerici, salutato festosamente dalla popolazione al suo passaggio attraverso le vie di Collegno imbandierate.

Il Principe, ossequiato dalle autorità, prese posto nel palco d'onore, accanto al Duca d'Aosta e al Duca di Genova. Il presidente dell'Opera gen. Chiapirone, chiesta licenza ai Principi, iniziò la commemorazione della fausta ricorrenza, risalendo alle origini della benefica istituzione. Egli ricordò che il Manicomio fu fondato con patente del 22 giugno 1728 da Re Vittorio Amedeo II. Prima non v'era che il convento dei Frati di San Giovanni di Dio, che accoglieva qualche mentecatto, specie se di ricca famiglia, disposta a pagare le spese di custodia. Il saggio Principe, conscio dell'insufficienza di tale rudimentale assistenza, stabiliva che anche Torino, a somiglianza di altre cospicue città, provvedesse con tutta carità, a tali infermi.

Alla Confraternita del SS. Sudario e della Vergine delle Grazie, veniva dato l'incarico della costruzione dell'ospedale dei mentecatti che il Re stesso suggeriva dovesse sorgere in fondo alla via Dora Grossa dietro il nuovo quartiere dei soldati. Intanto, sempre per merito del Re, che si dimostrava sollecito e preoccupato della sorte degli infelici dementi, in attesa che l'ospedale fosse costruito, la Confraternita prendeva a provvisorio ricovero dei pazzi, una casa in contrada San Dalmazzo, capace di una ventina di infermi.

— In quel fabbricato iniziò — disse l'oratore — il primissimo capitolo della storia del Manicomio di Torino.

Il 2 giugno 1728 Re Vittorio Amedeo donava il terreno situato — come dice lo storico documento — «nel nuovo ingrandimento verso Porta Susina, nell'isola di S. Isidoro, di tavole 31, piedi 6, once 8», e quivi il 16 giugno si procedeva alla cerimonia della posa della prima pietra. Il 22 giugno venivano le Regie patenti, e nel 1729 l'ospedale dei Pazzi era compiuto e poteva ospitare 100 letti per malati, nonchè custodi ed inservienti.

— La secolare opera umanitaria, sorta per volere di un Re Sabaudo — proseguì il gen. Chiapirone — sorta nel 1728, con 13 «pazzerelli» raccolti nella modestissima Casa Battiani nei pressi della Consolata, conta ora nel 1928 circa 3300 ricoverati, ospitati nelle tre grandi case manicomiali di Torino, Collegno e del Ricovero Provinciale e alle cui diligenti cure ed appropriato sostentamento, dal 1921, provvede l'attuale amministrazione, la quale sa che le sue incessanti attenzioni sono dirette verso sventurati ai quali difetta la cosa più bella che Dio abbia dato all'uomo: la ragione!

L'oratore, dopo aver reso omaggio ai Principi intervenuti alla cerimonia, concluse il suo discorso elevando un inno alla Casa Savoia ed all'Uomo che regge poderosamente i destini dell'Italia, avviata verso il suo più grande avvenire: Benito Mussolini.

I più strani coloni

Il Principe Umberto, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova complimentarono il Presidente dell'Opera, e la banda dei ricoverati diede prova del suo affiatamento e perizia suonando nuovamente la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». Il Presidente sollecitò dagli augusti Ospiti l'onore di una visita all'Istituto. Prima però di passare nei varii reparti, i Principi si recarono allo spiazzo accanto alla antica cappella della Certosa, dove anticamente venivano sepolti per diritto di nobiliare consuetudine, i cavalieri della SS. Annunziata. Una lapide ne ricorda i nomi illustri e le gesta compiute dagli scomparsi. Le tombe, una diecina, sono state di poco tempo rimosse. I resti mortali dei cavalieri dell'Annunziata sono stati raccolti e pietosamente custoditi in apposite cassette e murate in altra parte della Certosa.

I Principi si sono recati nella località dove stanno eseguendosi gli scavi e assistettero alla benedizione delle salme, impartita dal cardinale Gamba. Finita la pia funzione, fu iniziata la visita ai vari reparti del manicomio, cominciando da quello dei criminali: visi torvi, accigliati, figure impressionanti. Ma al passaggio dei Principi e delle Autorità, quei cupi volti si schiarirono come d'incanto. Il prof. Tirelli, a richiesta, forniva di volta in volta, spiegazioni sui casi più pietosi, ed i suoi chiarimenti erano accolti dal Principe con la più viva attenzione.

Lungo i porticati, e le camerate chiare di luce e di sole, i visitatori si soffermarono nei diversi laboratori per la confezione della biancheria, del rammendo, della sartoria. Nel passare all'aperto, ammirarono la vasta estensione di terreno, coltivato parte ad ortaglie e parte a granaglie. Lavoro e produzione che passano sotto il nome di «Colonie agricole». La coltivazione, la raccolta e la conservazione dei prodotti, l'allevamento e mantenimento del bestiame, sono opera esclusiva dei ricoverati, cui sovraintendono un capocolono, un sotto-capo che funge da capo grigliano, e due altri coloni.

I coloni-ricoverati dispongono di qualsiasi strumento di lavoro moderno. Il grano è coltivato in notevole quantità e dà un sufficiente raccolto, esso dà un totale di 450 quintali di farina, e quindi pane, oltrechè per le [illegible] anche per [illegible]

[illegible] numerose famiglie dei funzionari e dei salariati della casa.

I Principi si interessarono particolarmente di questa «colonia». La distesa dei campi verdeggianti cancellava la tristezza degli sventurati mentecatti che vi lavoravano. Tornando nel cortile centrale fu servito agli augusti ospiti e alle autorità un rinfresco. Poco prima delle 11 i Principi risalivano in automobile dirigendosi a Torino, subito seguiti dalle autorità. Nella breve visita fatta ai vari reparti S. A. R. Umberto di Savoia e tutti gli altri Principi furono fatti segno a calorosissime acclamazioni.

Il cancello del Gran Re

Due curiosi e simpatici episodi incorniciano la festa e dicono che qualcosa in questi infelici è sopravvissuto nella catastrofe del loro intelletto. Prima che cominciasse la cerimonia, un vecchio ricoverato da moltissimi anni, il giardiniere Matteo Cirdano, veterano di Re Vittorio Emanuele II, si avvicinò al Principe di Piemonte e offrendogli un fascio di fiori, con commossa fierezza disse:

— Altezza, sono stato cannoniere del suo bisnonno.

— Bravo! — rispose sorridendo e visibilmente meravigliato Umberto di Savoia. E aggiunse in dialetto:

— Siete piemontese?

— Certo, Altezza, di Chieri.

Un altro «bravo» e una cordiale stretta di mano formarono la felicità del ricoverato.

Una donna, saputo che i Principi avrebbero visitato la Casa, si era bravamente studiata un bel discorsetto in onore degli ospiti augusti, ma i sanitari, ben comprendendo che le sue facoltà mentali al momento opportuno le avrebbero fatto pronunciare chissà quale stramberia, la indussero a desistere dal suo proposito... oratorio. La poveretta, quando i Principi passarono nel reparto dove essa si trova, riuscì in una frase sola il suo lungo discorso e gridò con quanta voce aveva in gola:

— Viva oggi e sempre la Casa di Savoia!

Principi e Autorità hanno poi fatto ritorno a Torino.

Al letto di Nür

Reduce dalla cerimonia al Manicomio di Collegno, il Principe di Piemonte ha voluto passare in rivista negli ombrosi viali del giardino di Palazzo Reale i «Balilla», gli Avanguardisti e le «Piccole Italiane», tutti appartenenti alle scuole elementari di Genova, e giunti ieri mattina a Torino per visitare l'Esposizione, ricevuti dalle autorità e salutati dalla musica della «Sabauda». Il Principe si è molto congratulato col direttore didattico e gli insegnanti che accompagnavano i fanciulli.

Sua Altezza ha pure ricevuto a Palazzo Reale gli Avanguardisti ed i Balilla del Monferrato, presentatigli dalla marchesa Della Valle di Pomaro. I piccoli capi tributarono al Principe una calorosa ovazione.

Più tardi il Principe si recò all'Ospedale pediatrico «Regina Margherita» in via Menabrea dove da qualche giorno si trova ricoverato in una sala a terreno Augusto Nür, il piccolo *zoppetto* dodicenne, tanto noto a tutti coloro che visitarono il villaggio della Somalia all'Esposizione Coloniale al Pilonetto. Il Principe che conobbe Nür durante il suo viaggio nell'Africa e nella nostre colonie e sapendolo orfano s'interessò di lui, lo volle visitare personalmente all'ospedale ed informarsi delle sue condizioni di salute.

Il Principe di Piemonte fu ricevuto dal presidente dell'ospedale comm. prof. Boccasso, dal consigliere d'amministrazione cav. uff. dott. Quartara, dal prof. Allaria, dal prof. Camera e da tutti i medici del nosocomio, dame della Croce Rossa e suore.

Seduto sul suo bianco lettuccio Nür accolse sorridendo il Principe salutandolo romanamente. Nei suoi grandi occhi di smalto più che sulle labbra si era acceso un sorriso di gioia alla vista dell'augusto visitatore.

— Come stai? — domandò il Principe di Piemonte facendogli cenno di abbassare il braccio che egli continuava a tener alzato, e accarezzandogli amorevolmente le guancie.

— Bene — rispose Nür.

— E i tuoi compagni vengono a trovarti?

— Sì, quasi tutti i giorni.

— Mangia, hai bisogno di rifarti, sei diventato un po' magro — aggiunse il Principe guardando la piccola mano che il bimbo aveva abbandonata fra le sue.

Il prof. Allaria spiegò che il ragazzo, forse in seguito al cambiamento di temperatura e di ambiente aveva contratto una bronchite, che ora però si può considerare risolta, ma che permane un ingrossamento della milza per intossicazione.

Il conforto ai piccoli malati

Vicino al letto di Nür due *zoppetti* somali irrigiditi sull'*attenti!* assistevano al colloquio del Principe. Questi anche a loro rivolse alcune parole. Li richiese del paese d'origine e ricordò perfettamente le località. Ad uno di essi disse:

— Al tuo paese ho assistito ad una pesca famosa.

Dopo di aver confortato il piccolo Nür per il quale l'augusta presenza del suo protettore aveva fatto l'effetto di un efficacissimo farmaco, tanto appariva arzillo e felice, ed averlo raccomandato alle cure del suo medico curante dott. Madon, il Principe volle cogliere quell'occasione per visitare tutto l'ospedale. Le sale a terreno dove sono degenti i piccoli ammalati, quelle al primo piano riservate alla chirurgia, i gabinetti di radiologia, le sale d'operazione e perfino il nuovo fabbricato destinato alla clinica pediatrica del quale il prof. Allaria gli illustrò la modernità degli impianti. Il Principe si soffermò al capezzale dei piccoli infermi, ebbe adatte parole di conforto per i bimbi sofferenti e si allontanò assai dopo mezzogiorno congratulandosi col prof. Boccasso e con tutti per la perfetta organizzazione dell'ospedale.

Altre cerimonie

Nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa, tutta addobbata, nel pomeriggio di domenica ha avuto termine il triduo commemorativo del beato Bernardo di Savoia con una solenne cerimonia. Un padre carmelita ricordò la figura del Beato, nella sua fede, nella sua operosità sia religiosa che civile, nella sua missione di vescovo. L'altar maggiore, dove campeggiava il quadro del Beato, era tutto splendente di luci e ornato di fiori. Hanno presenziato alla pia cerimonia il Principe di Piemonte col Duca di Genova e la Duchessa di Pistoia, nonchè il gen. Clerici, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, e rappresentanti di tutte le maggiori autorità civili e militari.

[illegible] Emanuele Filiberto è stato domenica solennemente celebrato dalla Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro nella Basilica Mauriziana di via Milano, e quindi in Duomo. Alla messa celebrata alla Basilica mauriziana dal rettore can. Peradotto ed alla commemorazione del Principe pronunciata dal cappellano militare don Solero, assistevano il Duca d'Aosta e il Duca di Genova, il vice-podestà conte Buffa di Ferrero, ufficiali superiori, autorità civili, ecc. Il Comune ha mandato il gonfalone e rappresentanze dei corpi armati in alta uniforme.

Dopo la cerimonia, confratelli ed invitati, preceduti dal gonfalone, si recarono in Duomo, ricevuti da mons. Giuganino, e salivano alla cappella della SS. Sindone, ove già si trovavano l'on. Boselli e il grand'uff. Domenico Lanza. Poco dopo giungevano il Principe di Piemonte, il Prefetto, il gen. Clerici, ecc. e mentre si recitavano preghiere, sulla tomba del grande Principe veniva deposta una corona di quercia e di alloro.

Il pellegrinaggio ai Campi di battaglia

La Federazione provinciale torinese dell'Associazione nazionale combattenti comunica che il pellegrinaggio indetto ai campi di battaglia del Trentino si svolgerà dal 12 al 17 agosto, con partenza da Torino la sera del giorno 11 e ritorno a Torino al mattino del 18 agosto. La quota è fissata in lire quattrocentiotrenta, e dovrà essere versata all'atto dell'iscrizione. In essa sono comprese le spese di vitto, alloggio, e di trasporto sia in ferrovia che con automezzi, relative alle varie tappe del pellegrinaggio. Le iscrizioni si ricevono, anche a mezzo vaglia, presso la sede dell'A.N.C. in piazza Solferino n. 8 (telefono 47-489) ove potranno essere forniti tutti gli schiarimenti del caso. A richiesta verrà inviato programma dettagliato della gita.

Le vicende della «Sicem»

e del suo amministratore delegato

Nel marzo 1925 si costituiva nella nostra città la Soc. An. It. Carboni e Metalli con sede in piazza Carlo Emanuele 3, ed un capitale iniziale di lire 30.000. Durata 10 anni. Amministratore delegato veniva nominato l'avv. Tito Mazzoni di Igino di 46 anni, il quale, risiedendo quasi sempre a Roma, fece entrare nell'azienda il fratello suo, Ferdinando, di 30 anni, che divenne un poco il «deus ex machina». Gli affari pare non assecondassero le speranze dei soci fondatori e che anzi l'impresa avesse una accentuata tendenza verso l'inazione. Le idee e le speranze però erano grandiose nell'animo dei due esponenti della «Carboni e Metalli», perchè dopo venti giorni dall'avvenuta costituzione il capitale sociale veniva portato da 30 a 300.000 lire ed un mese dopo ad un milione di lire.

Vista attraverso gli atti ufficiali la società dà però qualche tempo dopo la impressione di avere le fondamenta non solide giacchè nel settembre dello stesso anno, l'assemblea generale dei soci deliberava lo scioglimento anticipato della Società, mettendola senz'altro in liquidazione. Il dott. Carlo Morino nominato liquidatore non accettava ed il suo posto allora venne preso dallo stesso amministratore delegato avv. Tito Mazzoni, il quale, risiedendo abitualmente a Roma, in quella città cercò di adempiere al suo mandato.

Come sia proceduta la liquidazione non è facile a sapersi: quello che è certo si è che la Società ha mancato al suo scopo ed alle sue speranze che il nostro Tribunale troncava il 2 ottobre del 1928 con una dichiarazione di fallimento. L'esame delle attività, e della gestione contabile della «Sicem» (Società Italiana Carboni e Metalli) passa nelle mani del curatore prof. dott. Dino Benini ed egli si lamenta subito del disordine contabile e della mancanza di alcuni libri e registri necessari a controllare l'andamento della società.

Dopo le primo lamentele in tal senso, riscontra fatti di tale gravità che riferiti al Procuratore del Re, determinano questi a far emettere un mandato di cattura contro l'amministratore delegato e liquidatore avv. Tito Mazzoni. Il quale, tranquillo a Roma vive con la propria famiglia, ignaro di quanto sia per accadergli. Il mandato di cattura del giudice istruttore avv. Cornaglia lo raggiunge appunto a Roma e provoca immediatamente il suo arresto e la conseguente traduzione nella nostra città. Qui finalmente è informato di che cosa si tratta ed a dire il vero non è concepibile come stesse tanto tranquillo se i fatti che gli sono addebitati egli poteva logicamente ignorarli.

L'indagine del curatore, ampia e minuziosa, si era conclusa con la constatazione di numerosissimi reati che il Mazzoni avrebbe commesso e tutti di una gravità eccezionale che lo fanno apparire sotto una luce tutt'altro che simpatica. Così egli, oltre alla solita imputazione di bancarotta semplice per non avere tenuto i libri prescritti dalla legge e di non aver fatto l'inventario annuale, è imputato di appropriazione indebita qualificata della somma di 250.000 lire, importo che gli era stato consegnato come amministratore delegato perchè costituisse una società denominata Industria della pesca e commercio del pesce. E l'avv. Mazzoni, anzichè addivenire alla costituzione dell'impresa, preferì intascare i quattrini profittandone per proprio conto.

La terza imputazione che gli è stata elevata è pure di appropriazione indebita qualificata di circa 88.000 lire, somma che egli si era fatta versare dalle casse della «Sicem» non giustificandone l'impiego e l'uso.

La serie degli addebiti continua. Il curatore infatti gli fa ancora carico di avere falsificato una pagina del libro-giornale della sua azienda facendo cioè figurare di aver versato alla società 2500 azioni della Società Industria della Pesca e commercio del Pesce, versamento che non avvenne per la semplice ragione che questa non solo non ebbe un giorno di vita ma non ne fu nemmeno iniziata formalmente la costituzione con un qualsiasi atto legale.

Infine gli viene elevata la imputazione di emissione di assegni a vuoto per l'importo complessivo di circa 20.000 lire che rimasero naturalmente tutti in sofferenza perchè sprovvisti del debito fondo a quella di truffa perchè mentre con atto notarile l'assemblea straordinaria della «Sicem» deliberava l'aumento del capitale sociale da lire 300.000 ad un milione, le sottoscrizioni rimasero effettivamente sulle 650.000 lire ed il Mazzoni si sarebbe valso di quella deliberazione per ottenere ulteriori versamenti.

Come si vede, il curatore prima e l'autorità giudiziaria poi, non sono stati teneri verso l'industriale fallito, la cui attività è stata messa in ampia luce. Egli, in carcere, si è difeso energicamente, lamentando che il curatore abbia proceduto nelle sue indagini interrogandolo una sola volta e dicendosi vittima del fratello, al quale aveva lasciato la più completa libertà. Ebbe sentore, è vero, mentre si trovava a Roma, che gli affari non andavano bene, e fece alcune visite nella nostra città; ma il fratello lo tranquillizzava sempre, dicendogli che tutto procedeva a gonfie vele e che la contabilità era fatta a regola d'arte.

— Io non mi interessai mai della gestione della «Sicem» — soggiunse. — Sapevo delle difficoltà iniziali della azienda, ma comprendevo pure che i primi passi sono difficili. D'altronde la Società era mia ed il denaro, se mai, lo perdevo io, di tasca mia. Una prova si è che vi ho rimesso 350.000 lire. Se pralevavo, prelevavo dal mio, se perdevo, perdevo anche del mio.

Ed in un lungo memoriale ha spiegato come sorse l'impresa industriale, quante speranze in essa ripose; il tracollo subito dalle valute estere ed il danno conseguentemente derivatogli. Nel memoriale egli espone la sua attività, difendendosi punto per punto da ogni accusa e dicendosi vittima, oltre che degli affari andati male per circostanze indipendenti dalla sua volontà, perchè si fidò completamente del fratello.

Risultato di tutte ciò e di alcune deposizioni raccolte fu che nella disgraziata impresa cadde anche il Ferdinando Mazzoni, contro il quale venne elevata l'imputazione di correità in tutti i reati addebitati al Tito, più uno di appropriazione indebita qualificata per la somma di circa 22.000 lire che egli, nella sua qualità di coadiutore nella direzione e nel funzionamento della Società, si appropriò, a personale vantaggio. Contro di lui venne spiccato mandato di comparizione, ma il Ferdinando Mazzoni si è reso uccel di bosco. Le vicende della «Sicem» e della ventilata società per l'industria della pesca ed il commercio del pesce saranno esaminate prossimamente dal nostro Tribunale, davanti al quale i due fratelli Tito e Ferdinando Mazzoni sono stati rinviati.

Grave incendio in un negozio di tessuti

Domenica notte, verso il tocco, per cause ancora non precisate, si è sviluppato un incendio nel negozio di tessuti del signor Matteo Girardi, al pianterreno della casa N. 53 di corso Peschiera, di proprietà del dottor Livio Cassetta. Le fiamme in breve si propagarono agli scaffali, sollevando nubi dense di fumo. Alcuni cittadini diedero l'allarme ed i pompieri, richiesti telefonicamente, accorsero con un'automobile di primo soccorso, agli ordini dell'ing. Pasiore. In un'ora di lavoro il fuoco fu domato e spento. Ma le fiamme avevano distrutto molta parte della merce e parecchi mobili. I danni, secondo una prima perizia, si fanno ascendere ad una cifra molto elevata.

Causa eccessivo riscaldamento provocato dall'essere stato dimenticato sulla corrente, si incendiava ieri il motorino di un frigorifero della macelleria Gambarino, in corso Regina Margherita, 114. Un distaccamento di pompieri accorso sul posto, in poco tempo spegneva il fuoco. I danni sono lievi.

La disgrazia d'un ciclista

Un imprudente ciclista per poco l'altro ieri non è stato sdraiato schiacciato da un tram. Si tratta del meccanico Stefano Bertola di Carlo, d'anni 30, abitante in strada di Lanzo, N. 249, che in bicicletta percorreva, verso le ore 21, il corso Vinzaglio, seguendo un tram della linea N. 16. Ad un tratto il Bertola attraversò i binari per portarsi dall'altra parte del corso, proprio nel momento in cui dalla parte opposta sopraggiungeva la vettura tramviaria N. 206, linea 16, manovrata da Giovanni Percivalle. L'investimento fu inevitabile, malgrado il conduttore mettesse prontamente in azione i freni. Il disgraziato ciclista, sbattuto al suolo, riportava ferite ed abrasioni così gravi da dover essere trasportato all'Ospedale Mauriziano, ove fu ricoverato con prognosi riservata.

Una suggestiva festa della maternità

Domenica, nel salone «Regina Margherita», si è svolta la consueta premiazione delle madri che hanno frequentato con profitto i Consultori per lattanti, che si trovano nelle varie regioni della città. Intervenne, in rappresentanza del colonnello Di Robilant, il generale Casuretto, che presiedette la singolare riunione. Erano presenti molte signore in rappresentanza degli Istituti che si occupano dell'assistenza alle donne ed ai bambini ed i medici dell'Istituto.

Il professore Abba, in rappresentanza del vice-Podestà conte Buffa di Perrero, trattenuto da altri importanti manifestazioni, rivolse una parola di vivo elogio alle madri presenti in gran numero, ringraziandole dell'opera intelligente ed amorosa spiegata per allevare razionalmente le loro creature e delineò in brevi, succosi tratti gli intendimenti dell'Istituto per le madri ed i lattanti, ponendo in evidenza la preoccupazione viva del Governo per la maternità e l'infanzia, come risulta dalle leggi emanate.

Si passò quindi alla parte più movimentata della festa. Sfilarono dinanzi le autorità poco meno di 150 madri portando in braccio l'ultimo nato, dell'età di poco oltre un anno. Qualcuna non aveva... perduto tempo ed aveva già in braccio un nuovissimo rampollo. Ad ognuna fu distribuito un elegante diploma. Secondo il grado di diligenza fu attribuito anche ad ogni bambino un libretto della Cassa di Risparmio con somme variabili da un massimo di lire 50 [illegible]

Le Delegazioni delle Provincie

Telegrammi al Re e a Mussolini

Le Delegazioni delle Provincie ieri alle ore 18 hanno visitato l'Esposizione e partecipato, nel Salone delle Feste, a un sontuoso ricevimento dato in loro onore dal Comitato dell'Esposizione stessa. A ricevere gli ospiti si trovavano il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il commissario generale Bona per il presidente Gobbi, assente per indisposizione, e i membri della Giunta esecutiva Doglioli, Jona, Rotta, Ballis. Il commissario generale ha portato un fervido saluto agli ospiti in nome del quale ha parlato, con brillante improvvisazione il gr. uff. Silene Fabbri commissario della Provincia di Milano, il quale ha espresso la sua viva ammirazione per la riuscita delle Mostre e per il progresso continuo di Torino.

Le delegazioni nella mattinata si erano recate al Colle della Maddalena ed avevano quindi visitato la Fiat-Lingotto.

Furono spediti questi telegrammi:

«*Primo Aiutante di Campo S. M. il Re, Roma.* — Amministratori delle Provincie d'Italia riunite nell'anno e nella città in cui avvennero celebrazioni sabaude, pregano Vostra Eccellenza esternare fervidi omaggi di fede devozione ed italianità a Sua Maestà il Re della Vittoria in cui impersonansi valore e senno sabaudo ed il fato glorioso della Patria. — *Giorgio Anselmi*, Presidente provincia Torino; *Silenio Fabbri*, Presidente Federazione Provincie d'Italia».

«*S. E. Mussolini Primo Ministro, Roma.* — Amministrazioni provinciali convenute Torino rendere omaggio Principi Sabaudi esaltare vittoria grande guerra, rivolgono devoto pensiero V. E., auspicando poter collaborare in silenziosa ma intensa operosità con altri organi pubblici forgiati Vostra mente artiere sagace lungimirante, perchè Italia continui sua marcia trionfale tutti i campi attività».

Le delegazioni a Mussolini

Le delegazioni delle Provincie, ieri alle ore 18 hanno visitato l'Esposizione e partecipato, nel Salone delle Feste, a un sontuoso ricevimento dato in loro onore dal Comitato dell'Esposizione stessa. A ricevere gli ospiti si trovavano il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il commissario generale Bona per il presidente Gobbi, assente per indisposizione, e i membri della Giunta esecutiva Doglioli, Jona, Rotta, Ballis. Il commissario generale ha portato un fervido saluto agli ospiti in nome del quale ha parlato, con brillante improvvisazione il gr. uff. Silene Fabbri commissario della Provincia di Milano, il quale ha espresso la sua viva ammirazione per la riuscita delle Mostre e per il progresso continuo di Torino.

Le delegazioni nella mattinata si erano recate al Colle della Maddalena ed avevano quindi visitato la Fiat-Lingotto.

Furono spediti questi telegrammi:

«*Primo Aiutante di Campo S. M. il Re, Roma.* — Amministratori delle Provincie d'Italia riunite nell'anno e nella città in cui avvengono celebrazioni sabaude, pregano Vostra Eccellenza esternare fervidi omaggi di fede devozione ed italianità a Sua Maestà il Re della Vittoria in cui impersonansi valore e senno sabaudo ed il fato glorioso della Patria. — *Giorgio Anselmi*, Presidente provincia Torino; *Silenio Fabbri*, Presidente Federazione Provincie d'Italia».

«*S. E. Mussolini Primo Ministro, Roma.* — Amministrazioni provinciali convenute Torino rendere omaggio Principi Sabaudi esaltare vittoria grande guerra, rivolgono devoto pensiero V. E., auspicando poter collaborare in silenziosa ma intensa operosità con altri organi pubblici forgiati Vostra mente artiere sagace lungimirante, perchè Italia continui sua marcia trionfale tutti i campi attività».

Seguendo la Cronaca

La regina delle liquidazioni

è, senza alcun dubbio, quella annuale della *Merveilleuse* in quest'epoca. Ma quest'anno la definizione luminghiera le si attaglia non soltanto per la bellezza dei modelli posti in vendita a prezzi quasi irrisori, ma anche per la abbondanza spettacolosa delle *toilettes*, frutto di una stagione trionfale di ordinazioni e di vendite. Si può dire, senza esagerare, che in questi giorni, nel negozio di via Roma, 1, della *Merveilleuse*, passa la liquidazione tutta l'alta moda parigina di primavera-estate, nelle sue più varie e belle espressioni e manifestazioni.

Alle signore gentili l'approfittare senza ritardo.

LA LIQUIDAZIONE della Ditta LEOPOLDO GROSSO

Osservando nelle vetrine di via Roma 12 ang. via Bertola i prezzi esposti e lo sconto da dedursi, è evidente la convenienza e la serietà di questa liquidazione per il prossimo trasloco in via Garibaldi 5 ang. via XX Settembre.

Occasioni eccezionali in:

Biancheria per signora
Biancheria per uomo
Biancheria per casa.

Articoli per bagno e spiaggia.

No, no, Nanette...

non è lì che fanno la vera, la strepitosa liquidazione stagionale di seterie, lanerie, cotonerie, biancherie, a prezzi frantumati, sminuzzati, ridotti alla sestantesima, alla ottantesima parte di quelli di ieri! Questa liquidazione rara e formidabile, unica e raccomandabile, ha luogo esclusivamente nel negozio della *Soc. Anon. Succ. Bertone*, in via Milano ang. via IV Marzo.

TESSUTI EXTRA
Da Benedetti II
Via Cernaia, 38, ang. via Manzoni
La stoffa per signora e per uomo nelle ultime creazioni ai minimi prezzi.

ABITI VESTAGLIE GOLFS
per il mare, per la campagna, a prezzi ribassati, da Arnedo, v. S. Teresa, 12.

L'arresto di tre audaci ladri

Il tentativo all'oreficeria Marietti -- Il furto ad una sartoria -- Il peggior passo è quello dell'uscio

Nella notte dal 25 al 26 novembre del 1927 una pattuglia di carabinieri della stazione di Castellamonte, nel compiere un giro di ispezione, trovava un'automobile ferma in vicinanza del recinto del c

ULTIME NOTIZIE

Poincarê attaccato
sul prestito romeno
La chiusura della sessione parlamentare

Parigi, 9 notte.

Oggi alla Camera Poincaré ed il deputato radicale Bergery, ex-capo di Gabinetto di Herriot, hanno avuto un interessante battibecco a proposito del prestito che la Romenia sta negoziando a Parigi. Bergery aveva interpellato il Governo sulle condizioni nelle quali si prepara un prestito romeno, chiedendo che la Francia non sia la sola a farne le spese, con l'obiettivo di consolidare il Governo di Bucarest, di cui ha contestato il liberalismo.

Poincaré: — E' una requisitoria contro la Romenia. Ne conosco la fonte.

— Se il Governo vuole rassicurarmi almeno per la durata delle vacanze — prosegue Bergery — rifiuterò la mia domanda di discussione immediata. In mancanza di questa assicurazione, la manterrò.

— In nessun modo ho l'intenzione di immischiarmi nella politica interna della Romenia: vi è un progetto di prestito appoggiato dalla Società delle Nazioni ed è inutile dire che se questo verrà sul mercato francese, prima di partecipargli esso prenderà le garanzie che sono d'uso. La Romenia ha intenzione di stabilizzare; tutti gli istituti finanziari del mondo sono entrati in negoziati in tale occasione. Io penso che la Francia non possa rimanere in disparte; ma, se interverrà, lo farà in collaborazione con gli istituti di emissione. Si è detto che l'America ne aveva preso l'iniziativa. Faremo in modo che l'America non sia sola, e nulla sarà fatto senza che un accordo sia stabilito tra il maggior numero possibile di Paesi. Sarebbe una estrema sconvenienza se oggi fornissi dei particolari sulle conversazioni in corso, e d'altra parte è la prima volta che, in una Camera francese in assenza del Min. degli Esteri qualcuno si permette di formulare delle domande circa conversazioni diplomatiche.

— Voi mi avete detto poco fa che conoscevate le ragioni del mio intervento — ribattè Bergery.

— La ragione siete voi che me l'avete detta: cioè che degli agenti del partito rurale vi hanno chiesto di intervenire.

— Protesto vivamente.

— Vi conosco! — ribatte ironicamente il Presidente del Consiglio.

— In nessun momento nessuno mi ha chiesto di intervenire. D'altra parte anche voi avete visto, come ho visto io, i rappresentanti del partito rurale rumeno.

— Non sono però gli stessi. Io non voglio lasciar dire che ho ricevuto dei rappresentanti dell'opposizione, ma voi mi avete detto che erano dell'opposizione quelli che voi avevate ricevuto. Debbo dire pure che Bergery, quando era mio collaboratore alla Commissione delle riparazioni, sapeva già mascherare la verità.

Poincaré infine dichiara che tutto il necessario sarà fatto per garantire gli interessi della Francia e l'interpellanza di Bergery viene rinviata al seguito di tutte le altre. Alle 20,30 Poincaré sale alla tribuna per leggere il decreto di chiusura. La seduta è tolta immediatamente.

Le dimissioni del Primate della Chiesa Anglicana

Londra, 9, notte.

Si dànno stasera come imminenti le dimissioni del reverendo dottor Randall Dawidson, arcivescovo di Canterbury, dalla carica di arcivescovo Primate della Chiesa Anglicana. Le sue dimissioni erano state preannunciate già da lungo tempo. Si sapeva infatti che l'arcivescovo non nascondeva la profonda e dolorosa delusione provata in seguito all'atteggiamento della Camera dei Comuni di fronte al nuovo libro di preghiere. Sembra ora che l'arcivescovo abbia già informato i suoi collaboratori della sua ferma decisione di ritirarsi a vita privata.

Come è noto, il dottor Dawidson ha 82 anni, ed ora dichiara di essere in età troppo avanzata per rimanere alla testa della Chiesa in un momento così difficile. Le dimissioni del Primate sono senza precedenti, a meno che non si voglia risalire fino a Sant'Agostino. Per la prima volta, l'successore dell'arcivescovo di Canterbury verrà nominato dietro consiglio dello stesso Primate dimissionario; sembra che a suo successore verrà chiamato l'arcivescovo di York.

I vincitori dei campionati remani presentati da Turati al Duce

Roma, 9, notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale fascista comunica:

« Quest'oggi, presentati da S. E. Augusto Turati, commissario straordinario dell'Opera Dopo lavoro, sono stati ricevuti dal Duce a Palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, i vincitori dei campionati nazionali dopolavoristici svoltisi nei giorni scorsi ed otto corrente agli Stadi della Farnesina e del Partito nazionale fascista. L'on. Turati ha illustrato rapidamente le finalità a cui tendono i campionati dopolavoristici ed ha fatto rilevare la grande importanza da questi assunta e per l'imponente numero di concorrenti che vi hanno partecipato e per gli insperati risultati tecnici conseguiti. Il Duce ha avuto parole di alto elogio per gli atleti vittoriosi, esaltando quindi la funzione educatrice e moralizzatrice del Dopolavoro, che saprà sicuramente raggiungere quell'opera di affratellamento e di elevazione fisica e spirituale dei lavoratori, che è nel preciso intendimento del Governo fascista. Il Duce ha voluto quindi salutare uno ad uno i 42 nuovi campioni nazionali dell'Opera nazionale Dopolavoro, esprimendo il suo augurio per nuovi maggiori successi. Un particolare elogio il Duce ha rivolto agli organizzatori della grandiosa manifestazione sportiva dopolavoristica, riuscita perfetta in ogni suo particolare.

IL DRAMMA POLARE

Da due giorni il gruppo Viglieri tace

Roma, 9, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« *La Città di Milano telegrafa (via Radio Svalbard) che perdura il fenomeno del silenzio assoluto per le onde corte, e che tutte le navi presenti nella Baia del Re si trovano in analoghe condizioni. Siccome anche la stazione radiotelegrafica del gruppo Viglieri è ad onde corte, mancano da due giorni notizie dell'accampamento. Il Braganza è ripartito per il Capo Nord, avendo a bordo l'apparecchio finlandese* ».

Nessuna traccia del gruppo Mariano

Anche gli aviatori svedesi dedicheranno qualche giorno alla ricerca dei motori.

Stoccolma, 9, notte.

Il capo della spedizione di soccorso svedese allo Spitzberg, ha telegrafato che i membri del gruppo Viglieri possiedono provvigioni per tre mesi.

L'atterraggio con aeroplani leggeri in prossimità del gruppo è possibile soltanto quando la temperatura è inferiore a zero, ma è sempre molto pericoloso anche quando il cielo è coperto. La temperatura è ora spesso più tiepida.

Nessuna traccia del gruppo Mariano. Lo spezzaghiaccio russo Krassin si trovava ieri sera a 25 miglia marine dal gruppo Viglieri. Si ha ragione di sperare che possa giungere fino ai naufraghi. Nelle condizioni attuali il capo della spedizione propone il ritorno in Svezia dello idrovolante Upland. Per gli idrovolanti navali svedesi è necessaria una ispezione che richiederà qualche giorno. (Stefani).

Violento ciclone in Abruzzo
25 militari sepolti sotto un ponte franato. Tre di essi in gravi condizioni.

Aquila, 9, notte.

Verso le 14,30 di oggi, in contrada Vignola, al confine tra questa e la provincia di Rieti, si è scatenato un violento ciclone che ha provocato enormi frane.

Il ponte di Vignola sulla strada provinciale è stato completamente asportato. Venticinque militari reparatisi sotto un ponte vi sono rimasti sepolti. Dei disgraziati tre sono stati estratti in condizioni gravissime per fratture multiple e asfissia. Sul posto si sono recati l'on. Serena e il ragioniere Tuzzo, i quali hanno organizzato i primi soccorsi. Tutta la campagna circostante è stata completamente distrutta dal violento ciclone. Un tratto di strada provinciale è interrotto. Da Aquila sono partiti autoletti della Croce Rossa e carri attrezzi del Genio civile.

L'on. Buronzo parla a Fiuggi
alla Mostra laziale dell'Artigianato

Roma, 9, notte.

Ieri a Fiuggi, si è inaugurata la prima Mostra artigiana regionale del Lazio. E' intervenuto alla cerimonia il commissario governativo della Federazione, on. prof. Vincenzo Buronzo, che ha assistito alla benedizione del monumento ai caduti, opera di Duilio Cambellotti, capo provinciale della comunità dei vasai. L'on. Buronzo, accompagnato dalle autorità locali e dai capi delle comunità, alla testa di un grande corteo, fra cui spiccavano i labari ed oriflamme della provincia di Roma, si è recato al Teatro comunale. L'on. Buronzo ha pronunciato un applauditissimo discorso. Quindi, insieme con le autorità, ha visitato la mostra dell'artigianato.

Alpinista misteriosamente scomparso sul Cervino

Basilea, 9, notte.

Si ha da Zermatt notizia di una misteriosa disgrazia alpinistica avvenuta sul Cervino. Nel pomeriggio di sabato, una guida e dei turisti che scendevano dalla vetta, furono raggiunti da un alpinista il quale aveva intrapreso da solo l'ascensione ed era senza il sacco. La guida propose allora al solitario di unirsi al gruppo o, quanto meno, di accettare un po' di vitto. Ma questa offerta fu declinata. L'individuo, che sembrava essere un buon alpinista continuò a discendere e il gruppo lo scorse ancora fino alla capanna Solvay. Poi non più. Quando il gruppo arrivò più in basso e precisamente nei pressi della capanna Matterhorn, esso scoprì il sacco da montagna che apparteneva senza dubbio all'individuo scomparso. Il sacco conteneva alimenti ed altri oggetti, ma nessuna carta che ne permettesse la identificazione. La scomparsa deve essere avvenuta tra la capanna Solvay e il Belvedere. Ieri è partita una colonna di soccorso per ricercare l'alpinista. Si spera così di potere diradare il mistero che circonda la sua sorte.

SPORT

Il Giro di Francia
La tappa più breve

Parigi, 9, notte.

La 16.a tappa del Giro di Francia ha avuto inizio con partenza da Pontarlier solamente a mezzogiorno. I fontan hanno preso prima la partenza, seguiti di 10 in 10 minuti dagli Alcioni, dagli Alluduia, dagli australiani e dai lodovetani. Nessuna defezione tra i grandi pedalatori; ma fra gli isolati quattro, che ieri sera arrivarono dopo il temp massimo e piangevano al caffè del controllo, non hanno potuto accordarsi al convoglio. La tappa Pontarlier-Belfort, essendo di 111 Km. appena, cioè la più corta del Giro di Francia, non poteva non essere una corsa rapida e piacevole.

Ecco la classifica di tappa: 1.o Andrea Leducq che impiega 1re ore 37'7" alla media di Km. 32,480; 2.o Frantz; 3.o Mertens; 4.o Verwaecke; 5.o Devaele nello stesso tempo; 6.o Mauclair in 3.34'18"; 7.o Brehy; 8.o Delannoy; 9. Antonio Manse in 3.34'30"; 10.o Molineau; 11.o Huot.

La classifica generale è: 1.o Nicola Frantz in 137.45'3"; 2.o Leducq in ore 138'8"; 3.o Devaele; 4.o Mertens; 5.o Verwaecke; 6.o Antonio Magne.

Domattina sui 115 km. che separano Belfort da Strasburgo si disputerà la 17.a tappa.

LOEWENSTEIN

Il problema giuridico:
morte accidentale?

Bruxelles, 9, notte.

L'affare Loewenstein è entrato nella sua fase giuridica. Stamattina infatti l'avv. Alberto Devezo, ex-ministro della Difesa nazionale e l'avv. Renato Marzon, quali rappresentanti della signora Loewenstein, hanno depositato nelle mani del presidente del Tribunale di prima istanza di Bruxelles una domanda tendente a farne nominare un amministratore provvisorio che eserciterà le sue funzioni finchè non sarà chiusa la procedura per la constatazione di decesso, cioè per cinque o sei settimane. Gli avvocati basano la loro richiesta sul fatto che gli elementi costitutivi della presunzione di assenza sono riuniti. Questa procedura è dunque concomitante con quella della constatazione del decesso. Il presidente ha emesso una ordinanza che accetta questa richiesta ed ha designato quale amministratore provvisorio il conte Van Der-Straaten Ponthoz, cognato di Loewenstein.

Nel frattempo, il giudice di pace del secondo mandamento di Bruxelles conduce la sua inchiesta. Il magistrato ha acquisito la convinzione che il Loewenstein è entrato nell'apparecchio, che non ne è uscito volontariamente, ed è morto, in una parola morte accidentale. Il problema però è quello di sapere in quale modo legale il decesso potrà essere constatato. Il pilota ed il meccanico hanno dichiarato che hanno voluto compiere l'uno e l'altro l'esperimento dell'apertura della porta. Essi sono riusciti abbastanza facilmente a socchiuderla di qualche centimetro e, spingendo più forte, l'uno e l'altro sono riusciti a staccarla tanto da lasciar passare un corpo. Su questo punto sono formali. Pel resto, siamo sempre nel dominio delle supposizioni: distrazione? malessere? E' difficile che si possa decidere al riguardo.

Altri elementi saranno sottoposti al tribunale che dovrà decidere sulla constatazione di decesso. Un avvocato si è recato a Douai di dove porterà i processi verbali delle constatazioni fatte dalla polizia francese al momento dell'atterraggio dell'aeroplano. Il giudice di pace aveva espresso il desiderio di esaminare l'aeroplano e di procedere a degli esperimenti per farne la luce sul punto più importante dell'inchiesta, cioè la possibilità di aprire la porta nelle condizioni esatte nelle quali Loewenstein si è trovato, ma il sequestro operato dall'autorità inglese non gli ha permesso di avere finora soddisfazione. Non appena la inchiesta inglese sarà terminata, l'aeroplano verrà condotto a Bruxelles ed un esperimento verrà compiuto alla presenza del procuratore del re, il quale verosimilmente designerà quale esperto il capo del laboratorio tecnico di Bruxelles.

Il Landru marsigliese
ha smesso lo sciopero della fame
Una donna che non fu uccisa da lui

Marsiglia, 9 notte.

Pietro Rey, il Landru marsigliese, sembra essere venuto meno alla sua risoluzione di fare lo sciopero della fame. Sabato i medici erano riusciti ad alimentarlo facendogli inghiottire, per mezzo di una sonda, un litro di latte. Ieri mattina egli aveva consentito ad assorbire libro all'ultima goccia un altro mezzo litro. Nel pomeriggio, in seguito ad un nuovo rifiuto di alimentarsi, gli venne minacciata l'applicazione della sonda; questa minaccia lo decise a bere avidamente una nuova tazza di latte, ma non può essere ancora possibile, dato lo stato attuale del detenuto, di procedere ad un nuovo interrogatorio.

Nell'attesa però il giudice istruttore continua ad indagare, giacchè non è dimostrato in modo assoluto che Rey sia davvero Rey, tanto più che ai Rey vengono attribuiti anche dei delitti dei quali non ha avuto parte alcuna, per esempio, l'assassinio della signorina Dussa, trovata uccisa nella sua villa ad Endoume l'8 giugno scorso. Quando venne scoperto l'affare del Landru marsigliese, la voce pubblica attribuì allo strangolatore anche la morte della Dussa. Ma nuove scoperte fatte dalla polizia permettono di affermare ora che il Rey non è entrato per nulla in questo delitto, che ha avuto per movente il furto e il cui autore è un italiano, certo Carmine De Simone, di 25 anni, già condannato a varie riprese per furto. Le rivelazioni di uno dei suoi amici, tale Bertolomeo Medina, attualmente detenuto per un'altra faccenda, hanno fatto conoscere la verità. Medina e De Simone avevano progettato di svaligiare la signorina Dussa, e qualora essa avesse opposto resistenza avrebbero dovuto ucciderla. Disturbati nel momento in cui penetravano nella villa, se ne andavano senza aver fatto nulla, ma l'indomani il De Simone tornò solo: sfordì la signorina con un bicchiere e poi la strangolò, ma non trovò che una quarantina di franchi. La polizia ora si è data alla ricerca del De Simone.

Uccide con una coltellata l'oste che non vuol riaprire l'esercizio

Trento, 9 notte.

Un tragico fatto di sangue è avvenuto la scorsa notte a Mezzolombardo. Il proprietario della trattoria Rosa, Giuseppe Galvagni, d'anni 42, dopo avere chiuso l'esercizio, stava per avviarsi alla sua abitazione quando veniva avvicinato da un operaio, certo Loreno Cavalcorbi, d'anni 29, da Cassiglione del Pepoli (Bologna), il quale chiedeva insistentemente una bottiglia di birra. Il Galvagni si rifiutava di riaprire l'esercizio, provocando la protesta dell'operaio. Ne nacque una disputa e ad un tratto il Cavalcorbi si gettava contro il Galvagni colpendolo con una coltellata al cuore. La morte del disgraziato fu istantanea. La scena fu così fulminea che le poche persone presenti non fecero in tempo ad impedirla. Accorsero i carabinieri che procedettero all'arresto dell'omicida.

Quattro anni di reclusione per bancarotta

Novara, 9 notte.

Venne stamane giudicato in contumacia certo Gaudenzio Uglietti di Luigi, di anni 37, colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, sottrazione e falsificazione dei libri. L'Uglietti riparato all'estero insieme con la sua dattilografa, fece parte di una società per il commercio dello strucchino, gorgonzola, ma nel 1925 la ditta fallì. Non venivano più trovati i libri e risultarono mancanti circa 81 mila chili di formaggio per un valore di 350 mila lire; l'Uglietti avrà venduto 2 mila forme prima che avvenisse la convocazione della massa dei creditori.

In sede alle deposizioni dei curatori del fallimento il P. M. cav. Berutti ha rilevato le risultanze specifiche di accusa, chiedendo la condanna del colpevole alla pena di anni 4 e mesi 4 di reclusione ed il presidente condannò l'Uglietti a tale pena, danni e spese. Il difensore cav. Savinelli non ha creduto di poter discutere la causa e si è limitato a chiedere la remissione di un perito.

Misterioso delitto nel Piacentino

Piacenza, 9 notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto stasera in frazione Forno di Bobbio. Nella sua abitazione veniva rinvenuta in una pozza di sangue la giovane ventenne Maria Merli, la quale, raccolta e trasportata all'ospedale di Bobbio, appena giunta cessava di vivere per frattura della base del cranio. Dalle prime indagini svolte dai carabinieri si addiverrebbe all'arresto del giovane Bernizzi Bonifacio, d'anni 21, fidanzato della Merli. Si crede che l'autore del delitto sia il Bernizzi, nonostante questi neghi assolutamente.

La bella filatrice biellese
fu avvelenata dal marito
L'arresto dell'uxoricida e dell'amante

Biella, 9, notte.

L'assillante interrogativo che medici ed autorità si erano posti il 4 febbraio scorso alla presenza del cadavere di una giovane donna deceduta dopo breve malattia in una corsia del nostro ospedale, ha avuto oggi, dopo cinque mesi, una raccapricciante risposta: la bella filatrice di Strona, Lucia Argiano, maritata Cimma, di 34 anni, nata a Castellengo Biellese, è stata avvelenata dal marito desideroso di sbarazzarsi della moglie per sposare un'altra donna.

Colta da malore in chiesa

Il 24 gennaio scorso la chiesetta di Strona era messa a subbuglio per un improvviso ed inspiegabile malore che aveva colpita l'Argiano, la quale, recatasi alla messa, era caduta riversa in preda a conati di vomito. Alcune amiche la sollevarono e la accompagnarono a casa e lì affidarono alle cure del marito, rappresentante in pellicole cinematografiche, Virgilio Cimma di Enrico di 30 anni, di Strona. L'uomo si assunse la incombenza di assistere la moglie, ma, benchè le condizioni di questa si facessero sempre più gravi, non si curò di chiamare il medico. Fu solo dopo le insistenze dei vicini di casa che si decise a far venire il dottor Cesa, medico condotto locale. Il sanitario visto l'infermo, ed accertati sintomi gravi di avvelenamento, ne ordinava il trasporto all'Ospedale della nostra città. A questo trasferimento il marito tentò opporsi, ma i parenti dell'inferma ottennero ugualmente il trasporto dell'ammalata. A Biella, per quante cure i sanitari le prodigassero, la donna decedeva nella notte dal 3 al 4 febbraio. I medici, nel referto, dichiararono che essa decedeva per stomatite e nefrite acuta, ma nel contempo avvertirono l'autorità che a determinare la morte doveva essere stata qualche causa non bene accertata, forse delittuosa.

L'autorità ordinava l'autopsia, ma nella stessa giornata del 4 febbraio, il Cimma si presentava all'Ospedale ed insistentemente chiedeva di poter portare a Strona la salma. Gli venne risposto che non era possibile. Ma egli insistè per ottenere il permesso, e visto che i sanitari non glielo accordavano, si recava dall'autorità e poi da un impresario di pompe funebri. A tutti il Cimma raccontava che aveva piacere di far presto la sepoltura nel paese ove aveva conosciuto ed amata la sua donna. Naturalmente non venne accontentato.

Il 6 febbraio il cadavere dell'Angiono venne sottoposto all'autopsia medico-legale. Assistevano alla macabra bisogna i periti sottotenente Vaglio e Guarnieri del nostro ospedale, il giudice Gabri, il sostituto Procuratore del Re cav. Ficella e l'avvocato Ernesto Carpano, legale del Cimma, il quale il giorno prima era stato fermato dai carabinieri e rilasciato per ordine dell'autorità giudiziaria. L'autopsia, meticolosa e minuta, si protrasse fino alle 23 di sera. I periti però non poterono pronunziarsi in modo sicuro sulle cause che avevano provocato la morte della filatrice. Notevoli lesioni alla cavità della bocca, stavano ad indicare che era doveva avere ingurgitato sostanze velenifiche di natura caustica; ma all'esame dello stomaco non si potè subito avere la prova della ingestione della medesima. Vennero perciò inviati i visceri al Politecnico di Torino per un più attento esame chimico e microscopico.

Il responso dei periti

Fra i periti settori di Biella ed i clinici torinesi, corse così un dettagliato carteggio per circa cinque mesi. E' infine risultato che i visceri della filatrice di Strona erano imbevuti di rilevanti parti di mercurio. Nessun dubbio che il decesso era avvenuto per avvelenamento fatto a piccole dosi, in un lungo periodo di tempo.

L'autorità giudiziaria, appena esaminato il responso dei periti torinesi, spiccava due mandati di cattura: uno contro il Cimma Virgilio, quale autore di uxoricidio premeditato; l'altro contro un'ex amante e cugina di costui, la ventiduenne Ida Cimma di Secondino, pure di Strona.

Il Virgilio Cimma, uomo elegantissimo, amante del lusso e delle avventure, sposatosi nel 1918 con la Angiono, la aveva dilapidato la dote. Questo fatto e la incompatibilità di carattere derivante dal desiderio del Cimma di vedere la propria moglie elegante, intellettuale ed incipriata, avevano determinato una separazione di fatto fra i due. La Angiono, pure essendo una bella donna, alta, slanciata, di portamento signorile, era incurante della esteriorità. Avrebbe desiderato amare il marito alla buona, e poter così formarsi una famiglia modesta e tranquilla. Il Cimma invece, infatuato di pratiche spiritiche, rappresentante di films cinematografici, prediligeva vivere le sue finis avventurose, amava l'eleganza a non poteva più sopportare la sua legittima consorte. Diviso però dalla moglie, il Cimma aveva stretto relazione con una sua cugina, la Ida. La relazione con la giovane, pure elegante, ragazza, era perdurata fino alla fine di ottobre dello scorso anno.

Il ritorno e la morte

Troncata quasi d'improvviso la relazione con la cugina, il Cimma aveva poi rifatto la pace con la moglie, la quale, stando in paese, non ignorava la tresca che suo marito aveva avuto. Ma la donna, nonostante questo, innamorata ancora del marito, accettò di ritornare sotto lo stesso tetto. Due mesi dopo avveniva la sua morte. Nel breve periodo di apparente rappacificamento, il Cimma si era dimostrato marito attento e premuroso. L'uomo preparava nell'ombra il nefando delitto.

A Strona, dove siamo stati per assumere nuovi particolari sul fattaccio, tutti sono convinti del crimine. Si stupiscono solo che l'autorità abbia tardato tanto a prendere il provvedimento che era nel desiderio della maggioranza dei compaesani.

Dopo il decesso dell'Angiono; dopo le accuse lanciate dalla popolazione contro il marito e contro sua cugina Ida, quest'ultima aveva lasciato il paese per recarsi a Domodossola. I parenti del Cimma, la vecchia mamma ed un fratello, erano invece partiti per Chiavazza, dove risiedono tuttora. Il vedovo solo, incurante delle dicerie, rimase in paese e continuò imperturbato ad esercitare il suo ufficio di rappresentante. A Crosa, il Cimma conobbe un'avvenente ragazza e strinse una relazione che avrebbe dovuto concludersi con un matrimonio, per cui erano già stati fatti i preparativi, giacchè si sarebbe dovuto celebrare fra una quindicina di giorni, a sole distanza di sei mesi l'uomo su cui pesava la pubblica accusa di uxoricidio voleva passare a seconde nozze. Ma prima che questo matrimonio fosse portato a termine, interveniva l'ordine di cattura.

Per la Ida Cimma fu facile l'arresto, avvenuto qualche giorno fa a Domodossola, ma per il Virgilio Cimma fu tutt'altra cosa. Il brigadiere Orru, comandante interinale della stazione di Valle Mosso, avuto l'ordine di cattura, si recava immediatamente a Strona per cercare il Cimma. Il ricercato era assente. Si era portato a Pollone dove gestiva un cinematografo. La ricerche del funzionario, sebbene compiute con molto tatto, non passarono inosservate nel paesino. Il Cimma venne probabilmente informato da qualche amico, poichè in parte se ne contava parecchie, e subodorando qualche cosa di poco chiaro, invece di recarsi dai carabinieri, preferì telefonare, chiedendo che cosa si desiderasse da lui. Gli fu risposto che era stato messo in contravvenzione per denessa denuncia di alcuni libri, e che lo si ricercava soltanto per notificargli di presenza tale contravvenzione. Il Cimma, alquanto rinfrancato, promise che si sarebbe recato in caserma. Senonchè proprio in quel giorno a Domodossola avveniva l'arresto della cugina e questo fatto consigliò il Cimma ad una prudente fuga.

Il brigadiere Orru con i suoi quattro militi si prodigò in mille modi, notte e giorno, per la cattura dell'avvelenatore, di cui si erano perdute le traccie. Ora veniva segnalato in un luogo, ora in un altro. Era diventato l'uomo fantasma. Per quanti appostamenti i militi facessero, non riuscirono a scoprirlo. Finalmente, il brigadiere, che era giunto di recente a Valle Mosso e nella zona era quindi poco conosciuto, si vestì in borghese ed in veste di rappresentante di una casa cinematografica di Torino, si recò dalla fidanzata del fuggitivo, e la ragazza, non dubitando di nulla, raccontò al funzionario che il Cimma era andato a Como per certi suoi affari. Prima di partire l'aveva salutata con molta effusione.

I carabinieri di Como, avvisati telegraficamente ed avute precise indicazioni dal funzionario di Valle Mosso, riuscirono a scoprire ed arrestare nelle vicinanze di Como il Cimma, nel momento in cui saliva su di un treno diretto alla frontiera svizzera. Il colpevole, che coll'audace tentativo rendeva anima confessione del suo delitto, sarà condotto nella nostra città con traduzione straordinaria.

Mite condanna
al feritore del vetturale

Asti, 9 notte.

Stamane si presentò dinanzi al Tribunale il ventenne Giuseppe Brezzo fu Michele, nato a Valle San Lorenzo del Comune di S. Stefano Belbo, e residente a Castellanaro del Golfo, guardia di finanza. Due mesi or sono costui aveva deciso di trascorrere il suo licenza in famiglia a Valle San Lorenzo, giunto a Fratorino in automobile da Potirino, e avendo ancora parecchi chilometri di strada da percorrere, prese in affitto una vettura con un cavallo dal macellaio di Praborno, Tomaso Burzio fu Giuseppe di anni 28. Lo accompagnò lo stesso Burzio. Il Brezzo era già alquanto alticcio per il vino abbondante bevuto lungo il viaggio. Tuttavia continuò a bere, e quasi volta in compagnia del Burzio, in una osteria trovò anzi il modo di attaccare briga con alcuni giovani. Giunse finalmente a Valle S. Lorenzo, e qui cominciò a pretendere che il Burzio lo accompagnasse sin sulla soglia di casa, ma la strada in quell'ultimo tratto era impraticabile: non mancavano inverno che pochi metri. Pur non dal Burzio fatto scendere; ma quando questi stava per allontanarsi, da terra, il Brezzo, estratta la rivoltella, gli sparò contro ben cinque colpi. Uno solo dei proiettili giunse va a destinazione e colpì il Burzio alla fronte, producendogli una lesione per fortuna non grave, che guarì in quattordici giorni. Ciò avvenne alla sera verso le ore 22. All'indomani mattina, i carabinieri, a cui era stato denunciato il fatto, recatisi a Valle S. Lorenzo, trovarono il giovane profondamente addormentato, ancora vittima dei fumi del vino, quasi del tutto ignaro del fatto compiuto.

Il giovane, al processo di stamane, dove è comparso difeso dall'avv. Quattroccio di Torino, non ha negato: ha detto di essere stato ubriaco e di aver agito in istato di incoscienza. Numerosi testimoni lo hanno definito come giovane di buon quore, incapace a mente serena di qualsiasi atto di violenza. Il Tribunale con beneficio delle semi-ubbriachezza e dell'età minore, lo ha condannato alla pena della reclusione per anni 5 e giorni 20 lire 600 di multa.

Uccide la moglie a martellate

Belluno, 9, notte.

Ieri nel pomeriggio, a Arsiè nella Cisiana (Cadore) un feroce delitto. Orlando Bianchi, di 35 anni, fabbricante di chiavi ha ucciso con ripetuti colpi di martello la moglie Maria Bianchi, di 33 anni. Il Bianchi qualche anno fa aveva sedotta la donna e quindi dopo una sequela di litigi e baruffe si era indotto a sposarla. Ma poichè egli era un debole e la donna aveva invece un temperamento fortissimo, il periodo coniugale fu sempre tormentoso per lui che di quando in quando subiva le sceneate scatenategli dalla moglie per ogni inezia. Ieri una di queste sceneate scoppiò mentre il Bianchi stava lavorando tranquillo in mano un martello pesante. In un impeto di collera, egli si slanciò su di lei e la colpì ripetutamente. Quando la vide cadavere, la coperse con un lenzuolo e si recò a costituirsi ai carabinieri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SALUZZO

Mortacciato dal proprio cane, un colpaccio del peso di 30 Kg., dovette essere ricoverato all'ospedale certo Giacomo Gandino, che aveva riportato una grave ferita alla mano destra con la totale lacerazione dei tendini.

L'Università Popolare Fascista è stata inaugurata alla presenza di tutte le autorità cittadine, con a capo il podestà avv. Casiano, e presente pure il cav. Scaselliati, fiduciario provinciale delle Comunità Artigiane. L'on. Bertacchi ha tenuto il discorso inaugurale parlando sul tema: « Stato liberale e Stato sindacale ».

DA VALENZA

Un vasto incendio ha distrutto in regione Pianta due cascinali di proprietà di certi Massimo Angeleri e Giovanni Lora, entrambi di Valenza. Sono stati distrutti anche due portici adiacenti pieni di fieno e diversi carri agricoli. I danni sono ingentissimi.

DA GENOVA

Agganciatosi ad un tram, il ragazzo Gerolamo Adami di 7 anni, per sfuggire al fattorino che lo aveva scorto, spiccò un salto andando a sbattere con la testa sopra una rotaia dal da riportare la frattura della base cranica.

LA TEMPERATURA

9 luglio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 29 Minima + 16

La giornata di ieri, mezzo coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temp. massima del giorno 6 + 33,5
Temp. minima notte dall'8 al 9 + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	36	23	½ coperto	
Milano	29	21	¼ coperto	
Genova	29	24	¼ coperto	legg. m.
Venezia	27	20	•	•
Firenze	34	20	sereno	•
Ancona	34	23	•	legg. m.
Bologna	29	21	•	•
Napoli	30	23	coperto	calmo
Taranto	31	25	½ coperto	mosso
Palermo	32	24	sereno	calmo
Catania	36	24	•	legg. m.
Cagliari	30	22	•	•
Trapani	29	24	nebbia	•
Messina	37	23	¼ coperto	•
Trieste	28	21	•	mosso
Treviso	30	19	¼ coperto	•
Piacenza	26	21	sereno	legg. m.
Asti	30	21	¼ coperto	calmo
S. Remo	27	21	¼ coperto	legg. m.
Bergamo	27	21	sereno	•

La III Mostra del grano ad Acqui

Acqui, 9 notte.

Stamane nel salone della Società Operaia, organizzata dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura e dalla Società Pro Acqui, venne inaugurata un'interessante Mostra del grano in spiga. Alla cerimonia intervennero il prefetto comm. dott. Solci, e tutte le autorità provinciali e locali. Pronunciarono applauditi discorsi il signor Borelli, in rappresentanza del Podestà conte Bigliore di Mombarone, il dott. Piccolo, il dott. Zanoni, il conte Veggi, segretario politico del Fascio acquese e, da ultimo, il Prefetto, tutti esaltando l'alto significato della Mostra granaria, testimonianza viva della battaglia del grano tanto caldeggiata dal Governo. Quindi il Prefetto, accompagnato dalle autorità, visitò gli stabilimenti termali.

Due fratelli gravemente feriti
dallo scoppio d'una bomba

Napoli, 9 notte.

Antonio Santaniello di anni 9 e Anna di anni 6, mentre giocavano in un fondo di Ponticelli, hanno rinvenuto una bomba carica. Nell'esplosione l'hanno fatta scoppiare, riportando gravissime ferite. Sono stati ricoverati all'ospedale in grave stato.

Stato Civile di Torino

9 luglio 1928

NASCITE	27
MATRIMONI	14
MORTI	33

NASCITE: Maschi 14; femmine 13.

MATRIMONI: Ferraris Giuseppe con Villa Rosa — Fassi Martinetto Pietro con Rispoli Anna — Alessio Carlo con Daniele Maria — Marzaglia Celestino con Ferrero Anna — Fornelli Alunno con Schellino Emma — Trotta-Giachet Giuseppe con Guglielmetti Teresita — Savio Lorenzo con Attilio Pierina — Lanzi Edmondo con Pianese Gaetana — Barbero Giulio con Gili Irene — Lovera Barbara con Cussotto Claudina — Mainardi Giacomo con Bullano Maddalena — Valle dott. Lorenzo con Stradella Giuseppina — Furno cav. Enrico con Cuneo Pia — Pellizetto Luigi con Riello Maria.

MORTI: Strocco Ernesta vedova Garetti, d'anni 57, di Moncalvo, commerciante, via San Domenico 16 — Scanavino Vittorio, id. 54, di Castelnuovo Asti, agiato, via Cavour 11 — Bellisco Giuseppe vedova Casarco, id. 75, di Torino, commerciante, corso Vinzaglio 3 — Nobile Giuseppe Francesco conte di Montegnasco fu conte Giulio, id. 69, di Udine, impiegato, via Napione 20 — Montrucchio Maria maritata Pramaggiore, id. 56, di Torino, casalinga, via Bidone 1 — Personeni Pietro fu Giov. Battista, id. 58, di Bedulita, cameriere, corso Francia — Rustichelli Antonio fu Matteo, id. 48, di Cassino T., muratore, via Benevento 15 — Micca Francesco fu Battista, id. 66, di Vigliadeni, giardiniere, regione Ferrucio 38 — Matta Antonio fu Camillo, id. 58, di Torino, commesso esattoria, via Piave 7 — Riccio Giuseppe fu Pietro, id. 58, di Agliano Asti, parrucchiere, via Giuseppe Verdi 14 — Corbellotti Flavia vedova Bolognino, id. 68, di Santhià, casalinga, via Barbaroux 20 — Depaoli Irma di Michele, mesi 7, di Torino, via Molinette 14 — Pedroni Silvia di Mario, id. 2, di Torino, via Palazzo Città 18 — Nitrici Valfredo Federico, d'anni 20, di Gattinara, stampatore — Gorlio Ebe di Giacomo, id. 16, di Torino semidara — Rumelli Alessandro fu Giuseppe, id. 58, di Pozzolengo Gassino, istitutore — D'Agostini Vincenzo di Giovanni, id. 92, di Lamon, manovale — Raiza Ettore fu Francesco, id. 32, di Alessandria, negoziante — Alessio Antonia fu Francesco, id. 71, di Piazza Armerina, fabbro — Prandi Paola maritata Affolfi, id. 54, di Torino, casalinga — Ferrotte Caterina di Pietro, id. 41, di Rolnne, Francia, casalinga — Francesia Giacinta vedova Camburzano, id. 84, di Torino, casalinga — Sterchele Antonio fu Antonio, id. 56, di Torre Bairo, carrettiere — Turino Giovanna di Pietro, id. 14, di Trino Vc., operaia — Borello Orsola vedova Gandino, id. 62, di Caluso, casalinga.

Nati morti 3; a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 12; non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
EMILIO CALLIANO, vice-dirett

APPENDICE DELLA STAMPA (52

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Poi si alzò, vagò collo sguardo per la sua cameretta tanto cara, dove era stato tanto felice, dove il babbo e la sua mamma si chinavano sorridenti sopra di lui addormentato; dove poi aveva ritrovato ancora la gioia con la sua cara signorina, la dolce fata che gli aveva reso la gioia di vivere, che era la sola presenza gl'infondeva tanta dolcezza... e gli occhi gli si velarono di lacrime...

Ora tutto era finito; di tanta dolcezza, tanta gioia, tanta felicità, ora non c'era più nulla... Ora egli non era più che un povero fanciullo infelice, che sarebbe a una volta scomparso...

Chi se ne sarebbe accorto?... Egli teneva così poco posto nel mondo... Eugenio e Paolina avrebbero occupato la sua camera, la sua casa si avrebbero fatto tutto ciò che avrebbero voluto... egli abbandonava loro tutto.

Questo pensiero gli diede nuova energia, e risolutamente si avviò verso l'uscita, non senza aver avvolto con lo sguardo, ancora una volta, il paradiso che stava disertando...

Poi, quasi correndo, entrò nello studio del babbo e posò la lettera che aveva scritto bene in vista sullo scrittoio. Un brivido lo scosse, si sentì tremare le gambe. Era in tempo ancora a stracciare quel foglio, a tornare sulla sua decisione... Nessuno avrebbe saputo nulla.

Scosse il capo, facendosi coraggio... No, rimanere voleva dire sottomettersi al destino, accettare il dominio di Eugenio, di Paolina e dell'odiosissima loro madre. Non era possibile!...

Penetrato da quella fredda certezza, traversò l'anticamera, dove nessun domestico poteva trattenerlo, e sempre correndo scese le scale a precipizio, tirandosi dietro la porta di casa.

Quando però si trattò di passare dinanzi la finestra del custode, la prudenza lo consigliò a farsi piccino piccino, a curvarsi per passare inosservato in quel punto pericoloso.

Appena sulla strada, non ebbe più esitazioni, e corse verso il fiume, che pareva lo chiamasse, per affogare nelle acque profonde e tranquille la pena del suo amore esulcerato.

Ore tragiche

Quando Michele tornò dal Tribunale, fu molto sorpreso che Sergio non corresse, com'era subito di fare, ad abbracciarlo. Lo chiamò prima sottovoce, poi più forte:

— Sergio! Sergio! Dove sei, piccino mio?

Ma nell'appartamento tutto era silenzio.

Tornò la Caterina, e pallida d'angoscia pareva interrogare con lo sguardo smarrito, senza poter proferir parola.

— Dov'è Sergio? — chiese l'avvocato, inquieto.

La nutrice lo seguì nello studio, macchinalmente, come se sperasse di trovarlo in quella stanza:

— Non so dove possa essere. Non so... Ho dovuto uscire un momento... Forse si è nascosto perchè io lo vada a cercare... Ma, veramente, ora che il signore lo chiama...

Si arrestò come se avesse paura dell'ipotesi che si affacciava alla sua mente.

Con gesto abituale Michele depose sullo scrittoio la borsa ricolma di documenti e di carte. Trasalì, e sentì il sangue salirgli al viso e martellargli le tempia.

In mezzo al tavolo stava il foglio su cui spiccava nettamente l'indicazione «Per papà».

Michele Brevia si sentì vacillare.

Prese il foglio con mani tremanti, lo spiegò, e tremando cominciò a leggere, mentre gli occhi gli si dilatavano per il terrore. Sergio aveva scritto:

«Mio caro papalino,

«Io me ne vado perchè sono troppo infelice... Preferisco morire che vivere con Eugenio e Paolina e soprattutto non voglio Eugenio nella mia camera! E' la mia, e nessuno ha il diritto...

«Poichè quel cattivo, che io detesto, vuole prendermela, io gliela lascio e vado a ritrovare la mia bella mammina. Perdonami se ti lascio, papà caro. Avrai dispiacere, ma Eugenio e Paolina ti consoleranno, giacchè stanno per diventare tuoi figli. Tu non mi vuoi più bene come prima, da quando essi sono in casa. Sono dei ladri, e la loro mamma anche. Essi mi prendono il mio papà e la mia casa...

«Allora io non ho più nulla, io voglio bene alla mia cara signorina, e la voglio per mammina, ma essi l'hanno scacciata!

«Ecco perchè non ne posso più. Ero già stato tanto infelice quando avevo perduto la mia mammina, quando era stato malato... Ma ora non potrei sopportare questa nuova mamma, cattiva, che mi picchierebbe, come ha fatto ieri. Glielo puoi dire: ne sarò proprio contento.

«Ti chiedo ancora perdono, papà... Dammene un grosso bacio su questo foglio, prendilo, e non dimenticarmi.

«Il tuo povero Sergio, tanto addolorato».

Michele restò cogli occhi sbarrati, come pazzo.

Il rimorso lo tormentava. Il suo cervello era sconvolto. Improvvisamente la coscienza dell'immediato pericolo, che stava correndo il suo figlio diletto, lo fece rinsavire. Balzò al telefono:

— Pronto! Pronto! Il Commissariato? Il commissario in persona gli rispose. Egli conosceva personalmente l'avvocato ed indovinò all'alterazione della sua voce che doveva essere accaduto qualcosa di grave.

— Pronto! Avvocato, sono al vostro servizio! Che accade?

Con quell'indistruttibile pensiero di salvare le apparenze, che sempre preoccupa le persone di una certa condizione sociale, Michele cercò di dominare la sua emozione per disfogliere da ogni dubbio di dramma:

— Caro signore, mio figlio, il mio piccolo Sergio... Un fanciullo impressionabilissimo, addolorato per avere dovuto separarsi dalla sua istitutrice, che amava molto, è fuggito di casa, forse per raggiungerla... Una idea bizzarra...

Il commissario capì subito il terribile dolore che devastava l'anima paterna, ma affettò la più grande tranquillità:

— Non c'è da impressionarsi. Una scappatella. Questi nostri indiavolati ragazzi parigini ne escogitano sempre delle nuove... Ma ordinerò subito che sia ricercato. State tranquillo, non lasciate il vostro studio, spero di potervi in breve tempo telefonare che il fanciullo è stato ritrovato.

Caterina ascoltava tremando quella conversazione. Michele depose l'apparecchio sulla tavola e si volse col viso stravolto alla donna.

— Caterina, il nostro Sergio è scappato... per uccidersi...

La nutrice scoppiò in singhiozzi:

— Quale disgrazia! Mio Dio!... io la dubitavo! Ero sicura che il piccino non avrebbe potuto acconsentire di vivere con quella donna che lo ha schiaffeggiato!...

— Lo ha schiaffeggiato? — ripetè Michele, aggrottando le ciglia. — Ma, perchè? Che cosa è accaduto?

Con voce rotta dai singhiozzi, la buona donna raccontò la scena a cui aveva assistito.

Aveva appena finito che si sentì suonare alla porta. Era la vedova allegra, di certo. Caterina ebbe un soprassalto, e Michele pure.

— Eccola! Ah!, signore, io non ho il coraggio di rivedere quella donna, che è forse causa...

Michele, rigido, col volto terreo, con lo sguardo duro, disse:

— Non aprirle. Non la ricevo. Non ci sono più mai per quella donna...

Perchè l'avversaria non potesse fare irruzione in casa, Caterina mise in catena di sicurezza prima di aprire, poi socchiuse la porta, rinchiudendola subito precipitosamente appena fu assicurata che il visitatore era proprio la vedova allegra.

— Il signore non è in casa.

— Come! Non c'è! Ho visto io a rientrare! — protestò la signora Barthelan, con voce arrogante.

— Può darsi. Ma il signore non c'è lo stesso. Anzi, vi dico fin d'ora che il signore non ci sarà mai più per voi!

La vedova si sentì salire il sangue al viso, in atto di sfida si appoggiò con tutto il peso del corpo contro il battente della porta, per entrare a forza, ma la Caterina tirò anche il catenaccio di sicurezza, e l'intrigante, dietro quella insuperabile barriera, si morse i pugni e capì che aveva perduto la partita.

Ella ignorava il tragico avvenimento che aveva turbato così profondamente la famiglia Brevia, e pensava che quel trattamento fosse stato dovuto allo schiaffo inconsideratamente somministrato al fanciullo.

(*Continua*).

la perla dei lucidi.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTANSI grossi torni reposare lamiere. Scrivere dettagliatamente cassetta 189 B Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12689

ACQUISTA rottami, torniture, scorie, cenari qualsiasi metallo. Baravalle, Stupinigi, tino. 42494

CERCASI macchina usata buono stato tagliacampioni stoffe dentellata circa cm. 30. Scrivere cassetta 25 V, Unione Pubblicità, Genova. 4820

COLONNE ghisa nuove robustissime alte m. 6,50 adatte sostenere grandi capriate e carrello trasbordatore fortissimi pesi vendonsi occasione. Biondi, Bione Fenice, piazza Ottocalli, Napoli. 4821

MACCHINE utensili legno, motori nafta, vendo officina liquidazione continua, Via Crescentino, 33. 43024

OCCASIONISSIMA polipriei elettriche HP 3, volta trifase, accoppiato. Panza, Madama Cristina, 38. 11661

OCCASIONISSIMA forno rotativo, frantoi disintegratori polveritazzatori per unghie affini vende Gandi, Viale, quattro. 10054

TAGLIACARTE Krause ½ ottimo stato vendo 2000. Via Maddalena, 33-3, Genova.

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACCETTASI abile tornitore metalli. Referenze. Via Capua, 28. 12664

ASSISTENTE edile libero subito primarie referenze cercasi da impresa costruzioni. Indicare referenze, pretese. Scrivere cassetta 227 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili operai fabbri. Presentarsi via Mollinetta, 8. 43310

CERCANSI lavoranti camicie uomo, vestagile signora lavoro domicilio. Corso Novara, 38. 12809

CERCANSI macchinisti setaioli. Via Pesaro, 27. 42980

CERCASI assistente edile. Scrivere cassetta 85 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI cameriera Caffè Parco Reale, piazza Denina.

CERCASI impiegata magazziniera con cauzione e referenze. Colombo, via Roma, 34.

CERCASI istitutrice per ragazzo tredicenne bisognoso assistenza studio. Scrivere dettagliatamente indicando età, posti occupati grado istruzione pretesa a casella 50 Unione Pubblicità, Roma. 4837

CIFRATO effervescente cercasi incisore operato pratico fabbricazione disposto compiere insegnare lavorazione. Garantito. Scrivere cassetta 50 A, Unione Pubblicità Genova. 4797

DERDO lavoranti sarto e aiutante. Quartaro, via Mercanti, 19. 72907

COMMESSA abilissima conoscenza francese inglese referenze primo ordine è richiesta da importantissima casa confezioni signora di Milano. Scrivere dettagliatamente cassetta 35 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4815

DITTA importante cerca veloce dattilografa pratica lavori ufficio. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 37 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4851

IMPORTANTE carrozzeria cerca abilissimo disegnatore abbia profonda conoscenza disegno costruzione. Offerte con pretese cassetta 44 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4788

IMPORTANTE società cerca subito stenodattilografa perfetta conoscenza inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 66 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4840

MACINATORE cercasi erbe e droghe, indicare età, posti occupati, ecc. Scrivere cassetta 92 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43208

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 8

DONIUSI cercano portineria possibilmente signorile. Scrivere cassetta 331 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43213

CHAFFEUR ammogliato trentenne istruito, bella presenza offresi. Eventualmente accetterebbe portineria. Documenti e referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 164 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10724

VENTOTTENNE, già segretario capo comunale importante Municipio, [illegible] carriera, cerca impiego direzione, amministrazione, contabilità, ufficio azienda industriale, commerciale. Scrivere Direttore Regio Ricovero, Alba. 10630

Società, capitali — rilievi o cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATISSIMA salumeria, centro operaio, forte lavoro, urgenti cedere, causa malattia. Zavattaro, Saluzzo, 18. 72910

BISCOTTIFICIO avviatissimo centro importante cedesi. Scrivere cassetta 222 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43291

CAPITALISTA sfruttamento liquori primaria marca, qualità, produzione garantita, per esportazione cercasi. Scrivere cassetta 101 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INDUSTRIA avviatissima avvenire cerca 40.000 garantite occorrendo occupazione. Scrivere cassetta 71 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72924

PEGLI Cedesi tremila negozio modista centrale. Affare. Scrivere Righetti, via Martinez, 5, Pegli 4828

TIPOGRAFIA, litiocrografia, reddito sicuro, avviatissima centralissima cedesi. Torino, casella postale 81, Genova. 4831

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALPIGNANO. Casa 6 camere, vigna, mq. 5000, libera. 50.000. Bastino, Po, 21. 12674

BARRIERA barriera Nizza 60 ambienti esentasse reddito netto 11 %, 365.000. Zavattaro, Saluzzo, 18. 72909

FIRENZE dintorni, villa antica, termosifone, tre stanze bagno, quattro closets, acqua ottima, abbondante, giardino, romario grande limonaia, arredata mobili, quadri antichi. Annesso poderino alberato, casa colonica, vendesi anche vuota occasione. Scrivere cassetta 2678 L, Unione Pubblicità Firenze. 4803

MIGLIOR offerente vendo casa vani sei. Mq. 620. Bionaz, 7, angolo Monginevro Lucri dasio. 72902

MONTAGNA affittansi 3, 4 locali mobiliati, 600 litri per locale. Olivetti, Castelra (Piacentino). 12662

VENDESI, affittasi palazzina sei camere, entrata, bagno, termosifone, garage, giardino. Rivolgersi Azzoli, corso Regina Margherita, 164. 43231

VENDESI palazzina signorile 14 ambienti, giardino, centralissima su corso principale. Rivolgersi Amministrazione Biano, Carlo Alberto, 17. 12577

VENDESI palazzina tre camere, laboratorio cantina. Via Palazzina, 3, Torino. 43293

VENDESI villa annesso rustico quarantia giornate vicinissima Asti in provinciale. Rivolgersi Amministrazione Biano, Carlo Alberto, 17. 12576

50.000 vendesi cascina sei camere tre locali. Azzalo, Rivara. 43332

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due camere giardino 100, niante rilievo. Mensio, Asola, 90. 7297

AFFITTANSI quattro ambienti centralissimi, permesso subaffitto, rilievo. Damarzid, Rocca, 11. 72923

AFFITTANSI subito Sant'Anselmo 1, angolo corso Vittorio tre locali terreni negozio ufficio senza rilievi. Portinaio. 12727

AFFITTANSI 35 camere vuote, senza rilievo. Pio Quinto, 16. 12720

AFFITTASI alloggetto due, tre [illegible] buone condizioni. Corso Vittorio, 73. 72905

ALLOGGIO cinque camere accessori libero subito affittasi. Valfrè, Quintino Sella, 33.

APPARTAMENTO sette vani piano rialzato casa signorile corso Re Umberto disponibile subito affittasi. Scrivere cassetta 230 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72911

CERCO locale industriale 400/500 mq. pronto lavorare. Scrivere cassetta 68 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72911

RAMBLE' uso magazzino superficie mq. 85 affittasi. Scrivere cassetta 230 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43212

VENDONSI alloggi tre, quattro, cinque camere e locali industriali. Via Gaudenzio Ferrari, 3. 43207

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

DISTINTO cerca ammobiliata ingresso indipendente, pochissime scale. Tessera postale 31799, fermo Posta. 43308

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquista gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 10085

AFFARONE serrande, mobili ufficio tramezze, banco completo per impianto Banca recentissimo liquidasi. Via Calandra, 26.

AMMORTIZZAMENTI completi liquida maggior speculazione esistente in Torino, La Metropoli, via Rosmini, 5, dirimpetto n. 107 di via Nizza. Camere complete milleciquecentocinquanta, salotti trecentosettantacinque, comodini reti per letti cinquantacinque, tavolo coulisse, sofà girevoli duecentoventicinque, armoires, scrivanie, attaccapanni, lava o chiliogramma, ecc. Vantaggiosissime facilitazioni pagamento. 10080

COLUMBIA fonografi dischi rimassatissimi vendite rateali riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 39. 72919

MATRIMONIALI moderne da 1300 a 4000 assortimento fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario angolo corso Tassoni, 38, sottosuolo. Facilitazione pagamento. 72883

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 51. 12717

PIANOFORTE Schiedmayer tre quarti coda gran coloccio come nuovo occasionissima. Perlo, Maria Vittoria, 31. 63003

SGOMBRANDO vendo buffet tre corpi trecentottanta. Via Belfanero, 35. 10075

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75, Rodi. 4780

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

PRIMARIA ditta lubrificanti cerca per piazza Torino produttori primissimo ordine giovani attivi stipendio provvigione assunzione anche immediata. Scrivere cassetta 74 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO Pensione Fiorenza, trattamento accuratissimo, cabine, abbonamenti speciali, seconda quindicina luglio agosto lire 32 precedendo subito. 43230

ELISEO Pensione Gorizia, soggiorno delizioso, mare giardino, trattamento primordine. 10085

BAGNI, Finalmarina, Albergo Ideale vicinissimo mare, Prezzi mitt. Prospetti affrancare. 10118

CAMERE ammobiliate da affittare per la stagione estiva, Genior Ippolito, Cogne.

FINALMARINA Pensione «Lavilletta Rivamare» economica, signorile. Cabine. Separatapiante colonia insabbiata. 4833

LOANO, Villa Chiara, Hôtel di lusso, distintissimo, sul mare, acqua corrente.

MONTAGNA 1000, Albergo Pensione Fiorenza, Sambuco (Valle Stura - Cuneo).

RIMINI, Grand Hôtel Savoia, 150 camere. Stabilimento bagni, acqua corrente. Garage, tennis, concerto. 4725

SANREMO Hôtel Bretagne vicinissimo spiaggia, giardino. Ottimo trattamento. Pensione 25, cabine.

SPOTORNO. Albergo Italia, sulla spiaggia, signorile, ristrutturissimo.

VARIGOTTI, stagione, alloggio signorile 6 ambienti, Galloani, Giuberti, 28, Torino.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCO 509 guida interna cambiando con fornitura mobili. Stefanino, via Pinelli, 2.

DISPIACERI vendo vetturette. Torpedo Amilcar, Krupp Spaider, nuovissima. Garage Italia, via Saluzzo, Torino. 72889

FIAT 501 perfetto condizioni, vendesi conveniente, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 43282

FIAT 503 coupé lusso convenientissima qualunque prova. Cooperativa Proprietari, Stadium. 43281

FIAT 503 haillon (coupé) bollata (urgente) conveniente. Casella postale 61, Biella.

Gli insetti e la morte vanno di conserva

L'orrido spettro della morte è sempre in agguato, e dirige le sue mortali orde devastatrici. Gli insetti sono i suoi alleati preferiti. Le mosche, gli scarafaggi, le zanzare e le cimici sono sempre pronte all'attacco. Annientate questi spietati e odiosi flagelli dell'umanità. Spruzzate il FLIT!

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Manetti — H. Roberts & Co., Firenze — Società Italo-Americana Pel Petrolio, Genova

FLIT

distrugge

MOSCHE, ZANZARE, FORMICHE, CIMICI, SCARAFAGGI, TIGNUOLE, PULCI

"La lotta guida alla facile vera."

COMM MORSOLIN

SALA OTTICA

Un medico specialista esaminerà
I VOSTRI OCCHI
Vi prescriverà le lenti necessarie
gli OCCHIALI ADATTI per
LA VOSTRA VISTA

TORINO
OTTICA e FOTOGRAFIA e RADIO
VIA SANTA TERESA, 0
DI FRONTE ALLA GALLERIA NATTA

CERCO motore 18 HL qualunque stato anche a nuovo. Indicare prezzo. Scrivere: Moro, Avigliana. 72885

LAMBRA e serie guida interna come nuova garanzia vendo urgenza. Telefonare 34227.

SPIDER 507 A vendo privato. Via Cibrario, 30 bis. 72900

Vendesi in DORDOGNA - Francia

BELLA PROPRIETA' di reddito e di divertimento

98 ettari di cui 70 ettari eccellenti terre, 21 ettari prati irrigati, resto bosco, grande parco cintato, ruscello con cascata utilizzata 10 C. V., pesca, caccia. CASTELLO DELLA RINASCENZA, moderno, bell'aria, camere in istile, grandi comodità, acqua, elettricità, telefono.

Inventario vivo 35 capi, corredo attrezzi nuovi, assolutamente completo, costruzioni di sfruttamento ultra moderne, silo metallico. Il tutto in perfetto e pieno reddito, affare interessantissimo. Prezzo discutibile. Urgente. Scrivere: M. Jaubert, notaio, Sainte-Aulaye (Dordogna) Francia.

SIFILIDE Veneree - Pelle
ESAMI COMPLETI DEL SANGUE
Via Po, 29, p. 1° - SALE SEPARATE
Cav. Dr. FERNANDO LEVI
allievo delle Cliniche di Londra, Vienna, Parigi 1919-1927. — Ore 10-11.
Autorizz. R. Prefettura Torino n. 6050/1

BLENORRAGIA SCOLO
cura rapida, radicale, indolora
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 16
già interno Clin. Finger, Vienna, 1923-25. Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 15-25, 17-20 - Tel. 0-12 - Sale separate

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e cura
Dr PIANA - Torino
Via Bidone, 24

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Corso G. 9
Feriali: ore 11-12; 15-17; 19-20. - Fest.: 11-12.

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 18 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-19

MALATTIE VENEREE SESSUALI
SIFILITICHE - PELLE
Dott. Cav. SALVI
Ore 13-20; fest. 9-12
VIA CERNAIA, 6

Dicerì, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdita
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-15 e 18-20
Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Varenglia 116bis. Ore 13-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17
Ore 10-12 e 17-21

BELTRAME RITA
LEVATRICE PREMIATA
Via S. Domenico, 8

FILIPAZZI PIERINA
LEVATRICE Via Mercanti 2, p. 2° ang. Via Garibaldi.